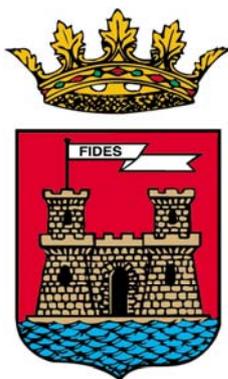


IRPET

La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2006



**Comune di
Livorno**

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2006

Ottobre 2007

RICONOSCIMENTI

Come ogni anno il rapporto contiene una stima provvisoria dei dati di contabilità relativi all'anno precedente (2006) ed una revisione della stima dei dati precedenti. Può quindi accadere che le stime sul 2005 differiscano da quelle riportate nel rapporto precedente; ciò è dovuto al fatto che tra la data di redazione dei due rapporti dati aggiuntivi hanno consentito il miglioramento delle stime via via effettuate.

La redazione del rapporto è stata curata sotto la responsabilità di Stefano Casini Benvenuti (che ha anche curato i Capp. 1, 2, 3, 4 e 5) e con il contributo di Simone Bertini (Capp. 6 e 8); la stima delle grandezze di contabilità è stata effettuata da Stefano Rosignoli. Elena Zangheri ha curato l'allestimento editoriale.

Indice

SINTESI	5
1.	
ALCUNI RICHIAMI SULLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL	15
1.1 La modesta apertura verso l'esterno	15
1.2 La modesta apertura verso l'estero	16
1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni	19
2.	
IL CONTESTO MACROECONOMICO	23
2.1 Introduzione	23
2.2 Il quadro macroeconomico regionale	24
3.	
IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE	31
3.1 Gli elementi trainanti del ciclo	31
3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro	36
4.	
LA CONGIUNTURA SETTORIALE	39
4.1 L'effetto del mix produttivo	39
4.2 L'effetto della dinamica dei prezzi	41
4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito	44
5.	
GLI SCAMBI CON L'ESTERNO	49
5.1 Gli scambi commerciali con l'esterno	49
5.2 Il turismo	53
6.	
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	55
6.1 Qualche considerazione di tipo strutturale	55
6.2 La dinamica nel 2006	57
7.	
IL MERCATO DEL LAVORO	65

8.		
	L'ATTIVITÀ PORTUALE	69
8.1	Il ruolo del porto	69
8.2	Le merci	70
8.3	I passeggeri	74
9.		
	L'ECONOMIA LIVORNESE NELL'ULTIMO DECENNIO: VERSO LA CONVERGENZA?	81
9.1	Lo scenario nazionale e regionale	81
9.2	L'economia livornese: uno sguardo ai dati ufficiali e alle stime IRPET	84
9.3	Dal 2002 ad oggi: verso la convergenza	88
9.4	I riflessi sull'occupazione	93
9.5	In sintesi	96

SINTESI

L'economia livornese ritorna a crescere...

Il 2006 è stato anche per l'economia livornese un anno di ripresa, con una crescita del PIL del 2,2%; negli ultimi dieci anni solo nel 1999 si era registrato un risultato migliore. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, la crescita dell'area è stata superiore a quella del resto della Toscana con differenze di circa mezzo punto percentuale.

Il risultato, interessante in termini assoluti, si colloca all'interno di un quadro, nazionale e regionale di ripresa, e va interpretato naturalmente con molta cautela anche perché questa nuova espansione dell'economia viene dopo un lungo periodo di stagnazione, probabilmente il più lungo dell'ultimo mezzo secolo, e sconta quindi un possibile "effetto rimbalzo". Inoltre esso avviene in un contesto esterno particolarmente felice: l'economia mondiale si è, infatti, mantenuta nel 2006 in forte espansione, favorendo una ulteriore intensificazione degli scambi.

Vi erano, in altre parole, tutte le condizioni affinché la ripresa tornasse a farsi sentire anche se il rafforzamento dell'euro ha in parte attenuato gli effetti positivi che l'economia italiana ne poteva trarre.

Occorre poi considerare che il tasso di crescita del PIL sopra richiamato dipende in parte da alcuni fatti molto particolari come l'aumento delle imposte indirette e delle scorte, fenomeni le cui ricadute sulla crescita dell'economia sono contabilmente positive, ma dal punto di vista della valutazione economica di più difficile interpretazione. In particolare il forte aumento delle scorte rilevato a livello regionale -e che dovrebbe estendersi anche all'economia del SEL- appare in qualche misura inatteso dal momento che, in un anno che segue un lungo periodo di stagnazione dell'economia, di solito, accade esattamente il contrario: le scorte si accumulano negli anni di difficoltà e si utilizzano negli anni di ripresa.

... nonostante la caduta delle esportazioni estere

Il brillante andamento del PIL livornese sopra richiamato nasconde quindi più di un dubbio interpretativo, anche se resta il fatto che, oramai da qualche anno, l'economia del SEL ha mostrato una diversa sensibilità all'onda depressiva che ha

investito l'intero paese, avvertendone gli effetti negativi con una intensità decisamente inferiore.

Questo comportamento -che presenta spesso caratteristiche speculari rispetto al resto dell'economia regionale- si conferma anche nel 2006: infatti, se in Toscana è la ripresa delle esportazioni all'estero l'elemento trainante del ciclo, nel SEL livornese le esportazioni all'estero sono addirittura diminuite, ma sono state ampiamente sostituite da quelle verso il resto del paese, tanto che alla fine, l'aumento delle esportazioni è stato nel complesso rilevante.

D'altra parte, la caduta di vendite all'estero non è tale da destare preoccupazioni, da un lato perché il peso di tale mercato è, tutto sommato, modesto per l'economia del SEL, dall'altro perché le produzioni dell'area che hanno un mercato internazionale sono concentrate in pochi settori per cui bastano pochi fatti contingenti a generare movimenti anche notevoli nei volumi esportati, senza con questo compromettere le sorti dell'economia dell'area. Desti qualche sorpresa in questo ambito il calo delle esportazioni di mezzi di trasporto attribuibile, in ugual misura all'automotive e alla cantieristica. Quest'ultimo settore procedeva infatti da anni a ritmi di forte crescita delle proprie esportazioni, per cui una sua riduzione può apparire un fatto anomalo, anche perché da nessuna parte traspaiono segnali di una crisi del settore.

Tutto questo ci riporta al precedente ragionamento sulla variazione delle scorte; è infatti del tutto plausibile è che in presenza di produzioni che hanno cicli produttivi molto lunghi, la produzione si esaurisca in un anno diverso da quello dell'inizio della lavorazione: in questo caso vi sarebbe uno sfasamento temporale tra il momento della produzione e quello in cui viene effettuata l'operazione di esportazione; si esporteranno quindi nel 2007 beni prodotti in larga misura nel 2006.

Aumentano, però, le esportazioni in Italia

Come dicevamo sono, però, aumentate molto le esportazioni verso il resto del paese, trainate dalla ripresa del ciclo nazionale, a sua volta trainato sia dalla ripresa della domanda estera che di quella interna. Il favorevole ciclo internazionale ha quindi investito in modo indiretto l'economia del SEL.

Le raffinerie di petrolio sono le attività che più di altre hanno usufruito di questa espansione della domanda nazionale, ma anche le produzioni metalmeccaniche hanno visto aumentare le proprie esportazioni in Italia, a causa evidentemente della

ripresa del processo di accumulazione. Tra queste ultime anche i mezzi di trasporto, compensando largamente le flessioni osservate sui mercati internazionali e sopra richiamate. Infine il settore dei trasporti marittimi segna ancora un incremento della movimentazione di merci che interessa il porto di Livorno, ancorché su livelli inferiori a quelli di anni passati, scontando inoltre una dinamica dei prezzi di vendita non particolarmente favorevole (i trasporti marittimi sono tra i settori in cui i prezzi di vendita sono aumentati meno dei costi dei beni intermedi utilizzati).

In genere l'aumento delle esportazioni -in particolare di quelle all'estero- viene da sempre interpretato come uno dei fattori di sviluppo più importanti di ogni area, tanto più se si tratta di un'area di piccole dimensioni: è evidente infatti che, al di là di alcune attività tipicamente locali, una parte rilevante della produzione che si realizza in un'area viene venduta al suo esterno, talvolta in altri SEL vicini, altre volte in paesi lontani. Inoltre la capacità di stare sui mercati internazionali è un buon indice della competitività delle imprese presenti in un'area.

Resta tuttavia il fatto che una parte non banale della domanda finale (circa la metà) proviene comunque dall'interno del SEL coinvolgendo molte attività produttive tra le quali in netta prevalenza quelle terziarie. La crescita dei consumi delle famiglie, consistente specie se si considera il fatto che il potere di acquisto del reddito a loro disposizione è rimasto sostanzialmente inalterato (il reddito è cioè aumentato in linea col tasso di inflazione), ha largamente contribuito a fornire stimoli ai settori più locali del SEL, bilanciando l'effetto negativo di una spesa pubblica complessivamente stagnante.

Il modo in cui si è realizzata la crescita della spesa delle famiglie non va tuttavia trascurato essendo evidente che in assenza di aumenti del potere di acquisto ciò è stato possibile solo attraverso un ricorso crescente all'indebitamento; un fenomeno relativamente nuovo per il nostro paese, ma che rischia di avere conseguenze negative sul comportamento futuro dei consumatori, se l'economia reale non sarà in grado di sostenere ritmi di crescita accettabili.

Ma crescono però anche le importazioni

Quindi, la percezione dell'avvio di un nuovo ciclo espansivo ha introdotto anche negli operatori livornesi un clima di relativo ottimismo che, oltre alle famiglie, ha coinvolto anche le imprese che hanno infatti ripreso ad investire, soprattutto in

macchinari, nonostante la stagnazione dell'attività produttiva degli anni passati avesse liberato ampi margini di capacità produttiva inutilizzata.

L'aumento della domanda interna, assieme a quella proveniente dal resto d'Italia, è alla base della ripresa della produzione dell'industria e del terziario (più stagnante, invece, l'attività dell'edilizia dopo anni di forte espansione), ma è anche alla base dell'aumento delle importazioni dall'esterno, in questo caso soprattutto dall'estero e soprattutto a causa dell'aumento di importazioni di petrolio, solo in parte attribuibile all'ulteriore aumento del prezzo del greggio.

Nel complesso il contributo dell'interscambio con l'esterno è stato negativo (le importazioni sono cioè aumentate più delle esportazioni), anche se in misura ridotta, e deriva dall'apporto negativo dei conti con l'estero quasi integralmente bilanciato da quello con l'interno. L'andamento esattamente speculare dei due saldi -quello con l'estero e quello col resto d'Italia- è in larga misura attribuibile al petrolio il quale viene infatti importato greggio dall'estero ed esportato raffinato prevalentemente in Italia.

In realtà, se si esclude il contributo del petrolio il saldo commerciale con l'esterno è rimasto sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente.

Torna a crescere il manifatturiero

Complessivamente le caratteristiche di questa ripresa hanno avvantaggiato l'economia livornese dal momento che mancano in questa area quelle produzioni che anche nel 2006 hanno continuato ad avvertire le difficoltà della lunga fase recessiva (la moda non sembrerebbe infatti ancora uscita dalla situazione di crisi in cui si trovava). La metalmeccanica ed il petrolchimico infatti sono settori che più di altri traggono vantaggio dal ciclo attualmente attraversato dall'intera economia nazionale. In altre parole anche nel 2006 il mix produttivo del SEL risulta vantaggioso proseguendo una tendenza che in realtà contrassegna l'area da molti anni. L'elemento di novità è che anche sul fronte della competitività sembrerebbe venir meno quell'effetto negativo da tempo presente nel SEL. Anche nel corso del 2005 -ma il fenomeno è verificato per tutto il decennio precedente- la crescita del SEL livornese era stata in larga misura determinata dalla maggiore specializzazione rispetto alla Toscana in attività che meno avevano sofferto della fase recessiva; restava poi il fatto che all'interno di queste attività le imprese livornesi avevano conseguito risultati peggiori del resto della regione:

specializzazione più favorevole, quindi, ma comportamenti meno competitivi. Nel 2006 questa tendenza si arresta, la specializzazione resta favorevole, ma anche il comportamento delle imprese dell'area non presenta più quei differenziali negativi rispetto alle imprese toscane operanti negli stessi settori che, invece, avevano caratterizzato il recente passato.

Il terziario che per anni era stato, assieme alle costruzioni, il settore trainante, nel corso del 2006 continua a crescere, ma meno dell'industria manifatturiera. Sono tutte le attività del settore con poche eccezioni (peraltro meno significative per il SEL come gli alberghi e pubblici esercizi), a presentare dinamiche poco sostenute; tra queste vale la pena di ricordare il commercio, le attività della Pubblica Amministrazione e in qualche misura anche i trasporti marittimi che pur mantenendo un buon ritmo di espansione crescono meno dell'anno precedente, e come dicevamo sopra, scontano anche una dinamica non troppo favorevole dei prezzi relativi (prezzi di vendita rispetto ai costi di produzione).

A questo proposito vale inoltre la pena di ricordare che se nel 2005 la dinamica dei prezzi relativi era stata nel complesso molto favorevole all'area, nel 2006 il quadro si ribalta e la crescita dei prezzi si mantiene su livelli leggermente più bassi di quelli del resto della regione.

La dinamiche dei prezzi rispetto ai costi di produzione sono indicative del processo con cui si remunerano i fattori produttivi, in particolare -visto che la remunerazione del lavoro dipendente segue regole abbastanza uniformi- il lavoro autonomo e capitale. Il fatto che i prezzi siano aumentati in alcuni settori dell'industria dominati dalla presenza di imprese di grandi e medie dimensioni, di proprietà spesso non locale, e che invece siano aumentati meno nel terziario dominato da lavoro autonomo prevalentemente locale, lascia intravedere la possibilità che questo processo non abbia granché avvantaggiato la comunità locale.

Quindi il buon andamento dell'economia livornese osservato in termini reali è assai meno evidente in termini di formazione del reddito per la comunità locale.

I comportamenti settoriali sopra descritti, sono in parte confermati anche dal movimento delle imprese che mostra una leggera contrazione delle imprese attive rispetto all'anno precedente; attribuibile al calo delle imprese manifatturiere, delle imprese del commercio e riparazioni e delle imprese del trasporto e logistica, nonché alla contrazione del settore agricolo. Questa dinamica nel complesso più

contenuta di quella osservata nel resto della regione, stando ai risultati economici sin qui commentati, apparirebbe più come il segno di un processo di ristrutturazione di alcuni settori, che come segnale di maggiore difficoltà dell'area.

La produttività del lavoro aumenta

Questa nuova ripresa poggia anche su di un recupero della produttività del lavoro dopo che per anni era rimasta sostanzialmente ferma. Ciò avviene soprattutto nell'industria, il settore in cui abitualmente i ritmi di accrescimento della produttività sono più elevati; ma anche nel terziario si sperimentano oramai comportamenti simili: accade così nel commercio e nei trasporti.

Se l'aumento della produttività va inteso in senso positivo, dal momento che segnala un recupero di competitività del sistema, dal punto di vista dell'occupazione esso rappresenta un elemento di freno della domanda di lavoro che, in effetti, nel corso del 2006 è aumentata appena di 300 unità, frutto di un nuovo aumento di oltre 3000 unità nel settore dei servizi alle imprese e di un calo negli altri settori ed in particolare in quello industriale.

Non necessariamente la dinamica della domanda di lavoro è in linea con l'andamento dell'occupazione dal momento che la prima può essere coperta da lavoratori residenti, ma anche da lavoratori che provengono da altri sistemi locali; non solo, ma non necessariamente l'aumento della domanda di lavoro viene coperto con nuovi posti di lavoro (si può ad esempio fare maggiore ricorso a straordinari). In effetti, nel 2006 il tasso di occupazione dei residenti all'interno del SEL è diminuito così come diminuito è anche il tasso di attività; quindi un minor numero di persone si presenta nel mercato del lavoro e di queste un minor numero ha trovato lavoro: è di conseguenza aumentata anche la disoccupazione.

Evidentemente assieme a cambiamenti nella struttura per età della popolazione, nel senso di un ulteriore invecchiamento, che ha condotto ad una minore offerta di lavoro, è probabile che la nuova domanda di lavoro sia stata soddisfatta da lavoratori non residenti o anche da un uso più intensivo dei lavoratori esistenti.

Unico dato positivo, in questo quadro occupazionale sostanzialmente statico, è il comportamento della componente femminile, storicamente poco presente nel mercato del lavoro livornese: nel 2006 è aumentato sia il tasso di attività che quello di occupazione e parallelamente è diminuito il tasso di disoccupazione.

Il problema occupazionale sembrerebbe dunque caratterizzare in modo preoccupante l'area, la domanda di lavoro corrisponde a circa 40 unità di lavoro per ogni 100 abitanti contro una media regionale che è di 47 unità di lavoro. Ciò significa che se il SEL livornese avesse il tasso di occupazione medio regionale le unità di lavoro sarebbero circa 83 mila invece delle attuali 72 mila. È tuttavia probabile che la stessa sensazione di gravità che traspare da queste cifre non sia avvertita dalla popolazione dell'area visto che una parte rilevante dei non occupati è in cerca solo di lavoro a tempo parziale e inoltre sono pochi quelli che accetterebbero di lavorare lontano dal comune di residenza.

2002-2006: lento cammino verso la convergenza

Del resto in questi anni di generale crisi dell'economia italiana e toscana la situazione del SEL livornese è andata migliorando, almeno in termini relativi. Se negli anni che vanno dal 1995 al 2001 gli andamenti dell'economia del SEL erano stati altalenanti, ma, con poche eccezioni, peggiori della media regionale, dal 2002 ad oggi i comportamenti sono regolarmente migliori, tanto che attualmente il PIL procapite dell'area è, secondo le stime Iripet, leggermente superiore alla media regionale.

Il risultato, in sé confortante, nasconde in realtà più di un dubbio interpretativo legato al fatto che il ciclo del SEL livornese sembrerebbe speculare rispetto a quello toscano: peggiore quando l'economia toscana e nazionale sono in espansione, migliore nella situazione opposta (con l'eccezione tuttavia del 2006 in cui l'economia del SEL si è comportata meglio di quella toscana pur all'interno di un ciclo positivo). Questo fatto non è, naturalmente, casuale, ma dipende piuttosto dalla struttura produttiva dell'area fortemente specializzata in attività terziarie e con un'industria manifatturiera concentrata in poche produzioni (petrolio, cantieri e alcune produzioni della meccanica). In quest'ultima fase di stagnazione dell'economia dell'intero paese le produzioni che più hanno sofferto sono quelle industriali ed in particolare quelle legate al sistema moda, praticamente assente nell'area livornese.

Il mix produttivo ha quindi largamente avvantaggiato l'economia del SEL non solo per le dinamiche reali, ma anche per le dinamiche dei prezzi relativi, dinamiche troppo spesso dimenticate nelle analisi economiche. La capacità di ogni settore di scaricare l'aumento dei costi di produzione sui prezzi di vendita dipende da varie

caratteristiche, ma in generale si può dire che quanto più si è lontani da situazioni di concorrenza perfetta, quanto più facile è aumentare i prezzi. Quindi settori oligopolistici, produzioni caratterizzate da alta qualità (si direbbe in concorrenza monopolistica) o attività in cui vi sono evidenti limiti alla concorrenza sono quelli che più di altri si trovano in queste condizioni. Nell'economia livornese alcune di queste condizioni sono presenti: settore petrolifero, nautica da diporto e terziario appartengono alle tre categorie suddette per cui l'incremento dei prezzi di vendita è più agevole.

Quindi una parte dei vantaggi goduti dall'area deriva anche dai più elevati aumenti di prezzo che le imprese livornesi si sono potute permettere. La diversa dinamica dei prezzi rispetto ai costi vuol dire di fatto maggiori redditi che vanno a remunerare i fattori produttivi: quindi non si tratta solo di vantaggi nominali. Naturalmente occorre verificare a vantaggio di chi sono andati i maggiori redditi: a vantaggio dei redditi da lavoro o di quelli da capitale? E, in questo secondo caso, a vantaggio di residenti o non residenti? Le informazioni a disposizione non consentono di rispondere a questi quesiti, tuttavia il tipo di impresa che hanno goduto di tali vantaggi sono spesso di grandi dimensione e di proprietà non interamente livornese per cui è possibile che una parte rilevante dei profitti guadagnati nell'area siano poi stati distribuiti altrove.

Quindi per tutti questi motivi l'area livornese è stata, almeno dal punto di vista della attività produttiva che si realizza al suo interno, più risparmiata dalle negative vicende che hanno caratterizzato l'economia dell'intera regione.

2007-2008: la crescita torna a stentare

Resta ora da verificare, per l'economia italiana e toscana, se i segnali di ripresa avvertiti nel 2006 siano l'espressione dell'avvio di un nuovo ciclo espansivo oppure se il ciclo stia di nuovo rallentando; mentre per l'economia livornese si tratterà invece di capire se si riconfermerà la regola del passato di un comportamento speculare rispetto a quello del resto della regione, o se invece questa divergenza di comportamento sia stata definitivamente superata come risulterebbe dai comportamenti del 2006.

Le previsioni circa il prossimo futuro dell'economia sono, in realtà, ancora molto incerte gravate come sono dai dubbi sulla evoluzione del ciclo internazionale ed in particolare dagli effetti sull'economia statunitense della crisi finanziaria che sta

attraversando il paese. Del resto anche lo scenario nazionale risulta alquanto incerto per i dubbi che riguardano la durata del governo e quindi le scelte di politica economica nazionale che ne possono conseguire. Al momento lo scenario più probabile è quello di un peggioramento del contesto internazionale con un abbassamento della crescita prevista del commercio internazionale e invece un lieve miglioramento di quello interno con una manovra finanziaria meno pesante di quanto si poteva prevedere solo pochi mesi fa.

Le esportazioni rallenterebbero quindi di nuovo la propria espansione e la crescita dell'economia sarà sostenuta più dalla domanda interna che da quella estera consentendo un aumento del PIL che resterà ben al di sotto del 2%.

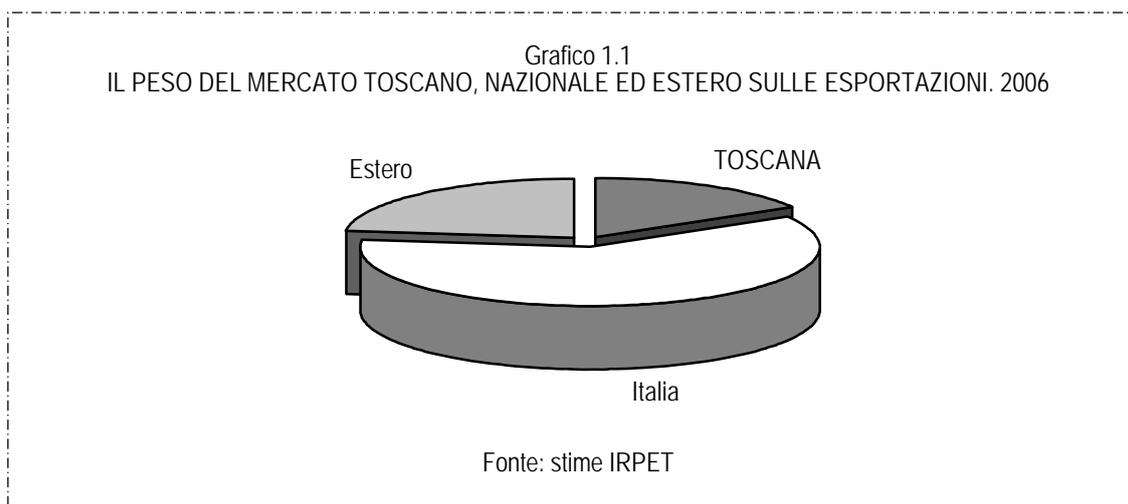
Si prospetta quindi uno scenario meno roseo di quello osservato nel 2006. Per l'economia livornese le conseguenze di questo scenario potrebbero essere la conferma di quanto accaduto in questi anni e, quindi, una crescita migliore di quella del resto della regione, ma comunque inferiore a quella realizzata nel 2006. Se da un lato questo scenario potrebbe avvicinare ancor più il PIL procapite dell'economia livornese a quello delle aree della Toscana centrale, dall'altro la crescita resterebbe su ritmi troppo lenti per consentire una significativa ripresa dell'occupazione che resta ancora certamente il problema più rilevante dell'area. È infatti probabile che con questo scenario la domanda di lavoro resti per alcuni anni ancora ferma sui livelli attuali.

1.

ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL¹

1.1 La modesta apertura verso l'esterno

L'economia del SEL livornese, almeno direttamente, ha sempre presentato deboli legami con i mercati internazionali, anche se -come vedremo meglio in seguito- vi è stato nel corso degli anni un sensibile cambiamento su questo fronte. Le esportazioni all'estero dell'area livornese (tenendo conto anche dei servizi) sono infatti alquanto contenute rappresentando circa il 23% del totale delle esportazioni del SEL.



Ciò dipende in larga misura dalla natura fortemente terziaria dell'area, la quale fa sì che la partecipazione dell'economia locale alle esportazioni della regione sia soprattutto indiretta ed avvenga, appunto, attraverso la fornitura di servizi, spesso funzionali proprio alle esportazioni di altre parti della regione. Il riferimento ai trasporti marittimi è d'obbligo, dal momento che una parte della attività portuale livornese è finalizzata alle esportazioni di beni prodotti in altri sistemi locali della

¹ Come già ricordato nei precedenti rapporti questo primo capitolo è un richiamo ad alcune delle caratteristiche strutturali del SEL che sono utili alla comprensione delle dinamiche congiunturali. Il capitolo è quindi largamente ripetitivo rispetto a quello dei rapporti precedenti ed è qui inserito per semplicità di lettura.

regione (e del paese), ma figura in larga misura come vendita di servizi a questi ultimi e non anche come esportazioni all'estero².

Anche sul fronte turistico l'apertura dell'area è modesta; il fenomeno interessa in modo massiccio soprattutto il resto della provincia investendo il SEL per i flussi turistici che passano dal porto di Livorno e che sono stati, in questi ultimi anni, in costante espansione.

Queste caratteristiche fanno sì che le vicende dell'economia livornese si leghino poco, almeno nel breve periodo, a quelle dei mercati internazionali, ed assai di più a quelle del mercato interno -toscano e nazionale- da cui dipende larga parte della domanda di beni e soprattutto di servizi dell'area: le esportazioni verso il resto della Toscana e dell'Italia sono infatti il triplo di quelle verso l'estero.

Ciò non dipende, però, solo da quanto già sottolineato relativamente alle attività portuali, ma anche dalle caratteristiche che hanno alcune importanti produzioni industriali dell'area: da un lato, il settore della raffinazione del petrolio e dall'altro quello della componentistica auto sono infatti rivolti prevalentemente al mercato nazionale, il primo perché fornisce una importante materia prima di base, il secondo perché comprende soprattutto imprese che ruotano attorno all'indotto delle principali imprese automobilistiche italiane.

1.2 La modesta apertura verso l'estero

Il settore industriale non solo ha un peso modesto all'interno dell'economia livornese, ma presenta anche caratteri affatto particolari rispetto al resto della regione. Mancano di fatto tutti i settori tipici dell'economia toscana, quelli cioè legati alla produzione di beni di consumo durevole e semidurevole (moda e dintorni) e l'organizzazione produttiva non assume mai la forma dei distretti industriali: vi è infatti una maggiore incidenza delle imprese più grandi di quanto accada nel resto

² La realizzazione di servizi di trasporto marittimi del porto di Livorno su beni prodotti supponiamo a Firenze destinati ai mercati internazionali potrebbe essere rappresentata contabilmente in due modi diversi:

- a Firenze vengono attribuite le esportazioni ad un valore comprensivo anche dei margini di trasporto marittimo che Firenze importerà da Livorno;
- Firenze esporta all'estero i beni ad un valore non comprendente i margini di trasporto marittimo che verranno attribuiti come esportazioni all'estero a Livorno.

La soluzione più corretta è la seconda anche se porta a qualche complicazione di natura contabile. In ogni caso a Livorno verranno attribuite come esportazioni estere anche i margini di trasporto marittimo presenti sui beni importati dall'estero

della Toscana con relazioni spesso deboli col sistema locale. Anche il settore artigiano, pur presente come ovunque, conferma tuttavia la sostanziale assenza di produzioni tipiche, come avviene invece nel resto della Toscana.

Nel complesso le attività produttive che sono più specifiche dell'area (in termini relativi ovviamente) sono quelle legate alla vicinanza al mare: la nautica, le attività portuali, la pesca, la raffinazione del petrolio, l'energia cui si aggiungono alcune produzioni meccaniche e le attività della pubblica amministrazione (Tab. 1.2).

Tabella 1.2
INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DEL SEL LIVORNESE

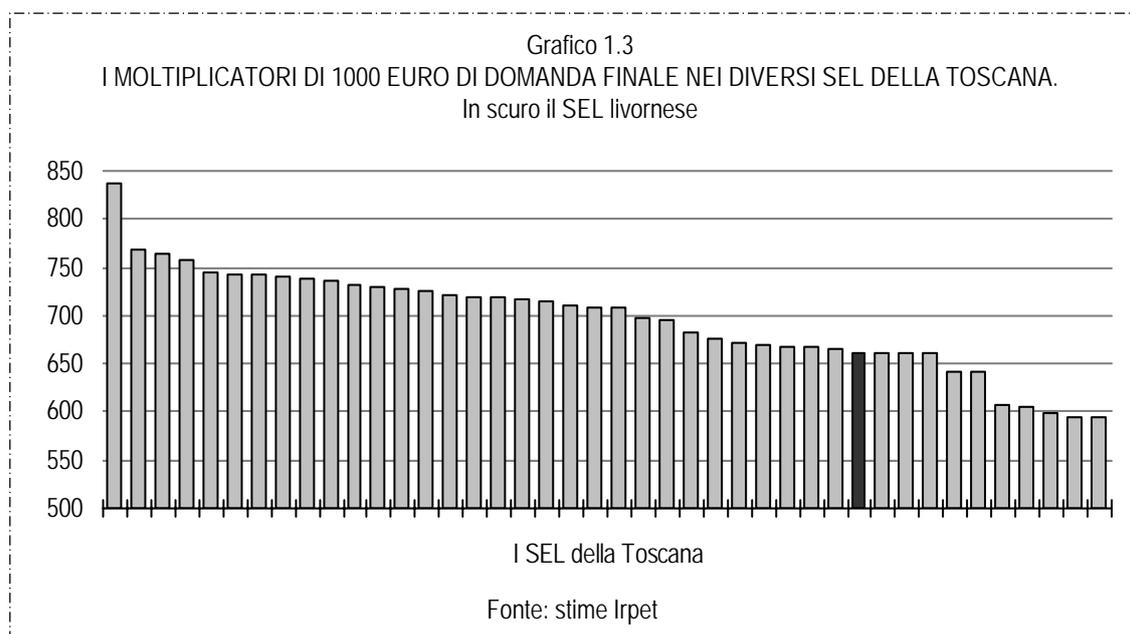
Branche ad elevata specializzazione	Indice di specializzazione	Branche ad elevata specializzazione	Indice di specializzazione
Petrolio	12,87	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,89
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3,16	Costruzioni	0,84
Mezzi di trasporto	2,83	Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,73
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,54	Articoli in gomma e materie plastiche	0,66
Pubblica amministrazione e difesa	1,67	Alimentari, bevande e tabacco	0,56
Macchine elettriche ed ottiche	1,64	Attività immobiliari e noleggio	0,55
Energia elettrica, gas e acqua calda	1,62	Altre industrie manifatturiere	0,55
Sanità e altri servizi sociali	1,15	Carta, stampa ed editoria	0,48
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,15	Alberghi e ristoranti	0,43
Istruzione	1,09	Lavorazione di minerali non metalliferi	0,41
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,07	Macchine ed apparecchi meccanici	0,39
Informatica, ricerca, altre attività	1,02	Legno e dei prodotti in legno	0,37
		Prodotti chimici	0,31
		Estrazione di minerali non energetici	0,13
		Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,09
		Tessili e abbigliamento	0,04
		Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,00

Fonte: stime Irpet

La presenza industriale è complessivamente modesta tanto che il peso che il manifatturiero ha sul totale dell'economia (15%) è largamente inferiore alla media regionale e si posiziona tra i livelli più bassi tra tutti i SEL toscani, anche se su livelli analoghi ad altre realtà urbane (area pisana, area grossetana ed anche il quadrante centrale dell'area fiorentina).

Queste particolarità hanno di fatto attutito gli effetti negativi della recente fase di sviluppo -quella che dal 2001 arriva sino al 2005- in cui le cui difficoltà si sono concentrate sulle produzioni tradizionali della regione. In effetti, dopo alcune

difficoltà vissute nella prima parte del millennio l'economia livornese ha realizzato *performances* migliori di quelle del resto dell'economia toscana tanto che in termini di valore aggiunto prodotto il suo peso è tornato ad aumentare. Su questi punti torneremo nel capitolo finale del presente rapporto, analizzando il percorso compiuto dall'economia livornese negli ultimi dieci anni ed in particolare nel periodo 2002-2006. Al momento può essere sufficiente ricordare come il PIL³ procapite del SEL livornese è secondo le nostre stime di circa 27 mila euro, in linea quindi col dato medio regionale, mentre nel 2003 la distanza rispetto alla media regionale era stimabile attorno al 3%.



³ Ricordiamo che il PIL rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti in un'area. È ottenuto come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette nette sui prodotti e delle imposte sulle importazioni. Ciò significa che i termini PIL e valore aggiunto non possono essere usati indifferentemente: il PIL è una grandezza solo aggregata (non si può cioè parlare di PIL di un settore), mentre il valore aggiunto può riferirsi a qualsiasi unità produttiva (un'impresa, un settore, l'intero sistema). Poiché il passaggio da valore aggiunto a PIL richiede il calcolo e l'imputazione delle imposte indirette e dell'IVA gravanti sul sistema (quindi pagate da chi acquista) vi sono forti dubbi sul significato di PIL a livello locale (perché l'IVA pagata dai livornesi dovrebbe andare a comporre il PIL dell'area?). Per questi motivi a livello locale ci si limita spesso al calcolo del solo valore aggiunto (l'ISTAT non indica infatti il PIL né a scala provinciale né a scala di SLL); le nostre stime di contabilità si spingono invece sino al calcolo del PIL. Ciò è dovuto alla necessità di ritrovare l'equilibrio tra risorse e impieghi: come noto infatti il PIL deve essere uguale alla somma tra consumi e investimenti (per semplicità supponiamo non vi siano scambi con l'estero) i quali sono contabilizzati a prezzi di mercato (comprensivi quindi delle imposte indirette e dell'IVA); ma se consumi ed investimenti comprendono IVA ed imposte esse debbono essere presenti anche nel PIL.

Una delle conseguenze di una struttura industriale molto concentrata in poche produzioni con alcune presenze industriali importanti ma non sempre ben radicate sul territorio (nel senso che i rapporti con le imprese del territorio circostante non sono rilevanti) fa sì che il moltiplicatore della domanda finale sia molto basso. In altre parole la capacità che hanno 1.000 euro di domanda finale di tradursi in valore aggiunto prodotto nell'area è, in generale, molto bassa, in altri termini una parte rilevante dell'effetto di attivazione sfugge dall'area sotto forma di importazioni.

In altre parole la debolezza della sistema industriale livornese fa sì che anche significativi aumenti della domanda finale si traducano in impulsi spesso modesti al processo di formazione del valore aggiunto dell'area. Peraltro proprio alcuni dei settori in cui l'economia livornese è maggiormente specializzata sono quelli a più basso livello del moltiplicatore, ad indicare come gli effetti trasmessi alla parte restante del sistema locale quando si sviluppa la produzione di settori come quello petrolifero, della cantieristica e di parte della meccanica sono in genere modesti. Del resto anche la ricerca che avevamo condotto lo scorso anno sui rapporti tra cantieristica e sistema locale livornese aveva mostrato la debolezza di tali rapporti.

Questo rafforza quanto più volte sostenuto circa l'importanza delle esportazioni all'estero: il fatto che esse siano concentrate in pochi settori e per di più in settori a basso effetto moltiplicativo sull'economia locale rende abbastanza indifferenti le sorti dell'economia del SEL all'evoluzione delle vendite all'estero.

1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni

L'attenzione al processo di formazione del valore aggiunto è largamente giustificata dal fatto che è tramite tale processo che si formano i redditi primari; non si può tuttavia dimenticare che il percorso attraverso il quale i redditi primari (ovvero remunerazione del lavoro e del capitale) giungono all'interno delle famiglie per formare il loro reddito disponibile è spesso tortuoso per cui, non necessariamente, laddove si produce molto valore aggiunto vi è anche un alto reddito disponibile presso le famiglie (e viceversa). I processi redistributivi spontanei (quelli cioè che derivano dalla proprietà effettiva dei fattori produttivi) e quelli imposti dalle regole istituzionali (prelievo fiscale e trasferimenti vari di reddito alle famiglie) possono anche alterare il rapporto tra le due grandezze.

Nel rapporto dello scorso anno avevamo osservato come nel caso del SEL livornese sono due gli elementi da mettere in evidenza in questo rapporto tra il reddito prodotto ed il reddito effettivamente disponibile per le famiglie residenti nell'area. La maggiore presenza di grandi imprese di proprietà non livornese fa sì che i profitti vadano a vantaggio di soggetti non residenti; a questo si deve aggiungere anche il fatto, comune a molte aree urbane, che anche i redditi da lavoro vanno spesso a favore di lavoratori non residenti: i movimenti pendolari verso le aree urbane sono spesso rilevanti, anche se nel caso livornese se, da un lato, vi è un chiaro saldo positivo nei confronti degli altri SEL della provincia, non altrettanto si può dire nei confronti del resto della regione.

Inoltre, il maggior peso delle pensioni percepite dai residenti nel SEL livornese - e che avevamo già rilevato nel precedente rapporto- fa sì che una maggiore quota del reddito disponibile sia di fatto insensibile all'andamento delle attività produttive che si realizzano nell'area. Ricordiamo, inoltre, come questo maggior peso delle pensioni non dipende tanto dal numero di pensionati, ma piuttosto dal più elevato livello medio della pensione percepita.

A sua volta questo risultato è il frutto di due circostanze: da un lato il maggiore peso delle componenti meglio remunerate (lavoratori maschi); dall'altro, il maggiore importo pensionistico anche a parità di caratteristiche (sesso/età).

Il livello della pensione rispecchia quindi alcune delle caratteristiche dell'area in particolare il basso tasso di partecipazione al lavoro delle donne e la maggiore presenza di attività produttive con più alta remunerazione del lavoro: ricordiamo infatti che le attività più tradizionali dell'economia toscana -quelle che mancano nel SEL livornese- presentano in genere livelli retributivi medio-bassi.

Le pensioni non subiscono naturalmente evoluzioni particolari seguendo logiche ampiamente autodeterminate. Con riferimento al SEL i dati più recenti sono relativi al 2005 e segnalano rispetto all'anno precedente una leggera diminuzione nel numero di pensionati, ma un aumento del 3,4% dell'ammontare medio della pensione (quindi in linea con l'aumento del PIL nominale). Nel complesso si è dunque leggermente ridotto il peso che le pensioni hanno sul PIL dell'area.

Il minor numero di pensioni è attribuibile al minor peso delle fasce più giovani titolari di pensioni superstiti ed invalidità e corrispondono alle pensioni di importo più basso, tanto che è aumentato il peso delle pensioni con importi da 1.500 euro in su.

Tabella 1.3
LE PENSIONI NEL SEL LIVORNESE
Alcuni indicatori caratteristici

	2004	2005-2006
Numero pensionati	52.023	51.961
Importo complessivo	814.933	841.611
Importo medio	15.665	16.197
Numero per 100 ab.	30,3	30,2
Peso % sul PIL	21,2	20,8

Fonte: INPS. Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2005

PENSIONATI PER IMPORTO DELLA PENSIONE. 2005
Peso %

	2004	2005
Fino a 500	18,1	17,2
500-1.000	23,2	22,5
1.000-1.500	24,1	23,6
1.500-2.000	17,5	17,8
2.000-2.500	9,8	10,5
2.500-3.000	3,6	4,1
3.000,00 e più	3,8	4,2
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: INPS. Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2005

PENSIONATI PER ANNO DI ETÀ DEL PERCETTORE. 2005
Peso %

	2004	2005
0-14	0,6	0,6
15-29	1,0	1,0
30-44	2,4	2,3
45-59	14,3	13,3
60-74	45,9	46,1
75-89	32,4	33,2
90 e più	3,3	3,5
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: INPS. Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2005

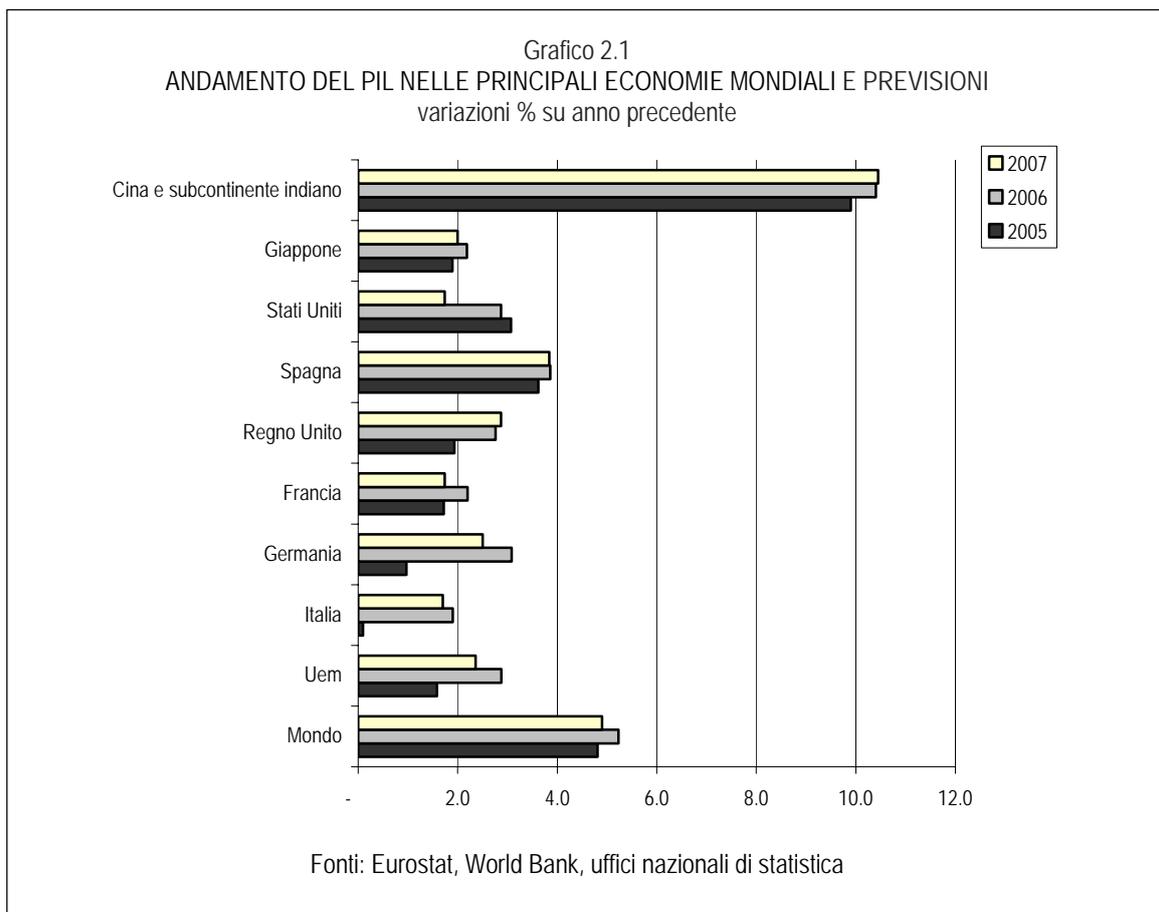
2.

IL CONTESTO MACROECONOMICO

2.1 Introduzione

Nel 2006 la crescita dell'economia italiana è stata leggermente più alta delle previsioni, trainata da una domanda esterna in forte espansione anche se parzialmente ridimensionata dalla altrettanto forte espansione delle importazioni. Allo stesso tempo è ripresa la domanda interna, da parte delle famiglie per consumi e da parte delle imprese per investimenti.

In realtà la ripresa ha interessato i principali paesi UEM (Graf. 2.1) con differenze, però, sostanziali sia in termini quantitativi che di fattori trainanti la crescita.



In Francia l'aumento del PIL è trainato soprattutto dalla domanda interna (specialmente per investimenti fissi lordi), con una domanda estera netta (esportazioni-importazioni) che è risultata moderatamente negativa, mentre per la Germania è proprio quest'ultima che ha determinato in modo significativo la dinamica del PIL insieme agli investimenti fissi lordi e ai consumi finali.

In Italia l'incremento dell'esportazioni è stato in parte bilanciato dalla crescita dell'import che ha ridotto a soli 0,3 punti percentuali il contributo netto che l'interscambio estero ha dato alla crescita PIL. L'apporto degli investimenti fissi lordi è stato anch'esso inferiore ai due paesi ed alla media UEM.

Fra le caratteristiche salienti della crescita italiana nel 2006 occorre segnalarne due in particolare. Innanzitutto il ruolo giocato dalla variazione delle scorte, le quali, previste in riduzione (come in Germania e Francia), hanno fatto registrare un accumulo netto significativo tale da spiegare 0,3 punti percentuali dell'incremento complessivo del PIL.

L'altro aspetto da sottolineare riguarda la formazione del PIL, in particolare il ruolo giocato dall'incremento delle imposte nette sui prodotti⁴ e che, nel 2006, è stato molto forte sia in termini nominali che a prezzi dell'anno precedente.

2.2 Il quadro macroeconomico regionale

Anche per la Toscana il 2006 è stato l'anno di svolta del ciclo, con una crescita del PIL regionale ai prezzi dell'anno precedente di 1,7 punti percentuali, il dato più alto degli ultimi quattro anni. Ciò nonostante siamo in presenza di una ripresa ancora non del tutto confortante come emerge anche dal confronto con le tradizionali regioni *benchmark*: la Toscana mostra, infatti, un differenziale negativo: secondo la valutazione SVIMEZ, l'Emilia Romagna è cresciuta nel 2006 di 2,6 punti percentuali ed il Veneto dell'1,8%. Si tratta tuttavia di differenze non particolarmente significative specie se si tiene conto degli andamenti degli ultimi anni che, secondo i dati recentemente pubblicati dall'ISTAT vedono la Toscana addirittura in posizione migliore rispetto alle suddette regioni.

⁴ Vedi nota 3.

Il buon risultato del 2006 è attribuibile alla crescita della spesa delle famiglie sul territorio regionale (1,7%) e di quella per investimenti fissi lordi (2%) mentre è risultata negativa la dinamica della spesa delle amministrazioni pubbliche, in linea con il dato nazionale.

Tabella 2.2
 CONTO RISORSE-IMPIEGHI*. TOSCANA
 Valori a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente. Milioni di euro

	2004	2005	2006	Tasso di variazione ai prezzi dell'anno precedente	
				2005/2004	2006/2005
PIL	93.313	94.848	98.736	-0,3	1,7
Import dalle altre regioni	39.437	39.608	41.428	-0,7	2,3
Import estero	22.428	24.065	26.772	-1,2	4,9
RISORSE	155.178	158.520	166.936	-0,5	2,3
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	56.964	58.543	61.053	0,4	1,7
Spesa delle amministrazioni pubbliche e ISP	17.575	18.494	19.071	1,2	-0,3
Investimenti fissi lordi	17.781	18.298	19.024	-0,7	2,0
Variazione delle scorte ed oggetti di valore	166	81	360		
Esportazioni verso le altre regioni	38.919	39.151	40.815	-1,1	1,9
Esportazioni estero	23.775	23.959	26.611	-3,0	6,1
IMPIEGHI	155.179	158.524	166.934	-0,5	2,3

* vecchio schema di presentazione SEC.

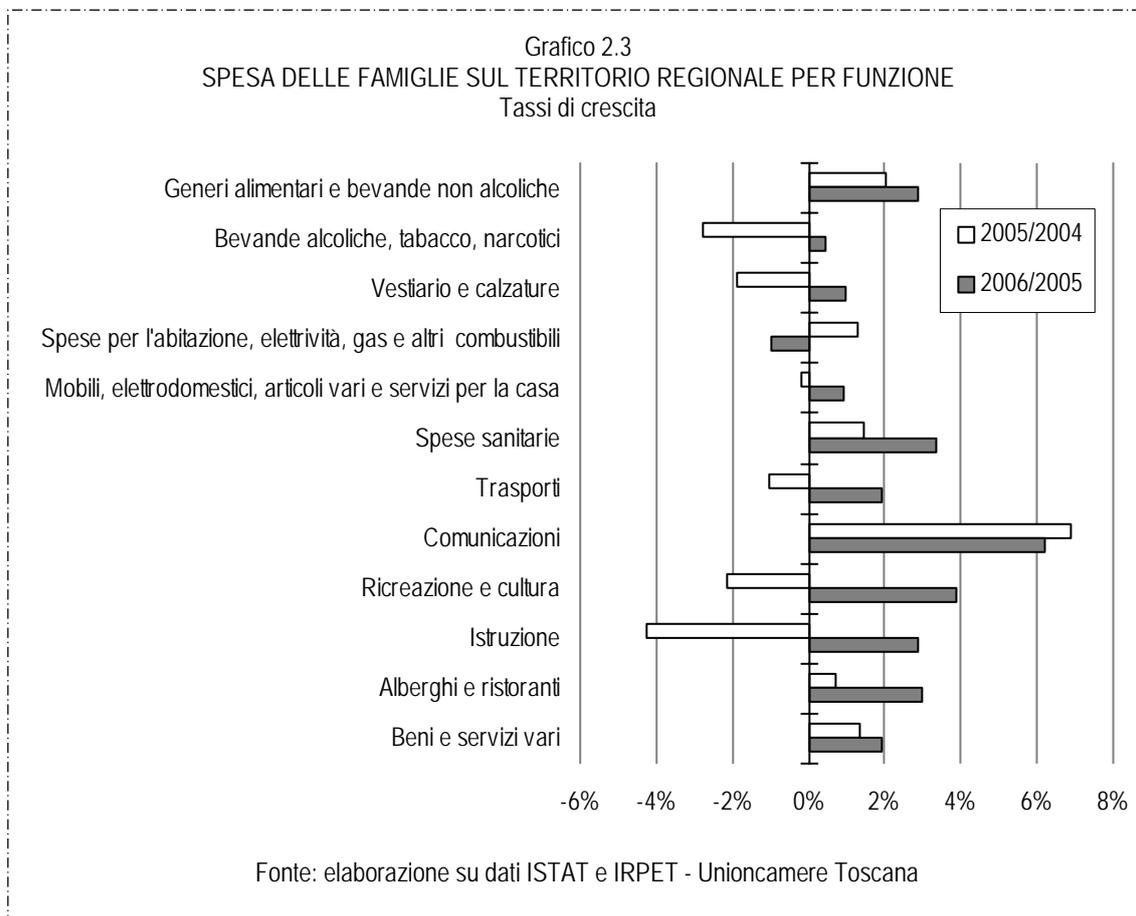
Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 2004) e in parte 2005 e IRPET - Unioncamere Toscana

La spesa delle famiglie sul territorio regionale è aumentata leggermente più della media nazionale. A determinare tale incremento ha concorso anche la componente del consumo attribuibile ai residenti che è cresciuta significativamente dopo due anni di stagnazione (+1,5%), anche se il migliore andamento rispetto al dato nazionale è da imputare esclusivamente al maggiore peso che ha in Toscana la componente turistica. In effetti, se si osserva la spesa dei non residenti esteri, essa è cresciuta a prezzi correnti in misura minore rispetto al dato nazionale (5,3% in Toscana rispetto al 6,4% della media italiana), tuttavia tale differenza è stata più che compensata dal maggior peso che tale componente (5,5% rispetto al 3,1%) ha nella determinazione della spesa delle famiglie sul territorio regionale.

È inoltre interessante sottolineare che la crescita della spesa dei residenti nel territorio regionale si è verificata in presenza di una dinamica del reddito disponibile

pressoché stagnante; ciò significa che è aumentata la propensione al consumo. Secondo una nostra stima preliminare, il reddito disponibile è cresciuto in termini nominali del 2,6% che implicherebbe una variazione pressoché nulla dello stesso aggregato deflazionato con i prezzi al consumo. La spinta alla crescita della propensione media al consumo delle famiglie è spiegabile con un miglioramento delle aspettative ed è stata in parte finanziata con un maggiore ricorso al credito al consumo.

La spesa delle famiglie per funzioni (Graf. 2.3) ha evidenziato una leggera ripresa nel consumo di alimentari e della spesa in vestiario ed abbigliamento, tuttavia la crescita più forte si è verificata nella funzione dei trasporti, soprattutto nella componente legata all'acquisto di automobili, nei beni durevoli legati alle comunicazioni e in quelli elettronici.



Nel 2006 si è registrata altresì una forte crescita di spesa in servizi di comunicazione collegata all'incremento del consumo dei beni durevoli telefonici. La buona annata turistica ha contribuito a incrementare la spesa in hotel e ristorazione di quasi 3 punti percentuali. Il consumo di servizi collegati alle *public utilities*, a causa dei minori costi per il riscaldamento dovuti ad una stagione invernale insolitamente mite, è invece diminuito di circa 4 punti percentuali.

Gli investimenti fissi lordi sono aumentati di 2 punti percentuali (circa 0,4% in meno rispetto alla media nazionale). È importante sottolineare che, a differenza degli anni passati, l'apporto determinante a questa dinamica è attribuibile all'investimento in macchinari, mezzi di trasporto e beni immateriali che ha fatto registrare un incoraggiante incremento di 3,1 punti percentuali. Sembra quindi essersi arrestato il ciclo negativo degli investimenti in questa tipologia di prodotti iniziato nel 2003

L'andamento sarebbe stato ancora più positivo, o almeno in linea con il dato nazionale, se in Toscana nel 2006 non si fosse registrato un incremento molto contenuto degli investimenti in costruzioni (0,3%), più basso quindi del corrispettivo nazionale (2,1%). Il dato regionale ha molto risentito della dinamica negativa della componente non residenziale, soprattutto riguardo le opere pubbliche, mentre i principali indicatori hanno mostrato nel 2006 una sostanziale tenuta dell'edilizia residenziale.

Il 2006 ha registrato un aumento consistente (del 6,1%, valutato ai prezzi dell'anno precedente), delle esportazioni estere totali, pari ad un incremento del 5,4% nella componente dei servizi ed una crescita, ben più importante per la Toscana, del 6,8% nell'esportazioni di beni. Quest'ultimo dato in particolare è migliore della media nazionale e delle altre regioni *benchmark*.

Tale andamento si colloca in un contesto mondiale espansivo, secondo solo ai livelli del 2004, soprattutto in alcune aree di specializzazione toscana. Il commercio mondiale è cresciuto in volume nel 2006 di 9 punti percentuali mentre il PIL mondiale è incrementato del 5,2%. Tutte le aree OCSE extra-UE hanno sperimentato alti tassi di crescita, gli Stati Uniti ed il Giappone hanno registrato aumenti di PIL rispettivamente di 3,5 e 2,8 punti percentuali, mentre è proseguita la forte crescita dei nuovi paesi emergenti come India e Cina. A differenza del 2005 anche l'area euro ha fatto segnare tassi di crescita significativi che si sono attestati

al 2,7%. In questo scenario, l'unica condizione negativa è stata l'apprezzamento, intorno al 10%, del cambio euro-dollaro.

In termini di destinazione economica il 2006 ha confermato la crescita del settore dei beni strumentali, della meccanica in particolare, e la bassa dinamica delle produzioni di consumo ed intermedie, tradizionali della Toscana, soprattutto nel settore della moda. Tali produzioni sono soggette non solo ad una crescita relativamente più bassa delle esportazioni, ma anche ad una maggiore penetrazione alle importazioni.

La ripresa delle esportazioni è avvenuta in un contesto di crescita sostenuta dei prezzi che, tuttavia, è rimasta leggermente inferiore al dato nazionale. Il deflatore delle esportazioni di beni è stato infatti del 5,3% rispetto al 5,5% nazionale, a questo aumento dei prezzi deve poi associarsi, almeno per quanto riguarda gli scambi in dollari, l'ulteriore rivalutazione dell'euro stimabile attorno al 10%. Quindi se le esportazioni sono aumentate in presenza di questi aumenti dei prezzi significa evidentemente che la qualità dei prodotti venduti è aumentata in modo evidente.

Le importazioni estere hanno registrato un incremento del 4,9%, in particolare 5,1% fra i beni e 3,6% fra i servizi, principalmente legati alla commercializzazione e trasporto. Anche in questo caso i prezzi dei beni importati è aumentato in modo rilevante soprattutto per l'aumento dei prezzi delle materie prime (petrolio soprattutto). Per questi motivi nonostante andamenti reali favorevoli, il saldo con l'estero è alla fine peggiorato.

La crescita dell'import estero è stata fortemente condizionata anche dalla evoluzione della domanda interna e dalla sua composizione: principalmente beni strumentali e di consumo durevoli, che hanno una forte propensione media all'importazione estera. L'importazione dei primi, in particolare, in risposta alla ripresa degli investimenti in macchinari, permette di rilevare il forte *intra-industry trade* che si registra nell'interscambio regionale dei beni strumentali, una evidenza tipica del settore della meccanica che è ancora più accentuata a livello regionale. È cresciuta anche nel 2006 la penetrazione dei prodotti esteri nella domanda di beni di consumo non durevole.

Complessivamente si può sostenere che gli andamenti del 2006 suggeriscano un atteggiamento di cauto ottimismo circa le sorti dell'economia regionale: dopo quattro anni di crescita poco distante dallo zero il PIL torna ad aumentare su livelli interessanti e soprattutto tornano a crescere le esportazioni. Nel complesso tuttavia

gli effetti di questa nuova ripresa, in termini di reddito disponibile presso i diversi operatori, si sono tradotti in piccola misura sul settore privato: una parte si sono infatti di nuovo diretti all'estero tramite nuove importazioni (aumentate in quantità, ma soprattutto in valore), in parte presso le casse dello stato a causa degli inasprimenti fiscali finalizzati al controllo del debito pubblico. Famiglie ed imprese non hanno invece ricevuto significativi aumenti nel reddito a loro disposizione tanto che il loro comportamento espansivo (aumento dei consumi e degli investimenti) sembrerebbe essere giustificato soprattutto dall'affermarsi di aspettative favorevoli sul futuro dell'economia e finanziate spesso con un maggior ricorso ad indebitamento.

3.

IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE

3.1 Gli elementi trainanti del ciclo

Quindi, in sintesi, il 2006 è stato il primo anno di ripresa dell'economia dell'intero paese dopo un lungo periodo di difficoltà (uno dei più lunghi della storia economica nazionale dell'ultimo mezzo secolo) trainato fondamentalmente dalla nuova e forte espansione delle vendite all'estero. L'effetto di traino esercitato da queste componenti della domanda finale ha, da un lato, contribuito alla ripresa degli investimenti (soprattutto in macchinari) segno dell'affermarsi di aspettative positive sul futuro dell'economia e, dall'altro, ha favorito la crescita della propensione al consumo delle famiglie che ha bilanciato l'effetto negativo dell'aumento della pressione fiscale; infatti, nonostante l'aumento del PIL, il reddito disponibile presso le famiglie, non ha subito variazioni di rilievo in termini di capacità di acquisto e, pertanto, l'aumento dei consumi si spiega solo con un aumento della quota di reddito ad essi destinato.

Come già era accaduto nel corso del 2005 questo quadro assume contorni diversi per l'economia livornese, confermando il migliore andamento dell'area sia rispetto al 2005 che al resto della regione. Infatti, così come nel 2005, il PIL livornese era aumentato, seppur di poco (+0,4%), a fronte però di una riduzione del PIL regionale, nel 2006 la crescita è stata del 2,2% contro l'1,7% della Toscana.

Perdura dunque una differenza di circa mezzo punto percentuale a favore dell'area, rafforzando quindi quel processo di convergenza verso le aree più ricche della regione che, sebbene con qualche incertezza⁵, sembrerebbe caratterizzare l'economia livornese da qualche anno.

La ripresa è stata pertanto significativa sia in termini assoluti che nel confronto col resto della regione. Le circostanze che l'hanno determinata sono però diverse

⁵ Le incertezze cui facciamo riferimento sono di diversa natura, ma derivano anche dalla presenza di un quadro informativo tutt'altro che determinato e su cui ritorneremo nel capitolo finale. In sintesi, come abbiamo già ricordato in precedenti rapporti vi sono alcune divergenze tra le stime IRPET prodotte nei rapporti che si sono succeduti via via negli anni ed invece le stime ufficiali prodotte dall'ISTAT a livello provinciale e di sistema locale.

rispetto a quelle sopra descritte che hanno operato per il resto della regione, così come diverse lo erano state nel corso del 2005: allora erano state le esportazioni all'estero l'elemento di maggior traino della domanda finale; nel 2006 sono invece le esportazioni verso l'Italia a crescere di più, mentre le esportazioni all'estero sono addirittura diminuite.

Più concorde con quanto avvenuto nel resto della regione il comportamento della domanda finale interna: aumentano infatti anche nel SEL gli investimenti, mentre la spesa per consumi vede, da un lato l'espansione dei consumi privati (comprensivi come noto anche dei consumi dei turisti) e dall'altro, come in Toscana ed in Italia, un rallentamento della spesa della Pubblica Amministrazione alle prese con problemi di controllo del bilancio pubblico.

Tabella 3.1
CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
Valori in milioni di euro correnti e variazioni % rispetto all'anno precedente

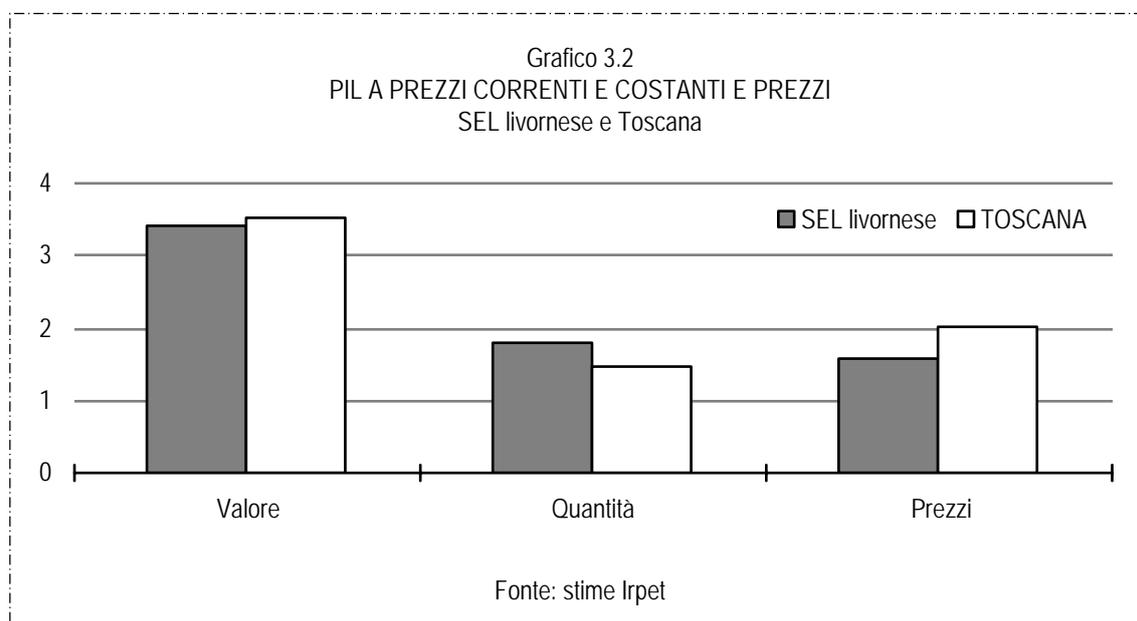
	SEL livornese				TOSCANA	
	2005	2006	2005/2004	2006/2005	2005/2004	2006/2005
PIL	4.275,5	4.439,9	0,4	2,2	-0,3	1,7
Importazioni dalla Toscana	828,1	812,1	0,1	-3,0
Importazioni dal resto d'Italia	2.134,1	2.229,2	0,7	1,0	-0,7	1,7
Importazioni dall'estero	2.060,8	2.344,3	-4,4	1,6	-1,2	4,9
Spese delle famiglie	2.804,1	2.932,4	0,7	1,7	0,4	1,7
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	912,8	946,2	1,1	0,1	1,2	-0,3
Investimenti fissi lordi	1.085,0	1.136,7	0,1	2,7	-0,7	2,0
Esportazioni verso la Toscana	1.517,3	1.528,9	-2,3	-3,1
Esportazioni verso il resto d'Italia	2.225,0	2.524,3	-4,3	5,7	-1,1	1,2
Esportazioni verso l'estero	782,4	800,9	12,9	-1,9	-3,0	6,1

Fonte: stime Iripet

Come abbiamo più volte ricordato in precedenti rapporti, l'economia livornese presenta caratteristiche molto diverse da quelle del resto della Toscana, in particolare la sua economia è fortemente specializzata in poche produzioni così che la dinamica macroeconomica risulta talvolta fortemente condizionata da alcuni fatti specifici che vanno compresi a fondo onde evitare di trarre conclusioni affrettate. Come abbiamo già osservato nel primo capitolo di questo rapporto, non è detto che ad un quadro macroeconomico favorevole corrispondano sempre anche effettivi vantaggi a favore della comunità livornese nelle sue diverse componenti:

processo di formazione del valore aggiunto e del reddito disponibile presso le famiglie possono infatti avere andamenti divergenti.

Nel corso del 2005, l'andamento dell'economia livornese era stato segnato in larga misura dal comportamento del settore petrolifero, la cui produzione era addirittura diminuita, ma il forte aumento del prezzo del greggio aveva favorito un eccezionale incremento dei profitti realizzati. Se da un lato questo fatto potenziava il vantaggio relativo goduto nel 2005 dall'economia livornese, restava poi il fatto che non necessariamente tutto questo vantaggio andava a favore dell'economia locale: i profitti che si producono in un'area non sempre restano nell'area, specie quando la proprietà delle imprese che li realizzano non è strettamente locale.



Questo particolare comportamento di un settore così importante nel processo di formazione del PIL livornese si è solo parzialmente ripetuto nel 2006: i prezzi hanno, infatti, continuato ad aumentare, ma a ritmi assai più contenuti, tanto da non compensare i bassi aumenti (e, in taluni casi, persino le diminuzioni) dei prezzi degli altri beni e servizi prodotti nell'area: nel complesso, infatti, la crescita dei prezzi del SEL (Graf. 3.2) è stata inferiore a quella osservata nel resto della regione. La produzione petrolifera è, invece, tornata ad aumentare in modo consistente trascinando l'aumento della produzione industriale dell'area e giustificando quindi, in parte, il più forte aumento del PIL del SEL. Un aumento su

cui, tuttavia, hanno inciso anche altri fattori di incerta interpretazione: l'aumento delle imposte indirette e l'aumento delle scorte. L'aumento delle imposte indirette di oltre l'8% ha determinato di per sé un aumento del PIL che, se ha un senso chiaro a livello nazionale (tutte le imposte indirette sono un reddito della pubblica amministrazione), ha invece un significato più ambiguo a livello locale (quanta parte delle imposte indirette pagate dai soggetti presenti nel SEL rappresenta un reddito per la PA locale?), tanto più in un'area specializzata nell'uso e nella produzione di petrolio.

L'aumento delle scorte che ha caratterizzato anche l'economia livornese rappresenta un fatto reale la cui interpretazione non è però sempre chiara non essendo al momento noto se si tratti di scorte di materie prime o di prodotti finiti. Nel primo caso infatti le maggiori scorte avranno attivato anche maggiori importazioni (che, in effetti, sono cresciute nel corso del 2006 e che come vedremo in seguito hanno riguardato proprio il petrolio greggio). Nel caso si trattasse, invece, di scorte di prodotti finiti esse andrebbero ad alimentare la crescita del PIL dando vita ad una diversa interpretazione a seconda che siano volontarie o involontarie. Nel primo caso la produzione di beni destinati a scorta rientra in precisi calcoli aziendali per cui non vi sarebbero motivi per dubitare che le scorte accumulate nel 2006 verranno poi vendute nel 2007; nel secondo esse appaiono piuttosto come esuberanti di produzione non desiderati e non è quindi detto che la produzione non venduta nel 2006 verrà venduta nel 2007 ai prezzi con cui è stata contabilizzata sotto forma di scorte.

Tenendo conto di tutti questi elementi è dunque possibile che l'aumento del 2,2% risulti di fatto gonfiato da fattori non tutti interpretabili nel senso di un maggior dinamismo dell'economia: in particolare se trascuriamo l'effetto dell'aumento delle imposte⁶ la crescita dell'economia livornese si attesterebbe attorno all'1,8%, si abbasserebbe pertanto in modo sensibile restando tuttavia più elevata della media regionale che è dell'1,5%.

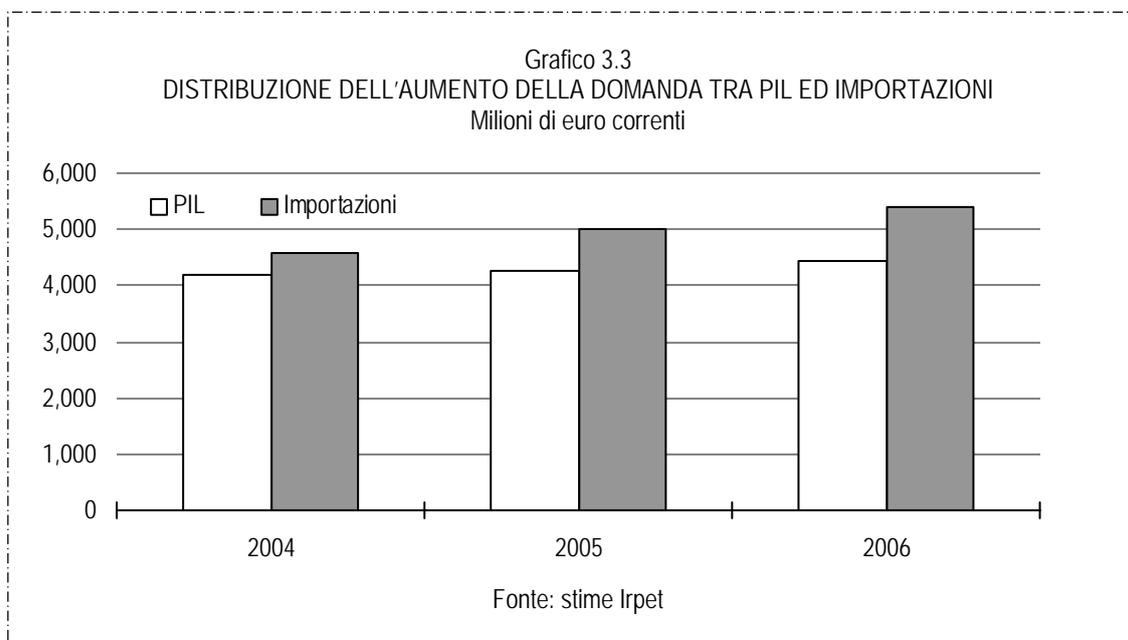
In sintesi si può affermare con certezza che, comunque la si guardi, la crescita dell'economia livornese è stata superiore a quella toscana e che l'effetto prezzo

⁶ Vale forse la pena di ricordare che il PIL si ottiene sommando il valore aggiunto realizzato da tutti i settori produttivi ed aggiungendo appunto le imposte indirette. Dal momento che si tratta delle imposte indirette pagate dai soggetti presenti nell'area si comprende bene come il contributo che possono dare può essere distorto nella interpretazione del ciclo economico: è per questo che spesso nell'analisi dell'economia regionale ed ancor più locale si preferisce guardare al valore aggiunto piuttosto che al PIL.

che nel corso del 2005 aveva generato significative differenze tra le dinamiche reali e quelle monetarie di fatto non ha avuto importanza nel 2006.

Complessivamente, sintetizzando, si può sostenere che, nel 2006, nonostante il calo delle esportazioni estere, l'economia livornese ha tratto vantaggio dalla ripresa dell'intera economia nazionale e quindi della maggiore domanda di beni e soprattutto di servizi rivolta alle imprese del SEL; in altre parole sono aumentate le esportazioni livornesi in Italia. A questo fattore di traino, esogeno al SEL, si è aggiunta la ripresa degli investimenti in macchinari e soprattutto quella dei consumi interni, favorita quest'ultima sia dall'aumento della propensione al consumo che dalla conferma dell'aumento della spesa turistica (in realtà poco incidente sull'economia dell'area). Sotto controllo invece la spesa pubblica tanto che la domanda per consumi pubblici della PA si è addirittura ridotta.

Complessivamente, con il concorso simultaneo di tutte queste componenti, la domanda finale è aumentata in modo significativo e ciò ha indotto una corrispondente ripresa, oltre che della produzione interna, anche delle importazioni, tanto che il saldo commerciale complessivo è addirittura peggiorato: come sta accadendo da anni, l'aumento della domanda finale si è scaricato più sull'aumento di importazioni che del prodotto interno lordo (Graf. 3.3). Su questo andamento un ruolo rilevante ha avuto la dinamica dei prezzi dal momento che i prezzi dei beni importati sono aumentati assai di più dei prezzi dei beni prodotti.

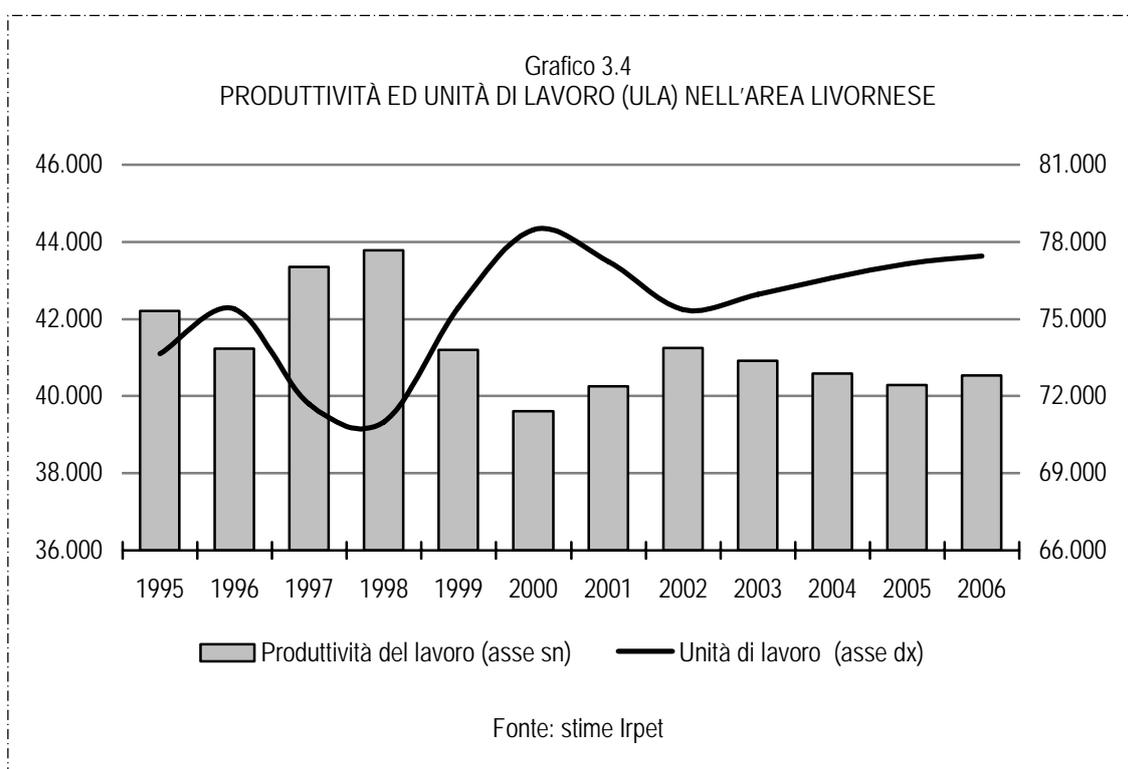


3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro

Le caratteristiche di questa ripresa dell'economia sono dunque da considerarsi nel complesso virtuose:

- riprendono le esportazioni, soprattutto quelle in Italia, trainate dalla ripresa dell'economia nazionale, a sua volta trainata dalla ripresa delle esportazioni italiane all'estero;
- riprendono gli investimenti, soprattutto quelli in macchinari;
- la ripresa viene avvertita soprattutto dall'industria manifatturiera;
- i servizi, sostenuti dalla domanda da parte dell'industria, ma soprattutto da quella delle famiglie, continuano a crescere anche se meno della produzione industriale;
- ristagnano, inoltre, i servizi pubblici per la stagnazione della spesa pubblica.

All'interno di questo modello virtuoso di crescita rientra anche un ritorno a ritmi più sostenuti di aumento della produttività del lavoro, con la conseguenza che la domanda di lavoro resta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente, nonostante la buona espansione dell'economia (Graf. 3.4)



Come è noto il *trade-off* tra crescita dell'economia e crescita della domanda di lavoro negli ultimi anni aveva assunto una forma anomala, nel senso che anche in anni di crescita zero della produzione si assisteva ugualmente a crescite occupazionali. Anche nell'economia livornese dopo la caduta tra il 2001 ed il 2002, l'occupazione era tornata a crescere ritornando vicino ai livelli massimi raggiunti nel 2000.

Quindi, a giudicare da questi dati, si direbbe che la lunga crisi economica, attraversata anche dall'economia livornese nella prima parte del nuovo millennio, sembrerebbe non aver avuto ripercussioni sulla domanda di lavoro. Del resto, sebbene a livello SEL non esista una serie storica sufficientemente lunga, e sebbene gli anni della serie disponibile non lo confermino, è plausibile ipotizzare che vi sia stata, anche a livello di SEL, nel corso degli anni quella tendenziale ascesa dell'occupazione che ha contrassegnato l'intera economia toscana.

La flessibilità introdotta nel mondo del lavoro, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, sembrerebbe dunque aver prodotto effetti positivi, almeno sotto il profilo quantitativo, anche se poi dal punto di vista distributivo la quota di reddito che va a lavoro dipendente non ha subito modifiche sostanziali. La terziarizzazione dell'economia è in parte alla base di questo processo, dal momento che è proprio in questo settore che maggiore è il ricorso alle diverse forme di lavoro flessibile. La minore concorrenza esistente nel terziario da un lato, ma anche il sorgere di nuove attività lavorative, spesso di basso profilo, volte a soddisfare esigenze crescenti di una popolazione che invecchia, ha favorito lo sviluppo di una forte domanda di lavoro anche in presenza di una sostanziale stagnazione dell'economia. In effetti il peso delle unità di lavoro terziarie nel SEL livornese ha oramai superato l'80% della domanda di lavoro complessiva.

Questo processo di aumento di occupazione pur in presenza di un ciclo depresso non può tuttavia durare a lungo ed anche gli effetti della crescente flessibilizzazione sono destinati gradualmente a ridursi e, in qualche misura, i segnali del 2006 possono anche interpretarsi in tal senso. Ciò significherebbe che aree come quella livornese che presentano ancora un basso tasso di occupazione possono vedere un significativo miglioramento della situazione solo a condizione di un forte aumento del PIL, un aumento che sembrerebbe però ancora lontano, non solo dalle realizzazioni di questi ultimi anni, ma anche dalle previsioni per i prossimi.

Tabella 3.5
I DIVERSI SETTORI NELL'ECONOMIA LIVORNESE
Peso su unità di lavoro

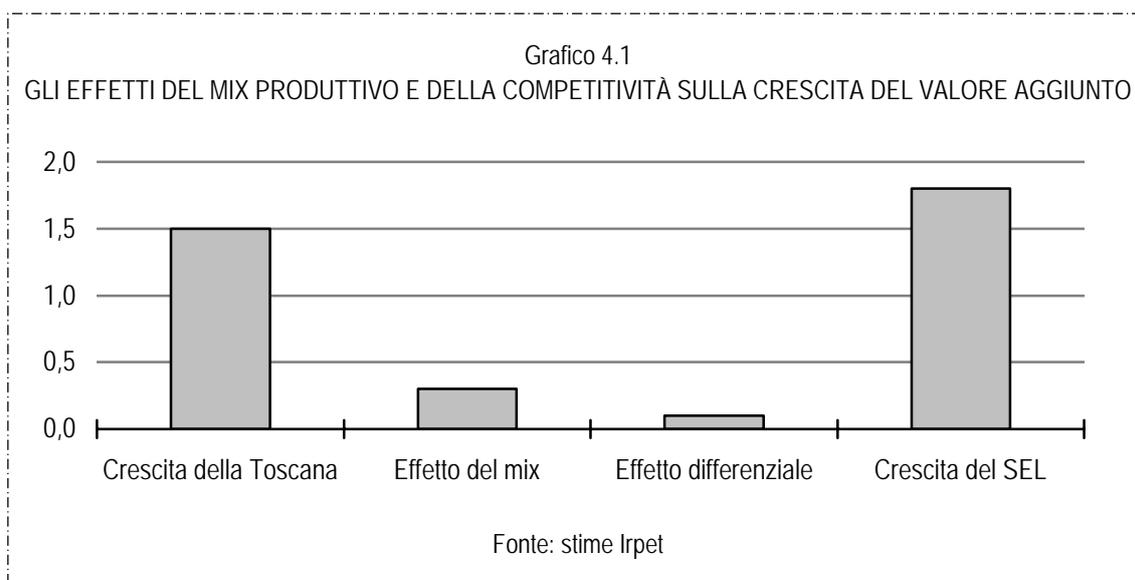
	Agricoltura	Manifatt.	Energia	Costruzioni	Terziario	TOTALE
1995	0,7	14,5	1,4	5,4	78,0	100,0
1996	0,6	14,2	1,4	5,3	78,5	100,0
1997	0,6	14,6	1,4	5,0	78,4	100,0
1998	0,6	13,8	1,2	5,4	79,0	100,0
1999	0,5	14,2	1,1	5,9	78,2	100,0
2000	0,5	14,3	1,1	5,6	78,4	100,0
2001	0,5	14,0	1,0	5,5	79,1	100,0
2002	0,5	14,2	1,0	5,3	79,0	100,0
2003	0,5	13,6	0,9	5,4	79,5	100,0
2004	0,6	13,4	0,9	5,3	79,8	100,0
2005	0,6	12,9	0,9	5,4	80,2	100,0
2006	0,6	12,8	0,9	5,3	80,3	100,0

Fonte: stime Irapet

4. LA CONGIUNTURA SETTORIALE

4.1 L'effetto del mix produttivo

In termini reali, l'andamento della produzione (+1,3%), oltre che del valore aggiunto (+1,7%), è stato migliore di quello osservato nel resto della regione. Questo risultato è ovviamente il frutto di specifici comportamenti settoriali che, da un lato, risentono dello scenario più generale all'interno del quale ciascun settore si colloca, ma che dipendono anche da fattori specifici legati alla capacità di reazione delle imprese presenti dell'area. In altre parole, la dinamica complessiva della produzione è il frutto congiunto delle caratteristiche strutturali del sistema (effetto del mix), ma anche della reattività delle imprese presenti (effetto differenziale).

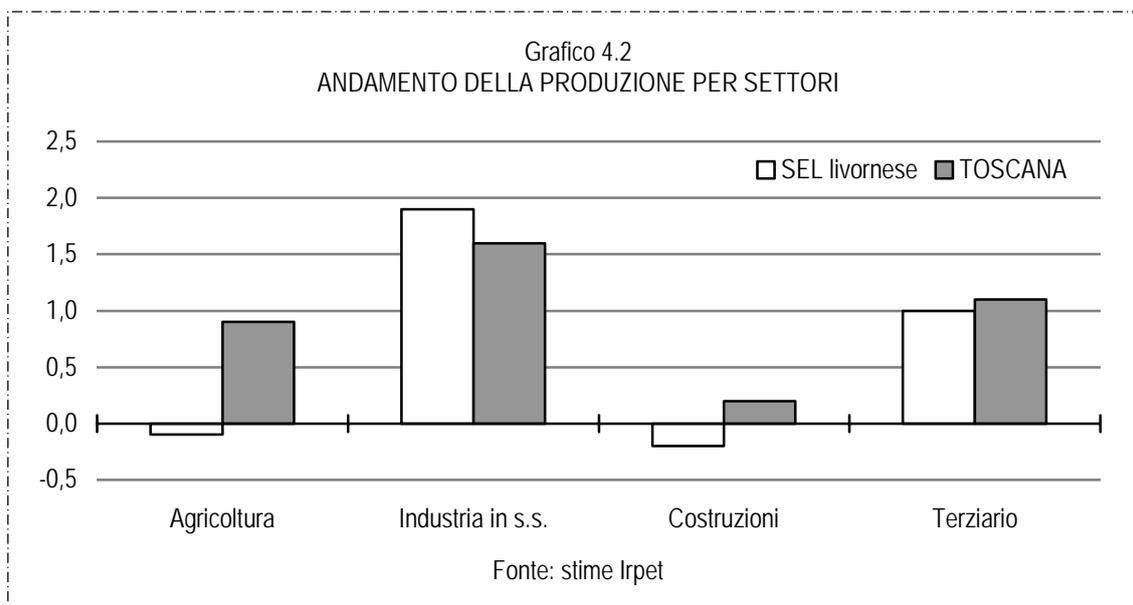


A differenza di quanto accaduto nel 2005, nel 2006 il miglior andamento dell'economia livornese è dovuto ad entrambe le componenti, anche se l'effetto della seconda è poco più che nullo (Graf. 4.1). Vale, però, la pena di ricordare che l'anno precedente l'effetto del mix era stato largamente positivo e quasi completamente annullato dal contributo largamente negativo di quello differenziale.

Vi era quindi il sospetto di un difetto di competitività da parte delle imprese localizzate nell'area.

Si può quindi dire che l'economia livornese continua ad avvantaggiarsi di una composizione settoriale favorevole, soprattutto per la sostanziale assenza delle attività produttive che sono state più in difficoltà in questi anni, ma che viene anche meno quell'effetto differenziale negativo che lasciava aperti molti interrogativi circa la competitività del sistema produttivo dell'area.

Vista in termini aggregati questo vantaggio differenziale è largamente attribuibile al comportamento dell'industria in senso stretto (Graf. 4.2), la cui produzione complessiva aumenta, infatti, dell'1,9% contro l'1,6% di quella toscana, mentre peggiori sono i comportamenti degli altri settori, tra i quali vale la pena di richiamare quello delle costruzioni, in flessione dopo un lungo periodo di espansione.



Quindi, pur essendo meno presente che altrove, nel 2006, è l'industria il settore che spiega le migliori performances dell'economia livornese. In particolare sono le tre branche più rappresentative del manifatturiero del SEL a determinare questo risultato: petrolchimico, macchine elettriche ed ottiche, mezzi di trasporto -che da soli rappresentano circa la metà dell'industria in senso stretto- hanno avuto dinamiche produttive significative, mentre tra le altre industrie importanti (per peso sull'economia dell'area) va sottolineato il calo della produzione del settore

energetico, comune però all'intero paese.

Al contrario il settore dei servizi, che negli anni passati aveva presentato andamenti di gran lunga migliori di quelli dell'industria, realizza nel corso del 2006 risultati peggiori soprattutto a causa del minor dinamismo del settore dei trasporti marittimi, la cui produzione, pur continuando a crescere (+1,5%), rallenta rispetto alle dinamiche degli anni precedenti. Ciò non è specifico dell'area livornese visto che, anche a livello nazionale e contrariamente all'anno precedente, il comparto dei trasporti marittimi presenta performance peggiori della parte restante del settore (in particolare dei trasporti terrestri).

Vale infine la pena di richiamare il fatto che il rallentamento della spesa pubblica che accomuna l'intera regione ha nell'economia livornese un effetto negativo maggiore per il maggior peso che questa componente tradizionalmente ha sull'intera economia del SEL.

4.2 L'effetto della dinamica dei prezzi

A queste dinamiche in termini reali -complessivamente positive- si accompagna una evoluzione dei prezzi molto contenuta (+1,6%) sia nel confronto con il resto della regione che -e soprattutto- con quanto accaduto nel 2005. Nel complesso questo comportamento è spiegabile con quanto accaduto all'interno del settore terziario, visto che nell'industria i prezzi dei prodotti livornesi sono aumentati più di quelli toscani a causa soprattutto della maggior presenza di settori che mantengono ancora una elevata dinamica inflazionistica (petrolio, metalli ed energia).

In effetti il settore industriale ha continuato a presentare dinamiche dei prezzi favorevoli al SEL: i prezzi dei prodotti industriali sono infatti aumentati del 4,7% contro il 3,8% dell'industria toscana (Tab. 4.3). In realtà ciò è attribuibile soprattutto al comportamento del settore petrolifero e di quello della produzione di metalli, dal momento che negli altri settori l'aumento è più contenuto di quello che gli stessi settori hanno avuto in Toscana.

Nel comparto dei servizi, invece, l'aumento dei prezzi non solo è più basso di quello regionale, ma è anche particolarmente contenuto. Il fenomeno è abbastanza particolare dal momento che raramente nel corso degli ultimi 35 anni l'aumento dei prezzi del terziario è stato inferiore a quello del complesso dell'economia (Graf. 4.4).

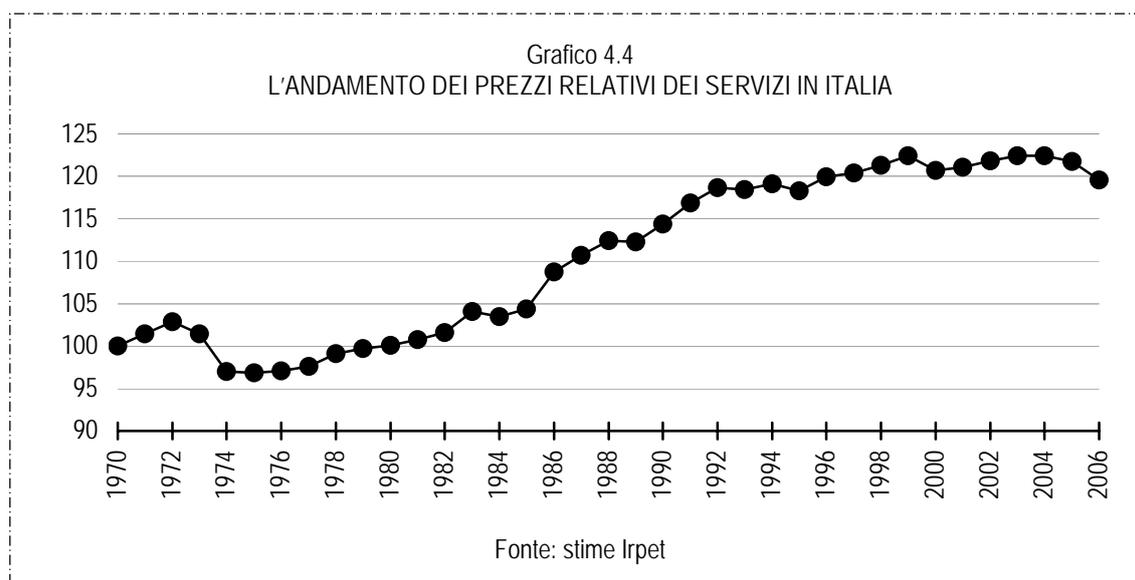
Tabella 4.3
PRINCIPALI INDICATORI DEGLI ANDAMENTI PRODUTTIVI PER BRANCA DI ATTIVITÀ – ANNO 2006

	SEL LIVORNESE				TOSCANA			
	Peso %	Variazioni %			Peso %	Variazioni %		
		Produzione a prezzi costanti	Prezzi	V.aggiunto a prezzi correnti		Produzione a prezzi costanti	Prezzi	V.aggiunto a prezzi correnti
AGRICOLTURA	0,4	-0,1	-8,3	-6,9	2,0	0,9	-1,7	-0,2
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	0,2	1,3	-1,8	1,7	1,9	0,9	-1,3	0,2
<i>Pesca</i>	0,2	-1,6	-13,6	-13,6	0,1	0,3	-13,0	-11,5
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	19,0	1,9	4,7	6,5	22,3	1,6	3,8	5,3
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	0,0	-1,9	0,6	0,2	0,3	0,3	1,5	2,3
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	0,7	-0,3	1,6	2,3	1,3	2,1	1,9	4,6
<i>Tessili e abbigliamento</i>	0,1	-12,9	0,4	-11,9	3,2	0,1	0,8	1,0
<i>Concia cuoio, pelle e calzature</i>	0,0	6,5	0,5	7,4	2,1	2,3	2,1	4,5
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	0,2	-0,6	2,7	2,7	0,6	-0,3	2,9	2,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	0,6	-2,5	2,9	0,9	1,2	-0,8	3,2	2,6
<i>Raffinerie di petrolio</i>	4,5	2,8	5,0	8,5	0,4	3,3	5,3	9,7
<i>Prodotti chimici</i>	0,4	1,1	2,8	4,6	1,4	3,9	3,2	7,6
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	0,3	0,9	3,1	4,8	0,5	3,6	3,2	7,2
<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,5	0,8	2,0	4,0	1,2	0,5	2,6	3,4
<i>Metallo e prodotti in metallo</i>	1,6	0,1	8,4	12,3	2,2	3,9	8,5	13,4
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	0,8	-2,9	1,8	-0,7	2,0	4,5	2,4	7,2
<i>Macchine elettriche ed ottiche</i>	2,3	11,4	3,1	15,8	1,4	4,8	3,4	8,7
<i>Mezzi di trasporto</i>	2,2	6,9	0,4	6,2	0,8	6,5	1,7	8,2
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	0,7	-4,5	4,0	1,9	1,3	-2,0	5,1	3,1
<i>Energia elettrica, gas e acqua calda</i>	4,0	-6,8	8,8	3,3	2,5	-6,5	9,4	3,7
COSTRUZIONI	4,8	-0,2	2,3	2,9	5,8	0,2	3,0	3,4
SERVIZI	75,8	1,0	0,8	2,8	70,0	1,1	1,5	3,1
<i>Commercio</i>	10,5	0,4	-2,6	-0,3	11,8	1,0	-2,0	0,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,1	4,9	-0,3	5,0	4,9	3,4	0,3	3,7
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	17,4	1,5	-0,5	2,1	6,8	1,8	0,2	2,7
<i>Intermediazione monetaria</i>	5,6	1,3	2,9	5,8	4,9	1,4	3,5	6,0
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	7,9	1,1	-1,2	0,5	7,7	1,2	-0,5	1,0
<i>Amministrazione Pubblica e difesa</i>	9,4	1,0	2,7	4,6	5,6	1,3	2,7	4,9
<i>Istruzione</i>	4,2	0,0	1,2	1,9	3,8	-0,4	1,4	1,8
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	6,1	-1,1	6,0	5,9	5,3	-1,0	5,9	5,9
<i>Altri servizi pubblici e personali</i>	4,4	2,1	0,3	3,3	4,2	2,1	0,6	3,4
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	8,1	-0,4	3,7	3,6	14,9	-0,3	4,2	4,1
TOTALE	100,0	1,3	1,6	3,4	100,0	1,2	2,0	3,5

Fonte: stime Irapet

In realtà il ritmo di aumento del prezzo dei servizi si era già attenuato nel corso degli anni duemila anche a causa della stagnazione della domanda interna; tuttavia, nonostante questo rallentamento, perlomeno sino allo scorso anno, l'aumento era rimasto comunque superiore a quello medio dell'economia: nel 2006 nel SEL livornese i prezzi dei servizi sono aumentati mediamente dello 0,8% e in alcune attività sono addirittura diminuiti (commercio e trasporti).

Le cause possono essere molteplici, ma -come avevamo già preannunciato nel rapporto dello scorso anno- era chiaro che l'esigenza di una maggiore competitività dell'intero sistema economico, che dapprima si era fatta sentire nel settore industriale, avrebbe prima o poi investito anche il settore terziario, per sua stessa natura più protetto in quanto rivolto a soddisfare una domanda in larga misura locale, in cui cioè la concorrenza opera ad una scala territoriale molto ridotta.



In realtà alcuni segni di rinnovamento del settore erano già manifesti da alcuni anni ed avevano toccato in modo particolare alcune attività di servizio: il commercio ed i trasporti in modo particolare. Nei primi l'avvento della grande distribuzione aveva portato oramai da ad una razionalizzazione del settore con effetti evidenti sui prezzi di vendita; nei secondi l'apertura alla concorrenza è sempre stata abbastanza spiccata per cui la dinamica della produttività è stata sempre abbastanza sostenuta riversandosi su di una dinamica dei prezzi più contenuta dell'aumento dei costi di produzione.

Nel 2006 questi comportamenti si sono ulteriormente accentuati tanto che nel commercio, alberghi e pubblici esercizi e nei trasporti i prezzi sono addirittura diminuiti; a questi comportamenti si associa anche il settore denominato "Informatica, ricerca e servizi alle imprese" che comprende al suo interno una notevole quantità di attività di natura qualitativa assai diversa (dai *call center* agli avvocati).

Naturalmente su questa dinamica pesano diverse circostanze per cui sarebbe riduttivo pensarla solo come il segno di un graduale recupero di competitività ottenuto attraverso l'introduzione di processi innovativi volti ad aumentare la produttività del lavoro; una parte rilevante della riduzione dei prezzi è spiegabile infatti anche con la riduzione del costo del lavoro (anche per il maggior ricorso a forme diverse di lavoro flessibile): nel settore dei trasporti ad esempio la dinamica del costo del lavoro in questi ultimi anni è stata assai meno pronunciata di quella del resto dell'economia.

4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito

Continua anche nel 2006 la crescita della quantità di lavoro utilizzata dalle imprese presenti nell'area livornese; questo aumento è quantificabile in poco meno di 300 unità di lavoro corrispondente al +0,4% dell'occupazione complessiva.

Tabella 4.5
UNITÀ DI LAVORO NEL SEL LIVORNESE NEL 2005
Variazioni rispetto al 2005

	Variazioni assolute	Variazioni % SEL	Provincia	TOSCANA
AGRICOLTURA	8	2,1	-0,3	0,6
Agricoltura, caccia e silvicoltura	6	2,5	-0,7	0,6
Pesca	3	1,6	2,7	2,9
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	6	0,1	1,3	-0,3
Estrazione di minerali energetici	0	0,0	0,0	0,0
Estrazione di minerali non energetici	0	-4,9	-2,1	-2,1
Alimentari, bevande e tabacco	-23	-2,7	-2,2	-0,1
Tessili e abbigliamento	-26	-15,1	-15,7	-2,5
Concia cuoio, pelle e calzature	0	1,5	-2,2	-1,9
Legno e dei prodotti in legno	-8	-3,0	-2,6	-2,3
Carta, stampa ed editoria	-8	-1,4	-1,3	0,7
Raffinerie di petrolio	-3	-0,4	0,8	1,2

Tabella 4.5 *segue*

	Variazioni assolute	Variazioni % SEL	Provincia	TOSCANA
Prodotti chimici	-7	-3,2	-3,2	-0,2
Articoli in gomma e materie plastiche	0	0,1	-0,2	2,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	-3	-1,0	-1,0	-1,2
Metallo e prodotti in metallo	0	0,0	5,2	2,0
Macchine ed apparecchi meccanici	-26	-4,5	-3,7	2,0
Macchine elettriche ed ottiche	113	8,1	8,0	1,5
Mezzi di trasporto	4	0,2	2,1	0,3
Altre industrie manifatturiere	-6	-1,3	-0,6	0,6
Energia elettrica, gas e acqua calda	-3	-0,4	0,8	-1,5
COSTRUZIONI	-42	-1,1	-0,5	-0,1
SERVIZI	307	0,5	1,0	1,2
Commercio	-138	-1,1	-0,8	-0,1
Alberghi e ristoranti	108	3,0	4,1	2,6
Trasporti e comunicazioni	6	0,1	0,4	1,2
Intermediazione monetaria	-6	-0,3	0,1	0,2
Informatica, ricerca, altre attività	168	2,5	3,3	2,9
Sanità e altri servizi sociali	-20	-0,3	-0,2	0,0
Amministrazione Pubblica e difesa	8	0,2	0,1	0,2
Istruzione	96	2,1	2,3	2,3
Altri servizi pubblici e personali	98	1,6	1,8	1,9
Attività immobiliari e noleggio	-12	-1,0	-0,7	-0,5
TOTALE	280	0,4	0,9	0,8

Fonte: stime Iripet

Si tratta come si vede di cifre modeste -al limite dell'errore di stima- che lasciano intravedere una situazione della domanda di lavoro sostanzialmente stazionaria a causa evidentemente del fatto che la produttività del lavoro ha ripreso a crescere: se infatti il valore aggiunto è aumentato dell'1,8% e le unità del lavoro dello 0,4% significa che la produttività del lavoro è aumentata di circa l'1,4%.

Complessivamente si conferma quanto sta oramai accadendo da anni: l'aumento della domanda di lavoro è tutto concentrato nel terziario. Rispetto a questo quadro, vi sono però nel 2006 alcuni elementi di novità che vale la pena di sottolineare:

- in alcuni comparti dell'industria pare fermata la tendenza alla diminuzione dell'occupazione presente oramai da anni; in particolare nell'industria delle macchine elettriche le unità di lavoro aumentano;

- all'interno del terziario continua a ridursi l'occupazione nel commercio, ma aumenta negli alberghi e pubblici esercizi, nell'informatica, nell'istruzione e nei servizi personali.

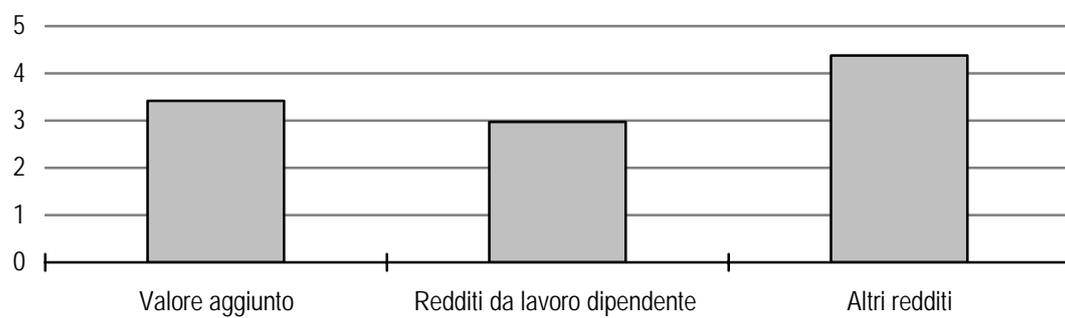
Nel complesso possiamo dire che la ripresa dell'economia, determinata soprattutto dalla ripresa della produzione industriale, non ha consentito aumenti occupazionali significativi essendo stata determinata in larga misura da recuperi nella produttività del lavoro. Il terziario continua ad assorbire nel suo complesso nuovo lavoro, ma in misura assai più ridotta del passato proprio per l'esigenza sopra richiamata di un recupero di competitività che si gioca anche attraverso un uso più razionale del lavoro.

Nel complesso questa particolare dinamica del SEL livornese nonostante la maggiore crescita genera effetti meno espansivi sulla domanda di lavoro (che in Toscana in effetti aumenti dello 0,8%) soprattutto per il fatto che l'aumento della produzione, più che in Toscana, avviene nel settore -l'industria- a più alta crescita di produttività

Del resto, come vedremo nel capitolo 7, la situazione dell'occupazione del SEL -così come risulta dall'indagine sulle forze di lavoro condotta dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti, e supportata dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana- sembrerebbe nel complesso peggiorata con una riduzione del tasso di attività e di occupazione ed un aumento, invece, in quello di disoccupazione e con effetti che sembrerebbero particolarmente gravi per la componente più giovane dell'offerta di lavoro.

Dinamiche occupazionali non particolarmente esaltanti e crescite contenute nelle retribuzioni non hanno favorito una significativa crescita del reddito da lavoro dipendente, aumentato meno del 3% (Graf. 4.6). Hanno invece continuato ad aumentare gli altri redditi confermando una tendenza che dura oramai da anni e che anche nel 2006 è largamente determinata dal comportamento del settore petrolifero.

Grafico 4.6
EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO E DEI REDDITI PRIMARI. 2006
Tassi di variazione rispetto al 2005 nei valori a prezzi correnti

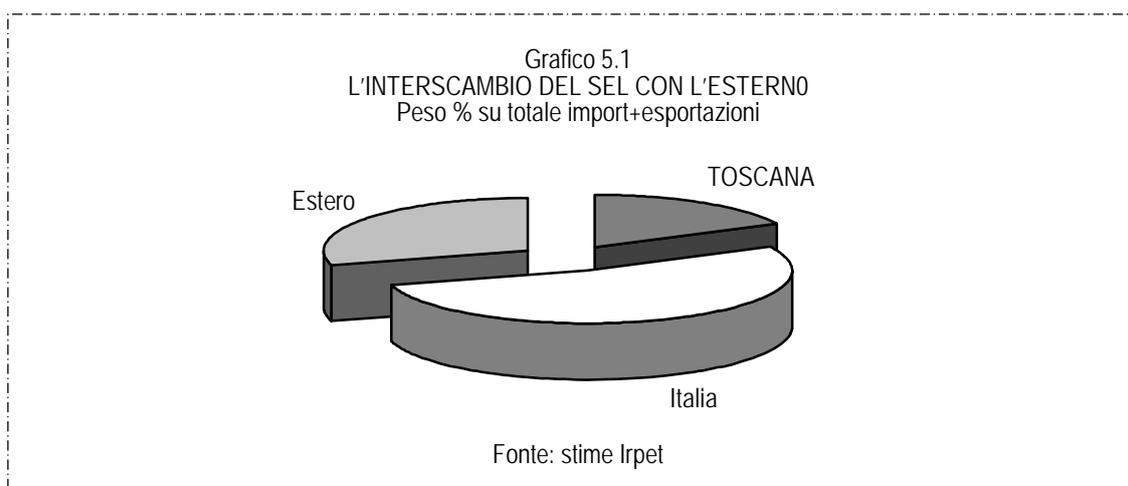


Fonte: stime Iripet

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERNO

5.1 Gli scambi commerciali con l'esterno

Come è noto il sistema produttivo livornese è fortemente orientato verso il mercato nazionale; ciò è dovuto in larga misura alla specializzazione produttiva del SEL, altamente concentrata nel settore dei servizi ed in modo particolare in quelli di trasporto marittimo. Inoltre, all'interno dell'industria, un peso rilevante hanno l'industria petrolchimica e quella meccanica le cui produzioni sono orientate anch'esse soprattutto verso il mercato nazionale, nel primo caso come fornitori di una materia prima di base e nel secondo perché molte delle imprese meccaniche livornesi realizzano produzioni di parti e componenti utilizzate da altre imprese nazionali.



L'elevata specializzazione in poche produzioni e la prevalenza del mercato nazionale operano, da un lato, nel senso di rendere le esportazioni più mutevoli nel tempo in quanto particolarmente dipendenti dalle vicende di pochi settori; dall'altro le rende invece meno volatili essendo la domanda nazionale più stabile di quella estera.

Se nel 2005 la maggiore tenuta dell'economia livornese rispetto alle difficoltà di quella toscana erano proprio giustificate dal miglioramento del saldo commerciale con l'estero a sua volta determinato soprattutto dal forte aumento delle esportazioni, nel 2006 il quadro si ribalta.

Tabella 5.2
SALDI COMMERCIALI DEL SEL LIVORNESE
Variazioni 2006-2005 in Milioni di euro

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
AGRICOLTURA	-1,3	-3,5	0,7	-4,1
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,0	-1,8	-0,4	-2,1
Pesca	-1,4	-1,7	1,0	-2,0
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	20,3	231,8	-266,8	-14,6
Estrazione di minerali energetici	0,0	3,5	-278,1	-274,6
Estrazione di minerali non energetici	0,0	0,0	-0,3	-0,3
Alimentari, bevande e tabacco	-2,3	-7,2	2,3	-7,2
Tessili e abbigliamento	1,3	-1,6	-0,8	-1,2
Concia cuoio, pelle e calzature	0,3	-0,6	-0,4	-0,7
Legno e dei prodotti in legno	0,0	-0,5	-0,1	-0,6
Carta, stampa ed editoria	-0,4	-4,9	-0,3	-5,7
Raffinerie di petrolio	4,6	190,8	57,4	252,8
Prodotti chimici	0,0	-3,0	-2,5	-5,5
Articoli in gomma e materie plastiche	-0,3	-1,6	1,4	-0,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,3	-1,8	0,0	-1,4
Metallo e prodotti in metallo	2,2	-3,8	15,7	14,2
Macchine ed apparecchi meccanici	16,3	-6,6	16,7	26,3
Macchine elettriche ed ottiche	1,1	12,0	-2,8	10,3
Mezzi di trasporto	-4,2	58,8	-74,8	-20,2
Altre industrie manifatturiere	0,4	-3,7	-0,1	-3,5
Energia elettrica, gas e acqua calda	1,2	2,1	0,0	3,3
COSTRUZIONI	0,0	-0,4	-0,1	-0,5
SERVIZI	8,6	-23,8	0,9	-14,2
Commercio	0,2	-14,3	1,0	-13,0
Alberghi e ristoranti	0,7	-0,8	0,0	-0,1
Trasporti e comunicazioni	5,7	-0,8	1,7	6,5
Intermediazione monetaria	-1,4	-1,6	-0,4	-3,5
Informatica, ricerca, altre attività	1,3	-8,4	-1,1	-8,1
Sanità e altri servizi sociali	1,3	0,5	0,0	1,9
Amministrazione Pubblica e difesa	0,1	0,5	0,0	0,6
Istruzione	0,2	0,5	0,0	0,7
Altri servizi pubblici e personali	0,5	0,4	-0,2	0,7
Attività immobiliari e noleggio	0,1	0,2	-0,1	0,2
TOTALE	27,6	204,1	-265,2	-33,5

Fonte: stime Iripet

Come sempre, quanto accade nel settore petrolifero è rilevante nello spiegare l'evoluzione complessiva dell'interscambio commerciale dell'area. Il petrolio greggio viene importato dall'estero e poi riesportato raffinato in parte di nuovo all'estero ma in parte più rilevante in Italia. Il saldo col mercato estero torna, infatti, a peggiorare mentre migliora in modo sensibile quello col mercato nazionale (toscano ed italiano). L'effetto congiunto di queste diverse dinamiche è che, dall'interscambio con l'esterno, l'economia livornese ne ricava un impulso complessivamente negativo (-33,5 milioni di euro è il peggioramento della bilancia commerciale dell'area).

In effetti, se nell'analisi della evoluzione degli scambi con l'esterno si trascurasse quanto accaduto nel settore petrolifero, il peggioramento del saldo commerciale si ridurrebbe a poco più di 15 milioni di euro, azzerandosi nell'ambito del comparto manifatturiero. I contributi positivi più rilevanti provengono dal comparto della meccanica e da quello dei trasporti, mentre peggiora il saldo legato ai mezzi di trasporto.

Tabella 5.3
LE PRINCIPALI ESPORTAZIONI DEL SEL LIVORNESE
Variazioni 2006-2005 in Milioni di euro correnti

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,1	0,3	-0,1	0,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-1,4	-1,6	1,2	-1,7
Estrazione di minerali non energetici	0,1	-0,1	0,0	0,0
Alimentari, bevande e tabacco	-1,4	1,5	4,7	4,8
Tessili ed abbigliamento	-0,1	-1,1	-0,1	-1,3
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,0	0,0	0,0	0,0
Legno e dei prodotti in legno	0,6	0,1	0,0	0,7
Carta, stampa ed editoria	0,6	0,0	0,4	1,0
Raffinerie di petrolio	-8,3	164,2	36,3	192,3
Prodotti chimici	0,6	3,0	-0,2	3,4
Articoli in gomma e materie plastiche	0,2	0,0	2,5	2,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	1,5	0,9	0,2	2,6
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,7	2,0	31,5	35,2
Macchine ed apparecchi meccanici	-2,2	-7,5	15,2	5,5
Macchine elettriche ed ottiche	3,8	22,3	6,0	32,1
Mezzi di trasporto	-3,3	111,3	-85,0	23,0
Altre industrie manifatturiere	1,9	-0,7	-0,4	0,8
Trasporti, magazzino e comunicazioni	8,3	5,0	3,5	16,8
Varie	1,2	7,0	-1,2	7,0
TOTALE	3,9	306,6	14,5	325,2

Fonte: stime Iripet

Questa particolare evoluzione dei saldi è determinata dall'andamento simultaneo di importazioni ed esportazioni. Queste ultime sono di fatto aumentate in tutte le branche produttive, anche se di fatto i contributi più significativi, confermando una caratteristica del sistema locale livornese, sono concentrati in pochi settori (Tab. 5.3): il petrolio raffinato, le branche della meccanica e dei mezzi di trasporto e i trasporti marittimi.

Come abbiamo già ricordato la componente destinata all'estero è stata la meno dinamica: in termini reali sono addirittura diminuite, mentre in termini nominali le esportazioni estere hanno registrato un lieve aumento rispetto al 2005 (meno di 15 milioni di euro). Tra queste sorprende il calo delle esportazioni di mezzi di trasporto, visto il lungo ciclo positivo che interessa almeno una parte del settore (la nautica da diporto). Il peggioramento è in realtà determinato dal contributo negativo -più o meno analogo per importo- della nautica e della componentistica auto. Rispetto alla prima vale tuttavia la pena di ricordare che la produzione di *megayatch* che interessa anche il sistema produttivo livornese avviene con cicli produttivi lunghi, che si pongono spesso a cavallo di due anni: può dunque accadere che vi siano produzioni in corso che ancora non hanno dato luogo ad esportazioni ma lo faranno con buona probabilità nel corso del 2007.

Le esportazioni in Italia sono invece aumentate in modo rilevante (soprattutto nel petrolio raffinato e nei mezzi di trasporto) per cui, alla fine, il peggioramento del saldo commerciale dell'area è largamente attribuibile alla forte intensificazione delle importazioni (Tab. 5.4) conseguenza logica di una ripresa dell'economia locale, ma anche e soprattutto delle maggiori importazioni di petrolio greggio dall'estero.

In sintesi sembrerebbe si possa sostenere che la ripresa dell'economia che ha nel 2006 interessato in modo significativo anche l'economia livornese ha dato alimento ad una significativa ripresa delle importazioni, anche se, tutto sommato, il movimento con l'estero, nel confronto tra 2005 e 2006, sembrerebbe fortemente caratterizzato dal comportamento del settore petrolifero, che se nel primo anno aveva favorito il forte miglioramento della bilancia commerciale dell'area per motivi sia reali (minori importazioni in quantità), che monetari (forte aumento del prezzo del petrolio venduto nel resto del paese), nell'anno trascorso ha generato, come del resto era da attendersi, effetti esattamente speculari.

Tabella 5.4
LE PRINCIPALI IMPORTAZIONI DEL SEL LIVORNESE
Variazioni 2006-2005 in Milioni di euro correnti

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
Estrazione di minerali energetici	0,0	-3,5	278,1	274,6
Mezzi di trasporto	1,0	52,5	-10,3	43,2
Macchine elettriche ed ottiche	2,8	10,3	8,8	21,8
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-0,6	5,8	15,8	21,0
Alimentari, bevande e tabacco	0,9	8,7	2,4	12,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,4	8,9	1,3	10,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,6	5,8	1,9	10,3
Prodotti chimici	0,7	5,9	2,3	8,9
Informatica, ricerca, altre attività	-0,1	7,8	1,1	8,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,1	3,4	0,5	7,0
Carta, stampa ed editoria	1,0	4,9	0,8	6,8
Varie	3,6	12,1	3,4	19,3
Macchine ed apparecchi meccanici	-18,4	-0,9	-1,5	-20,9
Raffinerie di petrolio	-12,9	-26,6	-21,1	-60,5
TOTALE	-16,0	95,1	283,5	362,6

Fonte: stime Iripet

In poche parole il settore nel 2005 in seguito all'aumento del prezzo del petrolio ha ridotto le proprie importazioni di greggio utilizzando le scorte accumulate e vendendo però il petrolio raffinato ai maggiori prezzi; nel 2006 si sono ricostituite le scorte generando maggiori importazioni, senza che vi sia stato un corrispondente aumento delle esportazioni.

5.2 Il turismo

Sebbene il turismo non rappresenti -almeno direttamente- una risorsa importante per l'area nel 2006 essa ha comunque contribuito a sostenere la domanda finale: le presenze sono infatti aumentate complessivamente del 7,5%. Come noto le caratteristiche dell'area sono la prevalenza di presenze italiane (due volte e mezzo quelle straniere) delle strutture alberghiere rispetto a quelle extra-alberghiere.

Continua inoltre anche nel 2006 la tendenza all'aumento delle presenze nelle strutture alberghiere più costose (3 e 4 stelle) con comportamenti simili tra italiani e stranieri, mentre tra le strutture extralberghiere le differenze di comportamento

sono più marcate (aumentano gli italiani nei campeggi e negli agriturismi, mentre gli stranieri aumentano solo negli altri esercizi).

Queste dinamiche non cambiano tuttavia la caratteristica di fondo del SEL livornese che resta un'area tipicamente non turistica. Come mostrato nel Rapporto dello scorso anno se confrontiamo le spese che i turisti fanno nel SEL con quelle fatte dai residenti all'esterno in qualità di turisti il saldo è largamente negativo e non bastano certamente questi pur significativi incrementi a modificarne il segno.

Naturalmente, come osserveremo meglio nel capitolo 8, l'area usufruisce degli effetti del turismo in transito dal porto di Livorno, sia di quello che utilizza i traghetti sia di quello, per alcuni versi più nuovo ed interessante, dei croceristi. In entrambi i casi pur essendo altra la destinazione finale del viaggio la pur breve permanenza nell'area produce alcuni interessanti effetti di attivazione dell'economia locale, sui quali -a quel che ci è dato di sapere- non esiste una stima effettiva.

Tabella 5.5
PRESENZE TURISTICHE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI NEL SEL LIVORNESE

	STRUTTURE ALBERGHIERE					RTA	STRUT. EXTRALBERGHIERE			TOTALE	
	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	TOTALE		Campeggi	Agritur.	Altri es.		TOTALE
<i>2006</i>											
Italiani	54.869	92.400	24.497	22.007	1.902	195.675	3.748	23.773	33.385	60.906	256.581
Stranieri	26.889	33.381	7.413	7.043	90	74.816	245	14.611	8.914	23.770	98.586
TOTALE	81.758	125.781	31.910	29.050	1.992	270.491	3.993	38.384	42.299	84.676	355.167
<i>2005</i>											
Italiani	47.458	64.363	30.481	28.317	12.297	182.916	2.594	21.142	31.402	55.138	238.054
Stranieri	23.002	29.604	5.517	9.506	1.451	69.080	808	15.823	6.677	23.308	92.388
TOTALE	70.460	93.967	35.998	37.823	13.748	251.996	3.402	36.965	38.079	78.446	330.442
<i>Variazione %</i>											
Italiani	15.6	43.6	-19.6	-22.3	-84.5	7.0	44.5	12.4	6.3	10.5	7.8
Stranieri	16.9	12.8	34.4	-25.9	-93.8	8.3	-69.7	-7.7	33.5	2.0	6.7
TOTALE	16.0	33.9	-11.4	-23.2	-85.5	7.3	17.4	3.8	11.1	7.9	7.5

Fonte: Regione Toscana

6.

LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

6.1 Qualche considerazione di tipo strutturale

L'evoluzione del quadro normativo e la sua attuazione da parte delle singole Camere di Commercio non consentono di analizzare la dinamica del totale delle imprese registrate. È tuttavia possibile considerare l'andamento delle imprese attive, che nell'area livornese sono leggermente calate nel corso del 2006⁷.

L'area livornese, lo si è visto anche in altre precedenti note sulla struttura economica locale, racchiude al proprio interno poco meno della metà delle imprese attive in provincia di Livorno; per alcuni settori questa incidenza è superiore. È il caso dei settori che trovano una naturale collocazione nei centri urbani di media grandezza, come i servizi di intermediazione finanziaria, i servizi alle imprese, l'istruzione e la sanità, o dei settori che storicamente hanno caratterizzato lo sviluppo dell'area livornese, come quello della raffinazione di prodotti energetici, della produzione e distribuzione di energia elettrica, dei trasporti e logistica (in particolare quelli più strettamente legati all'attività portuale).

La quota di occupati e di addetti è invece superiore, segno di una maggiore strutturazione organizzativa delle imprese dell'area livornese, mediamente più grandi di quelle della provincia. Una considerazione simile vale per il confronto con la Toscana: le imprese attive rappresentano il 3,6%, mentre gli occupati e gli addetti superano il 4% del valore regionale. Con riferimento al territorio regionale, l'area livornese risulta specializzata, oltre che nei settori del terziario che più si

⁷ In applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e della successiva circolare n°3585/C del Ministero delle Attività Produttive è stato introdotto un più semplice processo di pulizia del registro delle imprese attraverso una semplificazione delle procedure di cancellazione: le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio delle localizzazioni (sedi d'impresa e unità locali) non più operative da almeno tre anni. Le localizzazioni cancellate dal registro delle imprese attraverso tale procedura sono state 780 nel 2006. Questo dato confluisce nelle cessazioni di impresa, ma solo statisticamente è attribuibile al comportamento del sistema economico provinciale del 2006; dal punto di vista del funzionamento dell'economia locale, queste cessazioni potrebbero essersi verificate negli anni precedenti. Per questo motivo e per il fatto che la stessa operazione è stata condotta in alcune province della Toscana, ma non in tutte e parimenti in alcune regioni, ma non in tutte, si ritiene più opportuno considerare la dinamica imprenditoriale a partire dall'andamento del numero di imprese attive e non dall'andamento delle imprese registrate.

prestano ad essere collocati all'interno di un capoluogo provinciale, nelle attività che si avvalgono della particolare collocazione della città di Livorno, come la pesca, la logistica e trasporto, il commercio, e nei settori energetici; risulta invece despecializzata, oltre che nell'agricoltura, nelle attività manifatturiere.

Tabella 6.1
IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2006

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	388	2.969	46.942	935.127
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	29	117	404	11.627
Estrazione di minerali	4	17	301	4.151
Attività manifatturiere	1.314	2.680	55.725	636.219
Energia elettrica, gas e acqua	9	13	140	3.160
Costruzioni	1.640	4.100	59.929	750.324
Commercio e riparazioni	4.852	8.961	93.685	1.423.804
Alberghi e ristoranti	728	2.367	19.685	258.849
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	933	1.425	12.374	193.445
Intermediazione monetaria e finanziaria	329	611	7.172	101.741
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	1.862	3.260	42.285	545.343
Istruzione	42	66	1.061	18.076
Sanità e altri servizi sociali	61	102	1.045	23.276
Altri servizi pubblici, sociali e personali	730	1.527	16.259	225.860
TOTALE	12.931	28.236	357.390	5.158.278

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

L'area livornese si connota quindi come prevalentemente terziaria: quasi tre imprese attive su quattro operano infatti nei settori dei servizi alla persona e dei servizi all'impresa. Questa quota si abbassa invece via via che si passa ad una aggregazione territoriale maggiore, fino ad arrivare ad un valore di poco superiore ad una impresa di servizi su due totali, considerando l'intero territorio nazionale. Una considerazione opposta è quella relativa all'incidenza del settore primario, poco superiore al 3% nell'area livornese e che arriva quasi ad una impresa su cinque a livello nazionale.

Tabella 6.2
 IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2006
 Distribuzione %

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Primario (agricoltura, pesca)	3,2	10,9	13,2	18,4
Secondario (estrattiva, manifatturiero, energia, costruzioni)	22,9	24,1	32,5	27,0
Terziario (servizi all'impresa e alla persona)	73,8	64,9	54,2	54,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

6.2 La dinamica nel 2006

Le imprese attive nell'area livornese sono diminuite dello 0,6% nel corso del 2006, una riduzione pari a 81 imprese. Pur non potendo da sola esprimere l'andamento dell'economia locale, la dinamica imprenditoriale rappresenta comunque un elemento da considerare nella interpretazione della evoluzione socio economica del territorio. Una riduzione del numero di imprese accompagnato da altri segnali di riduzione del valore della produzione o del numero di addetti potrebbe costituire il segnale sia di un indebolimento dell'economia; al contrario, se accompagnata da segnali che vanno in senso opposto, potrebbe segnalare una ristrutturazione strutturale, nell'ottica di un incremento della dimensione d'impresa perseguito anche attraverso acquisizioni di altre imprese, fusioni, incorporazioni, ...

Tabella 6.3
 ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE PER SETTORI DI ATTIVITÀ
 Variazioni 2006 rispetto al 2005

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-14	-25	-873	-17.316
Pesca.piscicoltura e servizi connessi	-3	-3	-2	135
Estrazione di minerali	2	3	0	-73
Attività manifatturiere	-42	-36	-366	-3.835
Energia elettrica. gas e acqua	0	-1	9	165
Costruzioni	58	115	2.798	27.900
Commercio e riparazioni	-103	-137	-460	1.938
Alberghi e ristoranti	2	3	387	5.665
Trasporti. magazzino e comunicazioni	-37	-67	-283	-2.831

Tabella 6.3 *segue*

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Intermediazione monetaria e finanziaria	-9	2	35	2.738
Attività immobiliari. nolegg. informatica. ricerca	65	95	1.908	23.684
Istruzione	1	0	41	632
Sanità e altri servizi sociali	3	7	35	1.109
Altri servizi pubblici sociali e personali	5	24	99	2.234
TOTALE	-81	-31	3.188	39.780

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

I segnali che provengono dall'area livornese non sembrano indurre ad adottare una lettura in senso pessimistico della dinamica debole del numero delle imprese attive: solo in tre settori segnali negativi sono stati colti dal lato della crescita delle imprese, della crescita delle unità di lavoro o del valore aggiunto. Due di questi settori, del commercio e della intermediazione monetaria e finanziaria, sono da tempo e da diverse fonti indicati come sovra dimensionati o sovra strutturati, sia nel territorio livornese che altrove. Una loro più razionale distribuzione sul territorio, accompagnata da un necessario "dimagrimento" possono essere la risposta ad un sistema che tende anche da solo ad eliminare sacche di rendita attraverso una più efficace azione dei meccanismi di concorrenza. L'altro settore, quello della pesca, sembra invece attraversare un periodo di ridimensionamento, evidenziato dalla riduzione di imprese e valore aggiunto, nonostante il mantenimento delle unità locali sui livelli dell'anno precedente.

In altri settori, l'agricoltura, il commercio e il trasporto e logistica, i segnali sono invece contrastanti: ad una riduzione del numero di imprese si affianca una lieve crescita del valore aggiunto e delle unità di lavoro.

Pur con questa premessa, ci si limita a considerare la sola dinamica imprenditoriale, prendendo a riferimento soprattutto l'andamento delle imprese attive. La tradizionale analisi riguardante il tasso di natalità, mortalità e crescita deve essere lasciata in secondo piano in quanto, per la ripulitura del registro delle imprese cui si è fatto cenno all'inizio del paragrafo, troveremmo un tasso di mortalità ed un tasso di crescita condizionati non solo dalle normali dinamiche della demografia imprenditoriale, ma anche dalle cessazioni d'ufficio che sono state attribuite per lo più alla seconda metà del 2006.

Tra le imprese attive, le perdite maggiori hanno riguardato il settore del commercio e riparazioni, quello delle attività manifatturiere e dei trasporti e logistica; i tre settori hanno apportato un contributo alla dinamica imprenditoriale di 1,4 punti percentuali.

Tabella 6.4
ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE PER SETTORI DI ATTIVITÀ
Contributi alla crescita del 2006 rispetto al 2005

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-0,11	-0,09	-0,25	-0,34
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-0,02	-0,01	0,00	0,00
Estrazione di minerali	0,02	0,01	0,00	0,00
Attività manifatturiere	-0,32	-0,13	-0,10	-0,07
Energia elettrica, gas e acqua	0,00	0,00	0,00	0,00
Costruzioni	0,45	0,41	0,79	0,55
Commercio e riparazioni	-0,79	-0,48	-0,13	0,04
Alberghi e ristoranti	0,02	0,01	0,11	0,11
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-0,28	-0,24	-0,08	-0,06
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,07	0,01	0,01	0,05
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	0,50	0,34	0,54	0,46
Istruzione	0,01	0,00	0,01	0,01
Sanità e altri servizi sociali	0,02	0,02	0,01	0,02
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,04	0,08	0,03	0,04
TOTALE	-0,62	-0,11	0,90	0,78

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Nelle riduzioni, tuttavia, le perdite risultano relativamente più accentuate: fatta eccezione per il settore dell'agricoltura, peraltro un settore di assoluta despecializzazione per l'area livornese, negli altri settori per i quali sono state registrate riduzioni nel numero di imprese attive, le riduzioni sono state più evidenti, contribuendo nel complesso ad un calo del -1,5%, mentre negli altri territori gli stessi territori hanno fornito mediamente un contributo negativo molto più contenuto e decrescente all'allargamento dell'area considerata (-0,9% in provincia, -0,3% in regione, contributo neutro a livello nazionale).

In sostanza, quindi, le imprese attive dell'area livornese crescono nei settori in cui cresce il numero di imprese anche a livello provinciale, regionale e nazionale; al contrario, per i settori in cui le imprese locali decrescono, altrove si registrano comportamenti decisamente più virtuosi.

Il trend decrescente dell'area livornese, relativamente peggiore anche di quello della provincia, può essere valutato anche dal lato della dinamica delle iscrizioni ai registri camerali. Le cessazioni di impresa, infatti, risentono delle cancellazioni d'ufficio e non possono essere paragonate alle cessazioni riscontrate in ambito regionale o nazionale in quanto non tutte le Camere di Commercio hanno provveduto nello stesso periodo di tempo alla applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e della successiva circolare n°3585/C del Ministero delle Attività Produttive.

Tabella 6.5
ANDAMENTO DELLE ISCRIZIONI PER SETTORI DI ATTIVITÀ
Contributi alla crescita delle iscrizioni del 2006 rispetto al 2005

	Area livornese	Prov. di Livorno	TOSCANA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-0,24	0,23	-0,44
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-0,24	0,08	0,03
Estrazione di minerali	0,00	0,00	0,01
Attività manifatturiere	-0,95	0,04	0,63
Energia elettrica, gas e acqua	-0,08	-0,04	0,00
Costruzioni	-0,08	-0,23	1,31
Commercio e riparazioni	-1,19	0,57	0,37
Alberghi e ristoranti	0,56	0,38	0,22
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-1,35	-1,22	-0,82
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,08	0,76	0,21
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	2,30	0,88	0,41
Istruzione	-0,08	0,00	0,02
Sanità e altri servizi sociali	0,48	0,30	0,04
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,40	0,80	0,09
TOTALE*	-1,67	-1,75	-0,18

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

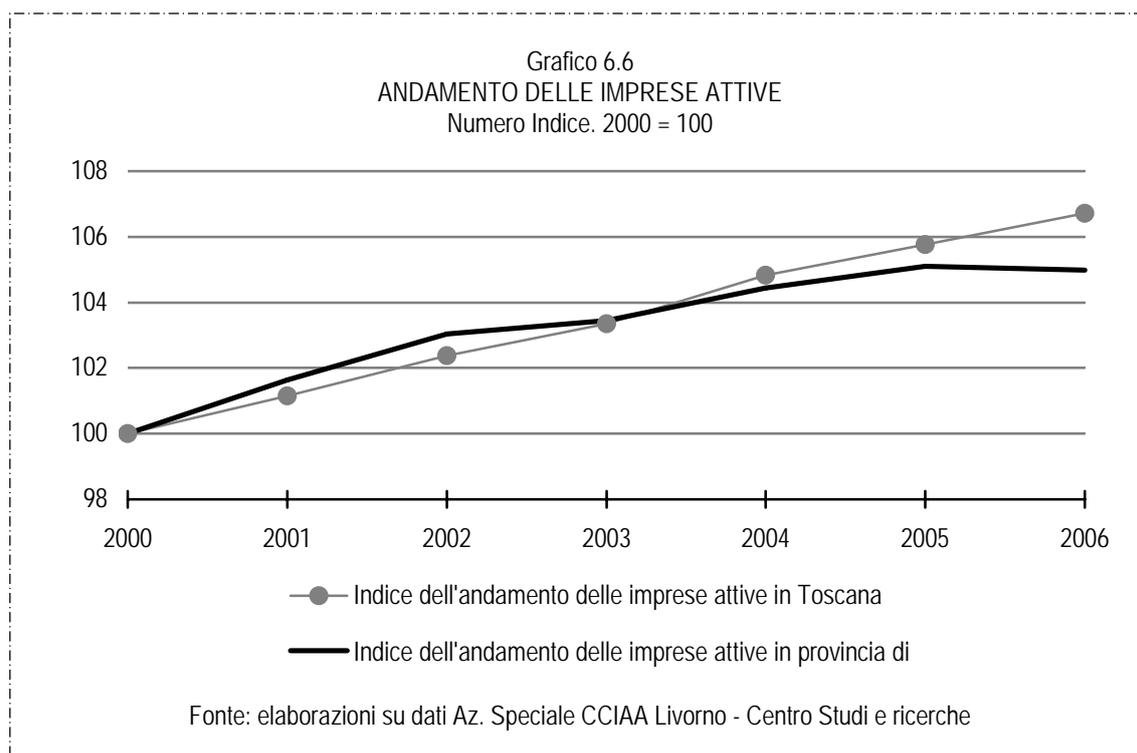
* Il totale comprende anche l'andamento delle imprese "non classificate", non riportate in quanto non riferibili alla classificazione settoriale

Le iscrizioni risultano in calo rispetto all'anno precedente, in linea con quanto accaduto a livello provinciale, ma con una prestazione decisamente inferiore a quella media regionale, che invece registra una sostanziale stabilità delle iscrizioni stesse.

I contributi più rilevanti al calo delle iscrizioni attengono proprio a quei settori nei quali erano state registrate anche le riduzioni del numero delle imprese attive: il trasporto e logistica, il commercio, le attività manifatturiere. Mentre per il primo e più rilevante dei contributi negativi è rintracciabile anche a livello provinciale e

regionale e anche in questi territori ha evidenziato un arresto nelle iscrizioni, per gli altri due settori si tratta di un andamento in controtendenza, che evidenzia un andamento locale negativo a fronte di un andamento provinciale e regionale positivo. I due settori del commercio e delle attività manifatturiere forniscono un contributo negativo alla dinamica delle iscrizioni locali di oltre 2 punti percentuali; a livello regionale questo contributo è positivo e nell'ordine di 1 punto percentuale. Al contrario, nell'area livornese sono cresciute relativamente di più le imprese attive nel settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca ed hanno fornito un contributo positivo del 2,3%, a fronte di uno 0,4% a livello regionale.

In sintesi, l'andamento negativo del numero di iscrizioni è concentrato a livello regionale e a livello provinciale in due o tre settori; al contrario, nell'area livornese, questo andamento –che in termini relativi è simile a quello registrato a livello provinciale- investe un numero maggiore di attività economiche, lasciando indenni solo alcuni comparti del terziario.



Il medio periodo, visto nell'andamento provinciale confrontato con quella regionale, mostra una flessione della dinamica livornese relativa agli ultimi anni.

Tabella 6.7
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLE IMPRESE ATTIVE

	Provincia di Livorno			TOSCANA		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Società di capitali	0,06	0,06	0,05	0,70	0,77	0,79
Società di persone	-0,01	-0,01	0,01	-0,05	-0,07	-0,03
Ditte individuali	0,03	0,01	-0,07	0,78	0,20	0,10
Altre forme	0,00	0,00	0,00	0,00	-0,01	0,04
TOTALE	0,08	0,05	-0,01	1,42	0,90	0,90

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - Infocamere

Questo andamento è da attribuire da un lato alla performance più contenuta, dopo anni di dinamica molto positiva e in linea con la media regionale, delle società di capitali; dall'altro allo stop registrato dalle ditte individuali. In regione queste due forme contrattuali hanno fatto registrare andamenti positivi con contributi alla crescita delle imprese attive positivi e più rilevanti di quelli evidenziati a livello provinciale. La provincia, per contro, ha tenuto sul fronte delle ditte individuali, mentre a livello regionale questa forma contrattuale di impresa ha perso terreno negli ultimi tre anni.

Con riferimento alla dimensione d'impresa, il tessuto imprenditoriale dell'area livornese si mostra relativamente più strutturato.

Tabella 6.8
INDICE DI SPECIALIZZAZIONE DEL SEL DELL'AREA LIVORNESE PER DIMENSIONE DEL FATTURATO.

	Piccole	Medio piccole	Medio grandi	Grandi	TOTALE
Provincia di Livorno	0,98	1,31	1,35	1,50	1,00
Regione Toscana	0,99	1,10	1,02	1,30	1,00
ITALIA	0,98	1,29	1,13	1,18	1,00

Fonte: Elaborazione su dati Centro Studi CCIAA Livorno - Infocamere

Questo emerge con chiarezza nel confronto con la struttura imprenditoriale provinciale, ma è un risultato che si rileva anche nel confronto regionale e nazionale. La classificazione dimensionale presa in considerazione attiene al valore del fatturato e riguarda le imprese che hanno presentato un bilancio alla Camera di Commercio, anche se non obbligate. La relativa maggiore presenza di imprese di

dimensioni maggiori sposta verso l'alto anche l'età delle imprese stesse: vista la relazione positiva fra età e dimensione delle imprese, in regione, come in provincia e nel sistema economico locale, ad una struttura mediamente più grande corrisponde anche una maggiore longevità, segnale di abilità di radicamento nel territorio locale di quei settori e quelle capacità che vi operano.

In sintesi, l'andamento della demografia imprenditoriale mostra una leggera contrazione delle imprese attive rispetto all'anno precedente; la causa di tale riduzione è da individuare nel calo delle imprese manifatturiere, delle imprese del commercio e riparazioni e delle imprese del trasporto e logistica, nonché alla contrazione del settore agricolo. Segnali simili emergono dalla analisi dell'andamento delle iscrizioni ai registri camerali.

La dinamica dell'area livornese risulta più contenuta di quella provinciale e regionale; mentre appare risentire più degli altri territori considerati delle difficoltà settoriali, non appare parimenti in grado di mettere a segno incrementi del numero di imprese rilevanti nei settori che vedono crescere le imprese provinciali e regionali.

7.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nel corso di un anno non cambiano certamente le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro, che in effetti rispetto alla provincia livornese confermano (Tab. 7.1):

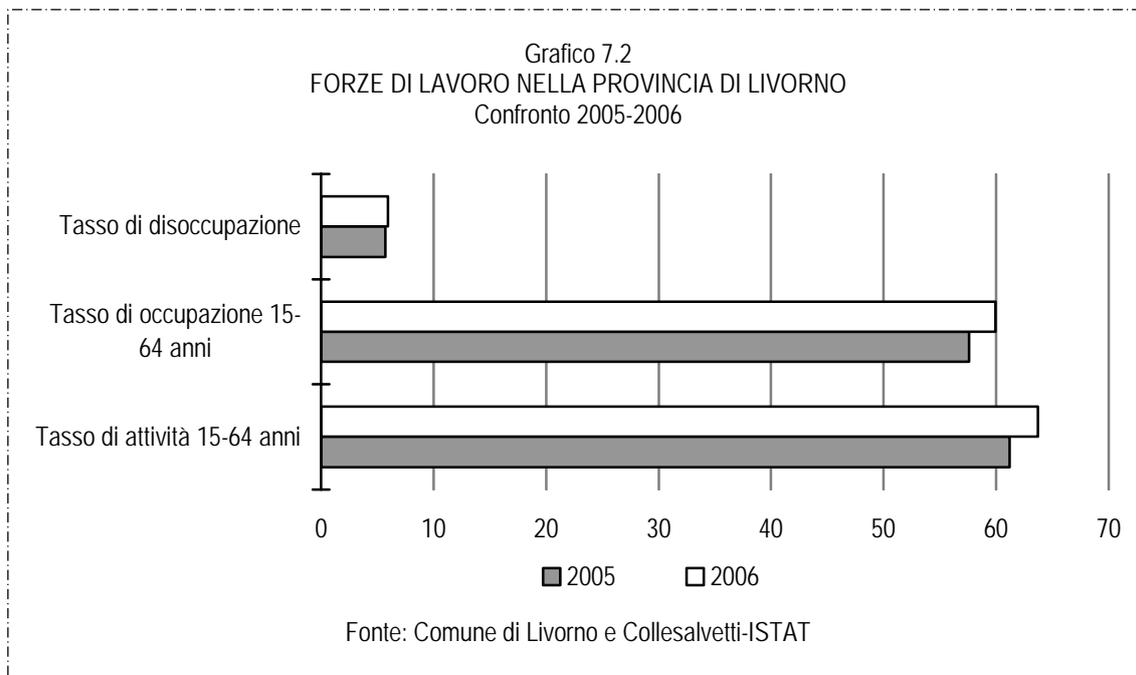
- un tasso di attività ed un tasso di occupazione particolarmente basso (il più basso tra le province toscane);
- la bassa partecipazione femminile che è la principale causa del comportamento rilevato nel punto precedente;
- un tasso di disoccupazione più alto della media regionale, anche se non particolarmente elevato.

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
TOSCANA	77,1	59,2	68,1	74,6	55,0	64,8	3,1	7,0	4,8
Massa	76,6	53,7	65,2	71,0	49,2	60,2	7,2	8,1	7,6
Lucca	76,6	56,4	66,5	75,2	53,5	64,4	[1,7]	5,1	3,2
Pistoia	78,8	61,8	70,3	75,2	55,7	65,4	4,4	9,9	6,8
Firenze	77,7	64,2	70,9	75,4	60,1	67,7	2,8	6,4	4,4
<i>Livorno</i>	<i>73,9</i>	<i>53,7</i>	<i>63,7</i>	<i>72,1</i>	<i>48,0</i>	<i>59,9</i>	<i>[2,5]</i>	<i>10,7</i>	<i>5,9</i>
Pisa	77,7	54,8	66,3	75,3	52,4	63,9	3,1	4,3	3,6
Arezzo	78,1	59,6	68,9	75,7	55,2	65,5	3,0	7,4	4,9
Siena	75,6	60,6	68,2	73,3	57,7	65,5	3,0	4,9	3,9
Grosseto	79,1	57,4	68,2	75,8	53,7	64,7	4,1	6,3	5,0
Prato	76,0	59,5	67,8	74,1	53,2	63,8	[2,5]	10,6	5,9
ITALIA	74,6	50,8	62,7	70,5	46,3	58,4	5,4	8,8	6,8

Fonte: ISTAT

Rispetto al 2005 il quadro è migliorato per quel che riguarda il tasso di attività e di occupazione (che nel 2005 erano rispettivamente 61,2% e 57,6%), mentre è

lievemente peggiorato il tasso di disoccupazione (5,7% nel 2005). Quindi le dinamiche del mercato del lavoro della provincia sembrerebbero seguire le dinamiche reali dell'economia nel senso che la situazione occupazionale migliorerebbe anche in misura rilevante.



La situazione si presenterebbe invece in modo molto diverso all'interno del SEL livornese; infatti:

- il tasso di attività e di occupazione si riducono rispetto ai livelli del 2005 proseguendo nella dinamica decrescente già presente lo scorso anno;
- il tasso di disoccupazione torna ad aumentare dopo che nel 2005 si era ridotto.

Tabella 7.3
INDICATORI SULLE FORZE LAVORO DEL SEL

	2004	2005	2006
Tasso di attività	50,5	49,3	48,8
Tasso di occupazione	46,6	46,1	45,4
Tasso di disoccupazione	7,7	6,5	7,0

Fonte: Comune di Livorno e Collesalveti-ISTAT

Dunque un quadro negativo che sembrerebbe contrastare sia con quanto accaduto nel resto della provincia che con l'andamento della domanda di lavoro del SEL che per quanto poco dinamica (circa 300 unità di lavoro in più) non segnava certamente flessioni.

È quindi evidente che tale divergenza è attribuibile -oltre che agli errori di stima⁸- al particolare funzionamento del mercato del lavoro livornese. In effetti la domanda di lavoro espressa in termini di unità di lavoro standard è quella espressa dalle imprese presenti nell'area e si rivolge quindi sia a lavoratori residenti nel SEL che a lavoratori provenienti da altri SEL (lavoratori pendolari), inoltre è espressa sotto forma di unità teoriche, riportando cioè il complesso di ore di lavoro prestate a lavoratori standard secondo un orario di lavoro medio.

In altre parole tale domanda di lavoro potrebbe non solo essere soddisfatta da non residenti, ma potrebbe anche essere suddivisa su di un maggior (o minor) numero di lavoratori sulla base del tempo di lavoro impiegato (part-time o al contrario straordinari).

L'indagine sulle forze di lavoro rileva invece la stato personale dei residenti, indipendentemente da luogo ed orario di lavoro.

Tenendo conto di questo quadro informativo sembrerebbe che i modesti aumenti nella domanda di lavoro espressi soprattutto dal settore dei servizi non abbiano alimentato nuova occupazione nei residenti. Considerando che anche il tasso di attività si è ridotto l'ipotesi più plausibile è che i nuovi pensionamenti in corso nell'anno non siano stati sostituiti da nuova forza lavoro locale, ma piuttosto dal occupati provenienti dall'esterno.

Del resto dagli esiti dell'indagine risulta un aumento delle non forze di lavoro che passano dal 50,7% della popolazione con 15 anni ed oltre del 2005 al 51,2% del 2006 mentre si riduce il peso dei lavoratori in età compresa tra 55 e 74 anni: si confermerebbe cioè l'ipotesi precedente di una fuoriuscita dal mondo del lavoro di lavoratori anziani.

Migliorano invece leggermente le condizioni della componente femminile il cui tasso di attività e di occupazione aumentano, mentre si riduce il tasso di

⁸ Ricordiamo che sia l'indagine sulle forze di lavoro condotta dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti e supportata dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana, che le stime sulle unità di lavoro effettuate dall'IRPET sono affette da errori di stima: le prime perché la stima è condotta su di un campione di soggetti; la seconda perché effettuata tramite modello econometrico.

disoccupazione.

Più controverso invece il dato sul lavoro desiderato sia dal punto di vista del luogo di lavoro che di tipologia di contratto: si rafforza la tendenza a preferire un lavoro vicino a casa (nel 2005 la percentuale di non occupati che voleva lavorare solo vicino a casa era discesa), ma aumenta la percentuale di coloro che preferiscono un lavoro a part-time.

Si confermano in poche parole i tratti caratteristici di molte aree urbane sottoposte ad evidenti processi di invecchiamento. Il costo della vita in tali aree è tale da scoraggiare la residenza dei giovani, i quali preferiscono spostare la propria residenza nei comuni limitrofi. Ciò ha il duplice effetto di:

- ridurre il tasso di attività e di occupazione dell'area urbana senza che però si innalzi il tasso di disoccupazione;
- aumentare i movimenti pendolari dai comuni limitrofi verso l'area urbana.

8.

L'ATTIVITÀ PORTUALE

8.1 Il ruolo del porto

Come è noto l'attività portuale di Livorno svolge un ruolo importante non solo per tutta l'area livornese, ma anche per la Toscana e per parte di Italia; si tratta di un punto di approdo delle importazioni via mare che poi vanno ad alimentare le produzioni delle imprese ed i consumi delle famiglie di tutta la Toscana. Più volte, inoltre, è stata sottolineata la rilevanza del porto anche in termini di produzione e quindi in termini di generazione e distribuzione di redditi all'interno dell'area e non solo in termini di lavoratori che direttamente partecipano ai lavori dell'attività portuale.

Per questi motivi tenere conto dell'andamento dell'attività portuale può rappresentare un modo che consente di avere una sorta di test sullo stato di salute di una delle più rilevanti attività economiche dell'area, nonché di uno dei più importanti canali di approvvigionamento regionali.

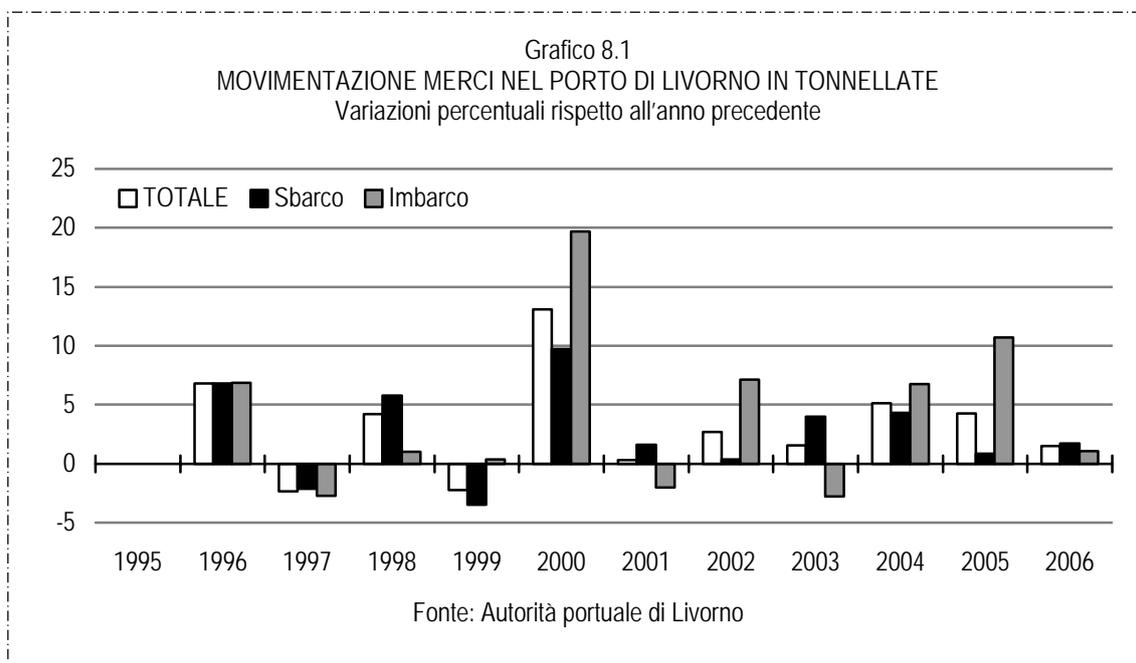
Per il porto di Livorno ha assunto una importanza via via più rilevante il trasporto non solo di merci, ma anche di passeggeri che hanno utilizzato lo scalo toscano non solo per spostamenti in traghetto verso la Sardegna o la Corsica, ma anche per crociere nel Mediterraneo. Il ruolo dell'attività portuale, anche in questa funzione, è rilevante in quanto da un lato costituisce una sorta di biglietto di presentazione della Toscana, dall'altro misura le potenzialità di un turismo anche via mare che ha l'opportunità di trasformarsi in flusso reale di turisti se sia il porto, sia altre infrastrutture e servizi forniscono l'efficienza, la qualità, la velocità che i turisti ormai si aspettano dal sistema Toscana.

L'attività portuale livornese ha mosso nell'ultimo anno quasi 29 milioni di tonnellate di merci, tra sbarchi (18 milioni) e imbarchi (quasi 11 milioni). Tra gli sbarchi non risultano marcate differenze tra merci rinfuse e merci varie, mentre gran parte degli imbarchi riguarda le merci varie, costituite praticamente da merci in contenitore e merci su rotabili e ro.ro.

Transitano inoltre dal porto di Livorno circa 2 milioni e 700 mila passeggeri, oltre l'80% dei quali viaggia in traghetto.

8.2 Le merci

La dinamica della movimentazione delle merci all'interno del porto di Livorno nel 2006 si è mostrata in crescita rispetto all'attività registrata nell'anno precedente: il numero di tonnellate movimentate nell'area portuale livornese è infatti cresciuto dell'1,5% rispetto al 2005. La crescita riguarda tanto le merci imbarcate che quelle sbarcate: gli imbarchi sono cresciuti dell'1,7% e gli imbarchi dell'1,1%.



Letta in un periodo un po' più ampio, tuttavia, la performance dell'ultimo anno non può essere vista esclusivamente come positiva. L'incremento delle merci movimentate è uno dei più bassi degli ultimi anni: per trovarne uno inferiore occorre andare indietro al 2001, anno caratterizzato da una serie di criticità particolari, tra i quali possono essere segnalati l'inizio della crisi economica statunitense, con ripercussioni sull'economia di molti altri paesi, e le difficoltà relative alle tensioni e al particolare clima emerso a seguito dei fatti dell'11 settembre di quell'anno. Negli anni a seguire, pur con fasi alterne e senza mai toccare i picchi registrati nell'anno

2000, le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente si sono rivelate migliori di quella dell'ultimo anno.

L'attenuazione della dinamica riguarda tendenzialmente sia le merci in arrivo che quelle in partenza dal porto di Livorno: l'andamento medio degli sbarchi e degli imbarchi dal 2001 al 2005 è stato rispettivamente del 2,4% e del 5,3%, per un aumento complessivo del movimento merci del 3,4%; si tratta quindi di incrementi superiori a quelli fatti registrare nell'ultimo anno.

Tabella 8.2
MOVIMENTAZIONE MERCI NEL PORTO DI LIVORNO IN TONNELLATE
Variazioni percentuali nel periodo considerato e contributi alla crescita del 2006

SBARCO	2001/2005 Variazioni %/anno	2005/2006 Variazioni %/anno	2005/2006 Contributi alla crescita
Merci in contenitore	12,1	-6,5	-0,7
Merci in colli e numero	-2,0	7,9	0,6
Merci su rotabili e Ro Ro	10,1	9,1	1,4
<i>TOTALE MERCI VARIE</i>	<i>7,0</i>	<i>3,8</i>	<i>1,3</i>
Rinfuse Liquide	-1,9	-0,9	-0,2
Rinfuse Solide	-2,9	-0,2	0,0
<i>TOTALE MERCI RINFUSE</i>	<i>-2,0</i>	<i>-0,8</i>	<i>-0,2</i>
TOTALE SBARCO	2,4	1,7	1,1
IMBARCO			
Merci in contenitore	5,2	-4,1	-0,5
Merci in colli e numero	6,0	-2,3	0,0
Merci su rotabili e Ro/Ro	10,1	6,8	1,2
<i>TOTALE MERCI VARIE</i>	<i>7,7</i>	<i>1,9</i>	<i>0,6</i>
Rinfuse Liquide	-4,4	-3,5	-0,2
Rinfuse Solide	32,2	12,5	0,0
<i>TOTALE MERCI RINFUSE</i>	<i>-4,1</i>	<i>-3,3</i>	<i>-0,2</i>
TOTALE IMBARCO	5,3	1,1	0,4
MOVIMENTO GENERALE			
Merci in contenitore	8,0	-5,2	-1,2
Merci in colli e numero	-1,3	6,9	0,6
Merci su rotabili e Ro/Ro	10,1	7,9	2,5
<i>TOTALE MERCI VARIE</i>	<i>7,4</i>	<i>2,9</i>	<i>1,9</i>
Rinfuse Liquide	-2,4	-1,4	-0,4
Rinfuse Solide	-2,5	0,1	0,0
<i>TOTALE MERCI RINFUSE</i>	<i>-2,4</i>	<i>-1,2</i>	<i>-0,4</i>
TOTALE GENERALE	3,4	1,5	1,5

Fonte: Autorità Portuale di Livorno

Il periodo 2001-2005 ha evidenziato ulteriormente la tendenza già manifestatasi anche negli anni precedenti: la perdita di importanza delle merci rinfuse a favore invece delle merci varie (la crescita percentuale dell'imbarco delle rinfuse solide non deve trarre in inganno, in quanto questa componente vale nel 2005 lo 0,2% del totale degli imbarchi). Tra le merci varie, il traino è stato effettuato dalle merci in contenitore e dalle merci su rotabili e ro.ro., mentre al calo delle merci rinfuse hanno contribuito entrambe le componenti delle rinfuse liquide e di quelle solide.

A questo andamento generale non si sottrae nemmeno il 2006, che fa registrare un incremento nella movimentazione di merci varie del 2,9% e una contrazione della movimentazione di merci diffuse dell'1,2%; la dinamica accomuna sia gli imbarchi che gli sbarchi. Alcune differenze sono tuttavia riscontrabili rispetto all'andamento medio degli ultimi anni: si verifica una inversione di tendenza sia nella movimentazione delle merci in contenitore (che si riducono, come già era avvenuto l'anno precedente, dopo il forte incremento del 2004) che nelle merci in colli e numero (che al contrario aumentano, riportandosi sui livelli del 2004 e del 2001). Si tratta di differenze che sono riscontrabili, oltre che a livello generale, anche per quanto riguarda le sole merci sbarcata; per quanto riguarda gli imbarchi, invece, anche le merci in colli e numero fanno registrare un rallentamento. A tenere in positivo l'andamento delle movimentazioni di merci anche per gli imbarchi è l'incremento del 6,8% delle merci su rotabili e ro.ro., un incremento di poco inferiore rispetto a quanto registrato per lo sbarco dello stesso tipo di merci: 9,1%.

Le merci su rotabili e ro.ro. sono quelle che danno il maggiore contributo alla crescita della movimentazione dell'area portuale livornese (2,5%), ripartito in maniera pressoché uniforme tra imbarchi e sbarchi; le merci in colli e numero contribuiscono invece per lo 0,6%, dovuto esclusivamente all'incremento delle merci sbarcate. Le merci in contenitore forniscono invece il contributo negativo più rilevante (1,2%); altro contributo negativo è quello derivante dall'andamento delle rinfuse liquide (-0,4%). In entrambi i casi la differenza tra imbarchi e sbarchi non appare rilevante.

Tabella 8.3
CONTAINERS MOVIMENTATI - ESCLUSI TRASBORDI (TEU)
Valori assoluti, variazioni percentuali e contributi alla crescita

	2004 TEU	2005 TEU	2006 TEU	2004 / 2005 Contributo alla crescita	2005 / 2006 Contributo alla crescita
CONTAINERS PIENI	410.941	436.351	442.609	4,4	1,0
Scaricati	155.127	168.975	186.407	2,4	2,9
Caricati	255.814	267.376	256.202	2,0	-1,9
CONTAINERS VUOTI	168.399	165.062	153.701	-0,6	-1,9
Scaricati	137.669	131.216	112.756	-1,1	-3,1
Caricati	30.730	33.846	40.945	0,5	1,2
TOTALE CONTAINERS	579.340	601.413	596.310	3,8	-0,8
Scaricati	292.796	300.191	299.163	1,3	-0,2
Caricati	286.544	301.222	297.147	2,5	-0,7

Fonte: Autorità Portuale di Livorno

Un aspetto rilevante della movimentazione riguarda poi i containers. Anche il numero di containers ha fatto registrare una leggera contrazione nel corso del 2006.

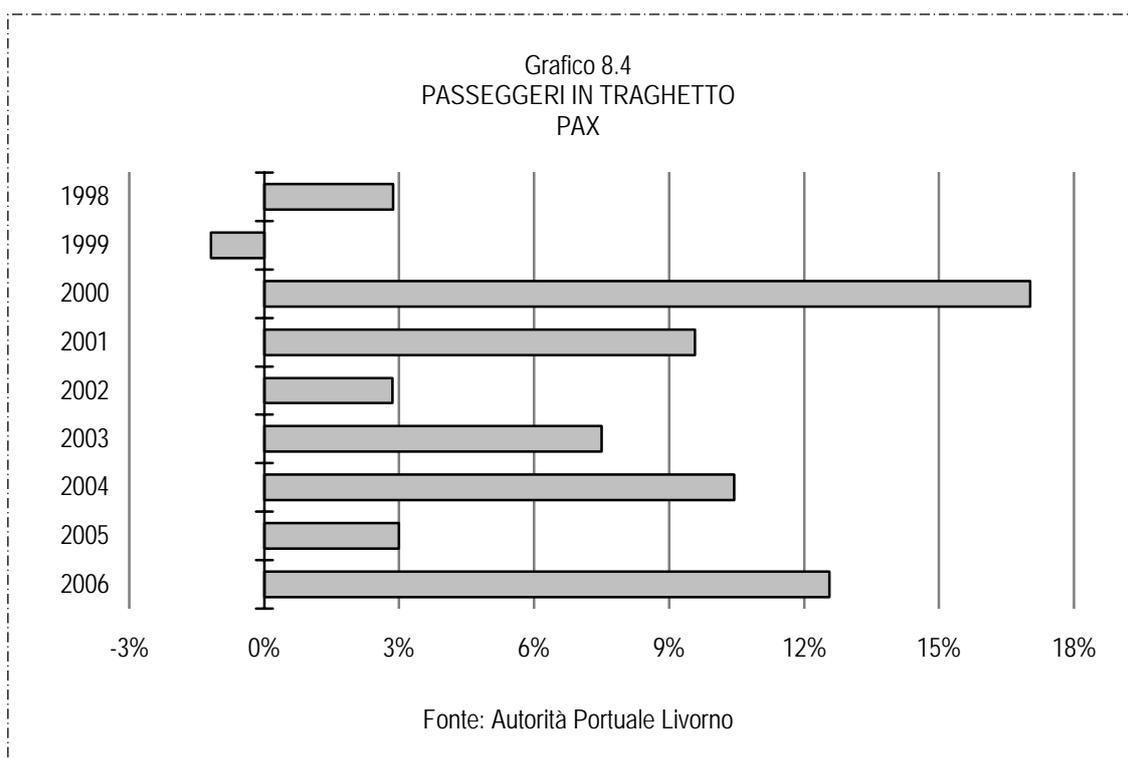
Il -0,8% relativo alla movimentazione del totale dei containers, trasbordi esclusi, racchiude all'interno un andamento differenziato tra containers pieni e vuoti. La movimentazione dei pieni è lievemente cresciuta, mentre si è contratta quella relativa ai containers vuoti. Con riferimento ai contributi alla crescita dei contenitori movimentati nel 2006, la spinta positiva più rilevante è stata esercitata dall'incremento dei contenitori pieni scaricati e da quelli vuoti caricati, mentre il freno deriva dall'andamento dei contenitori vuoti scaricati e dei pieni caricati.

I due contributi positivi (contenitori pieni scaricati e vuoti caricati) accentuano le note positive già emerse anche lo scorso anno, mentre per il resto della movimentazione dei contenitori, si registra una situazione più critica: il contributo apportato dalla movimentazione di containers pieni caricati nel 2005 era stato positivo, in linea con quello dei contenitori pieni scaricati (al contrario, nel 2006 è stato di quasi il -2%), mentre il contributo dei contenitori vuoti scaricati si aggirava intorno al -1%, mentre nel 2006 ha superato i -3 punti percentuali.

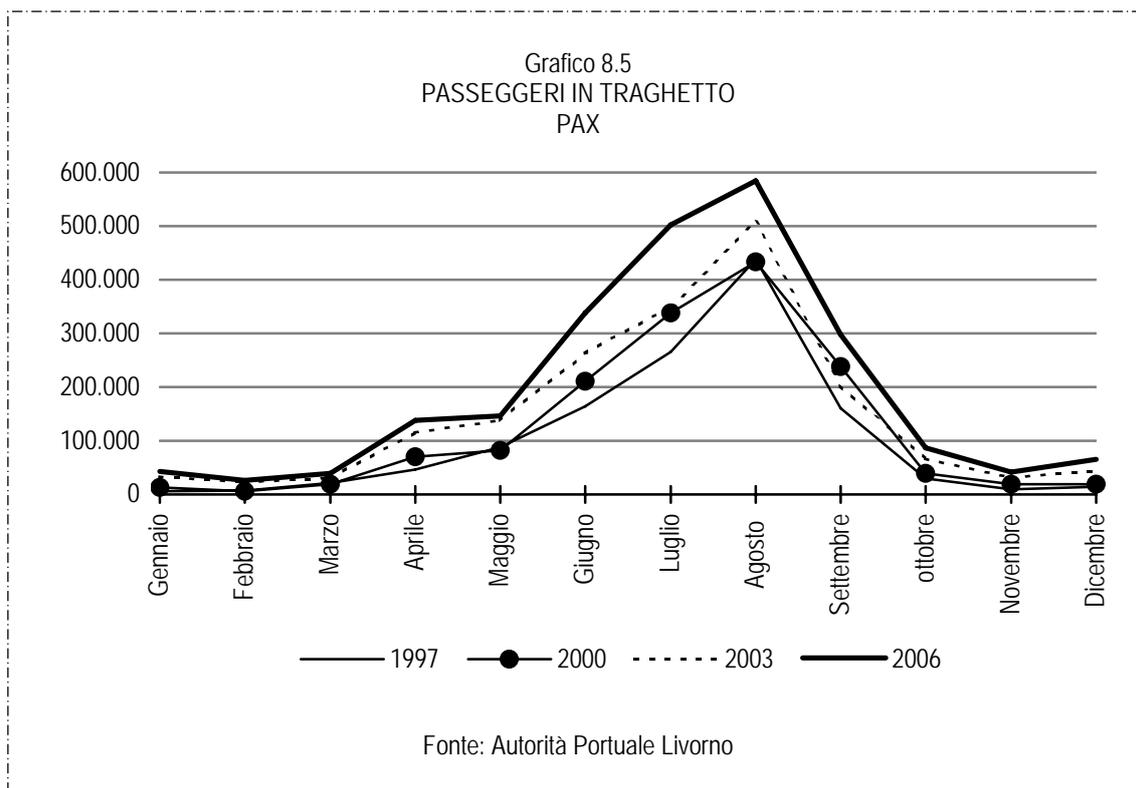
8.3 I passeggeri

La componente passeggeri dell'attività portuale livornese si mostra più dinamica di quella merci: mentre il traffico merci, soprattutto in alcune sue specifiche componenti, ha stentato nell'ultimo anno, il trasporto passeggeri ha messo a segno un incremento importante, tra i più rilevanti degli ultimi anni.

I passeggeri che hanno utilizzato il traghetto nel 2006 sono aumentati del 13% circa rispetto a quello che lo avevano utilizzato nell'anno precedente. Per ritrovare una dinamica annuale simile occorre andare indietro al 2000, anno in cui diversi elementi si sono incrociati favorevolmente; tra questi è possibile ricordarne almeno un paio: il primo riguarda la particolarità, fra gli ultimi anni, di un anno di congiuntura economica molto positiva; il secondo è ancora più "eccezionale": era l'anno del Giubileo, e gli spostamenti verso Roma, con qualsiasi mezzo, hanno in parte interessato anche gli spostamenti dei passeggeri che hanno scelto di transitare dal porto di Livorno.



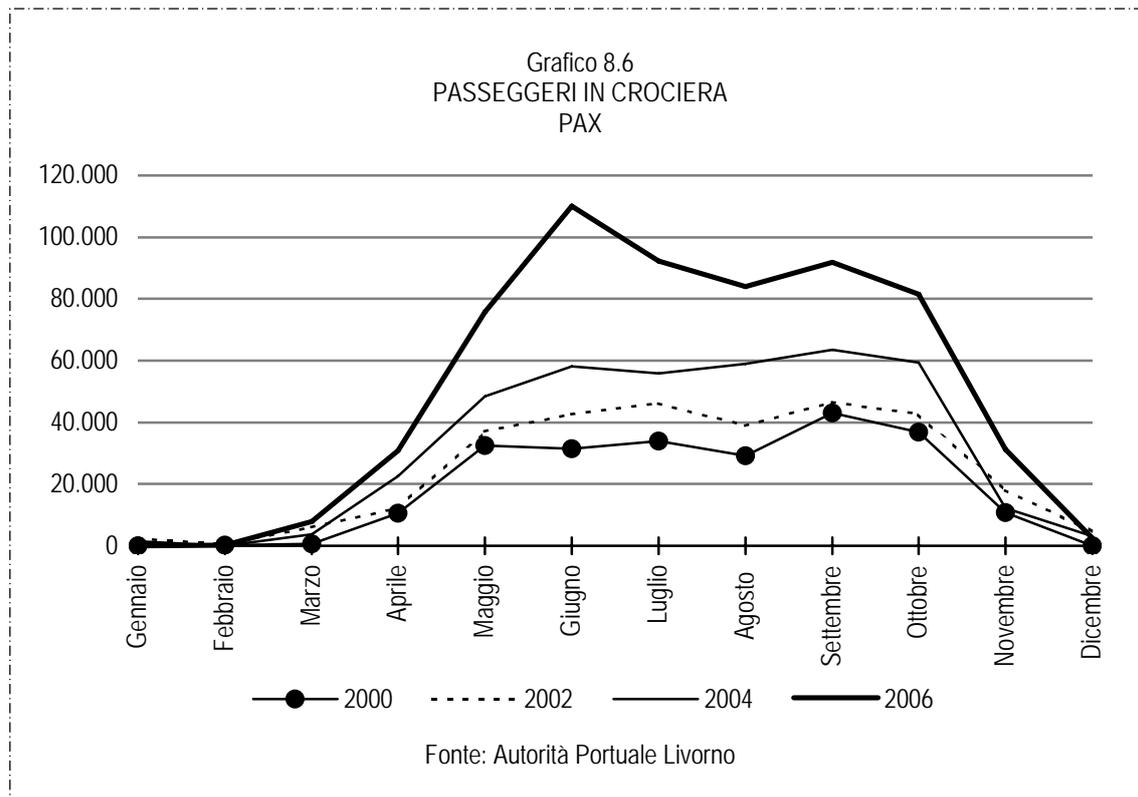
L'incremento dei passeggeri ha riguardato tutti i mesi dell'anno, con una dinamica più forte relativa ai mesi estivi. Si è andata accentuando nel corso degli anni una tendenza verso la diluizione del periodo di interruzione del lavoro per il godimento delle ferie estive. Questo comportamento di carattere socio economico ha proprie ripercussioni dirette sul movimento passeggeri che si spostano in traghetto: nel passaggio dal 1997 al 2006 si è via via ridotta la distanza tra i passeggeri che si sono mossi in luglio e quelli che si sono mossi in agosto.



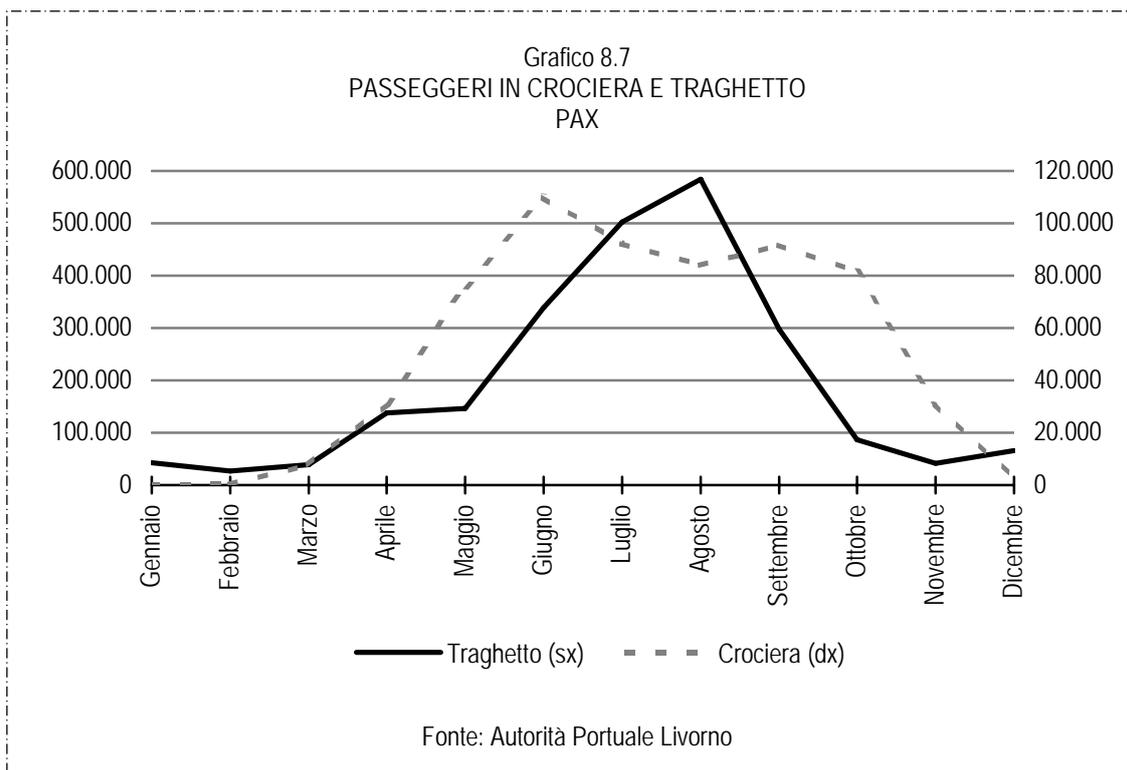
Non solo, ma si può notare, soprattutto nell'ultimo anno, come anche il mese di giugno abbia cominciato a far registrare valori importanti nel movimento passeggeri: si è passati dai circa 200mila passeggeri del 2000 ai circa 350mila del 2006, un incremento di tutto rispetto, sia in termini relativi che in termini assoluti.

Pur rappresentando ancora un movimento di passeggeri inferiore a quello costituito dal trasporto attraverso traghetti, anche il trasporto attraverso crociera ha mostrato un incremento di circa il 13% dei passeggeri trasportati nel corso del 2006.

Questa dinamica del numero di passeggeri che passano dal porto di Livorno in crociera non è tale da tenere il passo del movimento passeggeri che si spostano in traghetto, in quanto ad uno stesso incremento percentuale corrisponde anche una ulteriore perdita di peso sul complessivo trasporto passeggeri livornese. Tuttavia, un elemento distintivo riguarda la distribuzione nell'arco dell'anno.

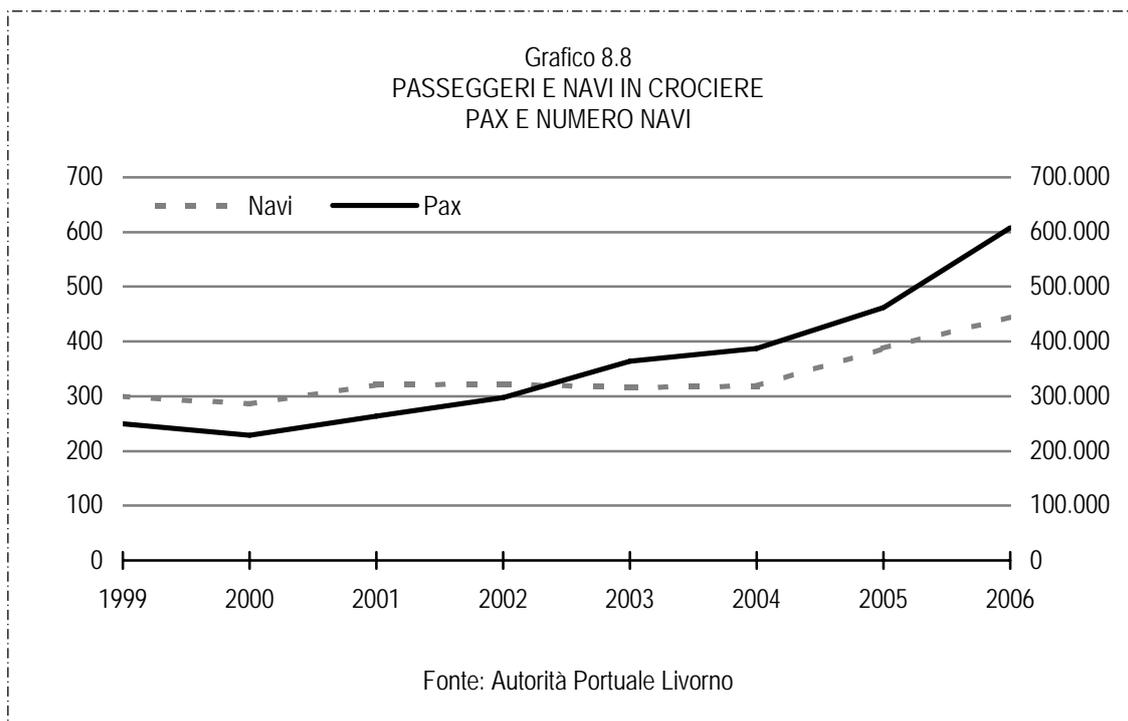


Nel caso delle crociere, non si è mai registrato nel corso degli ultimi anni un particolare effetto relativo al mese dell'anno: per ogni anno considerato, da maggio a ottobre i passeggeri in crociera che passavano dal porto di Livorno erano pressoché gli stessi, con una leggera tendenza ad addensarsi di più all'inizio dell'autunno.



Il 2006 fa registrare una tendenza inversa; è vero che continua a non pesare molto l'effetto mese e che i passeggeri aumentano in relazione a tutti i mesi dell'anno, tuttavia tendono ad emergere i mesi pre e post estivi, giugno e settembre: sono quasi raddoppiate rispetto a due anni prima le presenze in crociera a giugno (si passa da meno 60mila a 115mila passeggeri).

Inoltre, questo dovrebbe consentire anche una migliore gestione organizzativa dei flussi: le crociere vanno a riempire i vuoti lasciati liberi dalla minore frequenza dei traghetti. Infatti, come visto in precedenza, nonostante la tendenza alla diluizione del periodo estivo in più mesi, gran parte dei passeggeri che si spostano in traghetto continuano a preferire il periodo di luglio-agosto, che sono proprio i mesi che nell'ultimo anno sono stati meno utilizzati dai passeggeri che si muovono in crociera.



Riguardo alla dimensione, i dati sembrano indicare un progressivo incremento del numero di passeggeri per nave. Il grafico precedente è costruito considerando due scale: sulla sinistra la scala relativa al numero di navi e sulla destra quella relativa al numero di passeggeri. Il fattore di moltiplicazione mille tra le due scale sta a significare che laddove la curva delle navi sta sopra a quella dei passeggeri, allora è ragionevole pensare che ogni nave contenga meno di mille passeggeri; al contrario, laddove la curva relativa alla dinamica del movimento dei passeggeri sta sopra a quella relativa al movimento delle navi, allora è ragionevole pensare che su ogni nave vengano trasportati più di mille passeggeri. La dimensione delle navi che usufruiscono dello scalo livornese appare quindi in crescita, segno sì della forza di un certo segmento del mercato dei viaggi, ma anche di una riconosciuta capacità della struttura portuale di far fronte a mutate e crescenti esigenze.

In sintesi, ad un andamento del traffico delle merci non vivace e ad una leggera contrazione dei contenitori movimentati, fa da contraltare un andamento più dinamico del trasporto passeggeri, con incrementi delle persone sia in traghetto che in crociera. Al primo fenomeno contribuiscono soprattutto la riduzione delle merci in contenitore e delle rinfuse liquide, in calo, nonostante la crescita delle merci su rotabili e ro.ro.; il secondo fenomeno è il risultato di una crescita a doppia

cifra di entrambe le componenti traghetti e crociere, spinte verso l'alto da una migliore disposizione fra i mesi dell'anno e da una crescita dimensionale delle navi da crociera che transitano dal porto di Livorno.

9.

L'ECONOMIA LIVORNESE NELL'ULTIMO DECENNIO: VERSO LA CONVERGENZA?

9.1 Lo scenario nazionale e regionale

Come spesso richiamato in questo come nei rapporti precedenti, l'economia livornese presenta caratteri affatto particolari rispetto a quello che viene considerato il modello tipico dell'economia toscana, quello cioè che fa perno sui sistemi di piccola impresa orientati verso produzioni della moda ed organizzate spesso in distretti industriali.

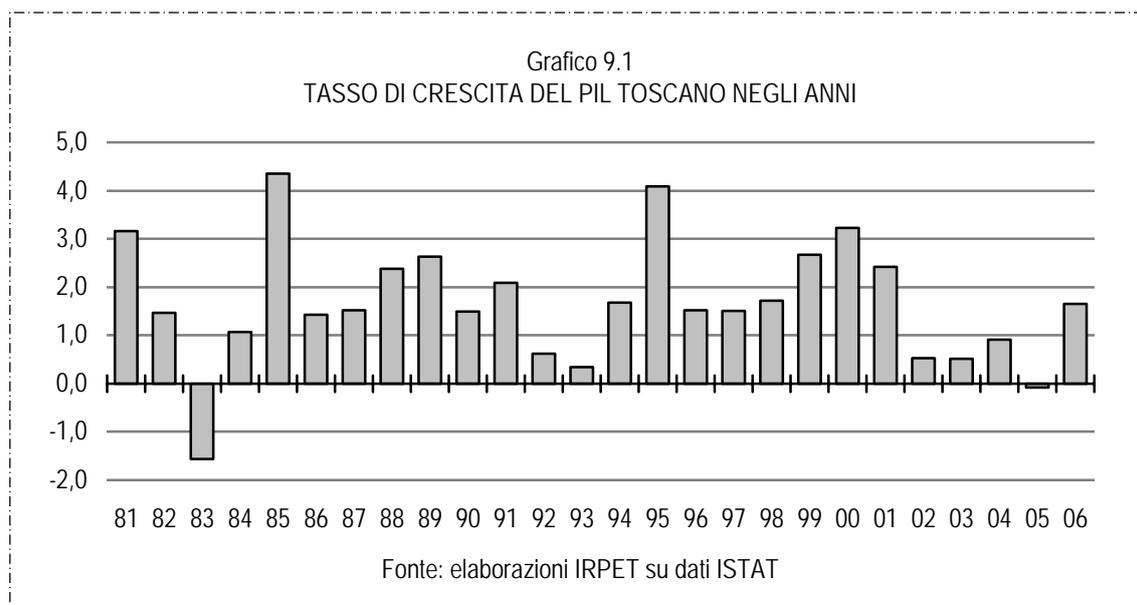
L'economia livornese, nonostante la presenza di alcune grandi imprese, spesso particolarmente visibili sul territorio, ha di fatto una struttura produttiva poco industriale, dominata come è dalle molteplici attività terziarie, operanti in larga misura attorno alle attività portuali. Inoltre anche all'interno dell'industria le differenze col resto dell'economia toscana sono considerevoli, data la pressoché totale assenza delle attività che qualificano il resto della Toscana (moda in particolare) e, invece, la più significativa presenza di attività della meccanica e soprattutto il ruolo del polo petrolchimico che, per dinamiche di prezzo oltre che di quantità, influenza spesso in modo significativo il quadro macroeconomico dell'area, ancor più di quanto incida effettivamente sul tenore di vita dei suoi residenti.

Questi caratteri molto generali rendono l'economia livornese, almeno direttamente, poco aperta agli scambi internazionali ed invece assai più aperta a quelli con il resto del paese: la particolare evoluzione del ciclo economico nel SEL livornese risente, nell'ultimo decennio, in larga misura di questi aspetti.

Gli anni che vanno dal 1995 ad oggi rappresentano un periodo particolarmente critico per l'economia del nostro paese, dal momento che è proprio da allora che secondo molti osservatori si fanno evidenti i segni di perdita di competitività rispetto a paesi simili. In realtà i segni di difficoltà si manifestano in tutta la loro evidenza soprattutto a partire dal 2001 quando, per quattro anni di seguito, la crescita del PIL si mantiene su livelli insolitamente bassi, tanto da giustificare le preoccupazioni di

un declino strutturale della nostra economia. Tuttavia, è proprio traendo spunto da tali difficoltà che l'analisi si è spinta più addietro nel tempo, sottolineando come i problemi emersi nell'ultimo periodo fossero, in realtà, già presenti prima, anche se mascherati da circostanze internazionali particolarmente favorevoli (soprattutto l'alta quotazione del dollaro, assieme alla lunga espansione dell'economia statunitense).

L'economia toscana si colloca in questo scenario complessivo con comportamenti simili a quelli dell'intero paese, ma anche con qualche specificità: in particolare, nel primo periodo -quello che va dal 1995 al 2001- presenta nel complesso risultati non solo buoni in assoluto, ma anche migliori di quelli di regioni a simile stadio di sviluppo, mentre successivamente il quadro si modifica in modo sensibile e anche l'economia toscana entra in una evidente fase di stagnazione (Graf. 9.1).



La causa principe di questo cattivo andamento -che di fatto giunge sino alla fine del 2005- va rintracciata nelle gravi difficoltà incontrate sui mercati internazionali: le esportazioni stentano infatti a crescere ed anzi in alcuni anni addirittura diminuiscono tanto che prima della ripresa del 2006 il loro livello era, a prezzi correnti, analogo a quello del 2000. Tra le esportazioni a soffrire di più sono quelle dei settori più tradizionali della regione -moda in particolare- con eccezioni in

positivo solo per alcuni particolari segmenti in cui sono rintracciabili produzioni di alta qualità (pelletteria e confezioni).

In sintesi si potrebbe sostenere che l'economia toscana è riuscita a mantenere un buon ritmo di espansione nella seconda metà degli anni novanta, quando nel complesso dell'economia italiana si avvertivano alcuni segni di perdita di competitività; mentre negli anni successivi i segni di recessione sono evidenti, anche se non tali da lasciare presupporre l'esistenza di un "caso toscano", come invece potrebbe desumersi dalla lettura di molte delle analisi fatte su questo periodo.

Tali analisi si soffermano infatti sulla perdita di competitività del nostro paese attribuendola in modo particolare alla presenza di piccole imprese nei settori tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti: la Toscana più di altre regioni presenta queste caratteristiche, per cui era logico attendersi comportamenti peggiori di quelli delle altre regioni esportatrici del paese.

In realtà, la maggior parte degli indicatori (Tab. 9.2) non sembrerebbero confermare questa ipotesi: se infatti i livelli raggiunti dalle diverse variabili sono effettivamente più bassi di quelli osservati nelle altre regioni, la dinamica degli anni duemila è decisamente migliore, con la sola eccezione dei redditi da lavoro dipendente.

	Piemonte		Lombardia		Veneto	
	Livello	Var. 2005-00	Livello	Var. 2005-00	Livello	Var. 2005-00
PIL ai prezzi di mercato per abitante	26.521	13,5	31.154	13,5	28.287	13,9
PIL ai prezzi di mercato per unità di lavoro	58.751	13,9	65.708	12,9	59.223	15,3
Redditi lavoro dipendente per unità lavoro dip.	34.949	17,5	36.025	15,7	33.141	18,2
Unità di lavoro per 100 ab.	45,1	-0,4	47,4	0,4	47,8	-1,0
	Emilia Romagna		Toscana		ITALIA	
	Livello	Var. 2005-00	Livello	Var. 2005-00	Livello	Var. 2005-00
PIL ai prezzi di mercato per abitante	29.723	10,7	26.512	16,5	24.281	16,1
PIL ai prezzi di mercato per unità di lavoro	60.043	14,3	57.786	14,8	58.492	15,0
Redditi lavoro dipendente per unità lavoro dip.	33.995	15,8	33.057	15,9	33.594	17,0
Unità di lavoro per 100 ab.	49,5	-3,1	45,9	1,5	41,5	1,0

Fonte: ISTAT

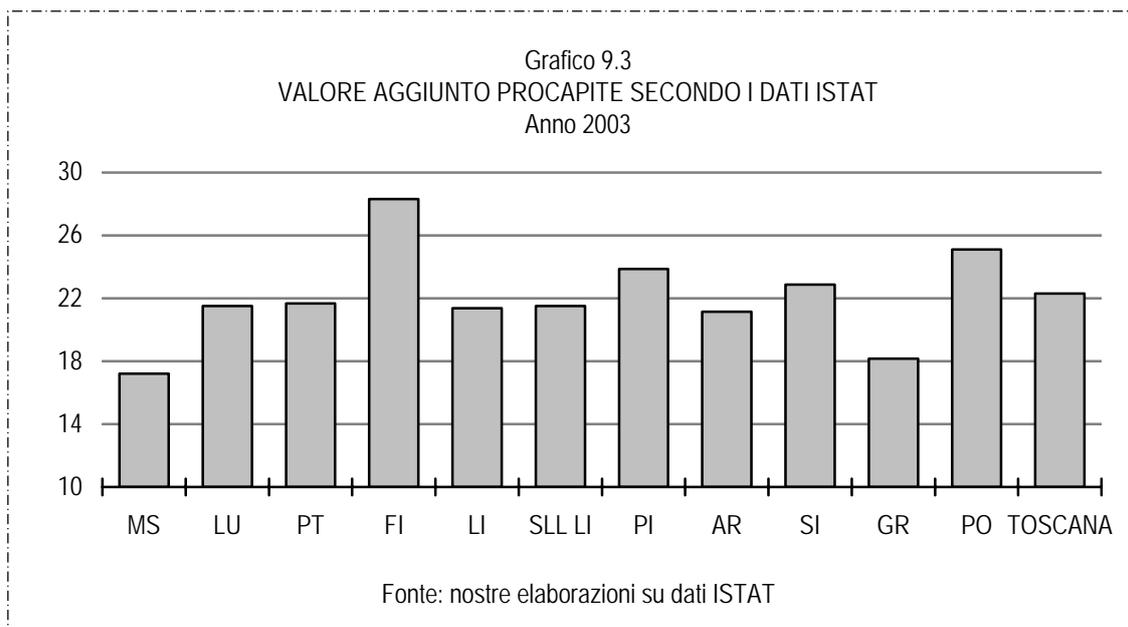
In questo contesto generale, l'economia livornese si colloca con le specificità sopra richiamate, ovvero con una economia in cui sono meno presenti quei fattori individuati dalla letteratura corrente come altrettanti elementi di debolezza del sistema produttivo regionale in questa particolare fase recessiva del ciclo economico nazionale.

9.2 L'economia livornese: uno sguardo ai dati ufficiali e alle stime IRPET

L'alternarsi di successive revisioni nella contabilità regionale, la sostanziale assenza di una contabilità provinciale e, ancor di più, di una contabilità per sistema locale rende sempre estremamente difficoltosa sia la lettura congiunturale che quella di lungo periodo dell'economia dell'area livornese. Le poche informazioni ufficiali disponibili non consentono infatti di avere un quadro aggiornato della congiuntura a livello subregionale ed anche alcune indicazioni strutturali necessarie per comprendere le caratteristiche di un sistema locale sono disponibili solo all'interno dei censimenti, che oramai risalgono al 2001.

Ciò che risulta dai dati pubblicati dall'ISTAT (il riferimento temporale più recente è il 2003) è che il valore aggiunto procapite della provincia con i suoi 21.400 euro è di oltre il 5% inferiore alla media regionale (22.500 euro); anche il Sistema Locale del Lavoro (d'ora in avanti SLL) realizza un valore simile alla media provinciale con i suoi 21.500 euro procapite.

Le stime ISTAT (Graf. 9.3) individuano, di fatto, un gruppo intermedio di province con PIL procapite tra loro molto simile (Lucca, Pistoia, Livorno ed Arezzo), inferiore a quello di Firenze, Prato e Pisa, ma superiore a quello delle due province più deboli (Massa Carrara e Grosseto): in questo quadro generale l'economia della costa emerge nel suo complesso come un'area debole. La vicinanza al mare, lungi dall'essere un elemento di vantaggio, risulterebbe dunque come un freno alla crescita .



Queste stime contrastano parzialmente con quelle pubblicate dall'IRPET nel primo Rapporto sul SEL livornese del 2002 in cui il PIL procapite del SEL restava inferiore a quello medio regionale, ma con una distanza che era più ridotta di quella sopra richiamata (23.700 euro contro i 24200 della Toscana)⁹.

Una differenza quindi tutto sommato modesta; tuttavia, come più volte osservato, il dato relativo al valore aggiunto o al PIL procapite è indicativo della capacità produttiva di ogni area, ma non anche del reddito percepito dai fattori produttivi appartenenti a soggetti residenti nell'area stessa. In aree di piccola dimensione quale può essere quella di un SEL i redditi prodotti nell'area possono facilmente uscire dalla stessa. Nel caso dei redditi da lavoro perché i lavoratori risiedono in aree diverse da quella in cui lavorano: ciò accade con una certa frequenza soprattutto nelle aree urbane caratterizzate da un alto costo della residenza. Nel caso dei redditi da capitale il fenomeno è ancora più agevole dal momento che il capitale si muove più facilmente del lavoro ed è più probabile che questo avvenga nei casi in cui sono presenti imprese di capitale di dimensione

⁹ Ricordiamo il SLL livornese individuato dall'ISTAT differisce dal SEL in quanto comprende anche l'isola di Capraia; inoltre l'ISTAT non fornisce mai una stima del PIL ma si limita a quella del valore aggiunto. Questa ultima scelta ha in realtà una sua motivazione logica che deriva dal fatto che per passare dal valore aggiunto al PIL occorrerebbe aggiungere le imposte indirette presenti nella domanda finale che si rivolge all'area, una voce il cui significato nel determinare il valore di ciò che è prodotto in un'area è piuttosto ambiguo

medio-grande. Il SEL livornese possiede entrambe le caratteristiche: è un'area urbana ed è sede di alcune grandi imprese, per cui un alto PIL procapite (o un'alta crescita del PIL) non garantisce immediatamente analoghi vantaggi per la comunità locale.

Quindi è del tutto ragionevole immaginare un reddito prodotto elevato che però in parte sfugge dall'area: l'ipotesi è che la stima ISTAT sul valore aggiunto procapite, più bassa di quella dell'IRPET, approssimi più il reddito disponibile che il reddito prodotto. Resta tuttavia il fatto che il SEL livornese, così come la provincia di Livorno, dispongono di un PIL procapite sensibilmente più basso di quello delle aree della Toscana centrale, ma più alto di quello delle altre aree della costa. Inoltre la presenza di alcuni poli industriali di grande impresa rende più verosimile l'ipotesi che una parte di tale PIL sfugga dall'area di sua produzione

Dal punto di vista, invece, della dinamica, l'unica serie disponibile che consenta di darci un quadro dell'evoluzione dell'economia locale è rappresentato dalla vecchia serie 1996-2002 dell'ISTAT riferita ai SLL.

Utilizzando questi dati, e rapportandoli alla Toscana, sembrerebbe emergere quanto segue:

- il SLL livornese ha in termini di valore aggiunto un andamento altalenante nel corso degli anni novanta;
- il 1999 è l'anno migliore con una crescita del PIL vicina al 6%;
- successivamente, soprattutto negli anni di massimo successo dell'economia toscana sui mercati internazionali (2000 e 2001), il peso cala drasticamente ritornando su livelli inferiori a quelli di inizio periodo;
- in particolare l'economia del SLL sembrerebbe aver sofferto in modo particolare proprio nel periodo 2000-2002, anni in cui si sarebbe addirittura registrato un calo significativo del valore aggiunto realizzato.

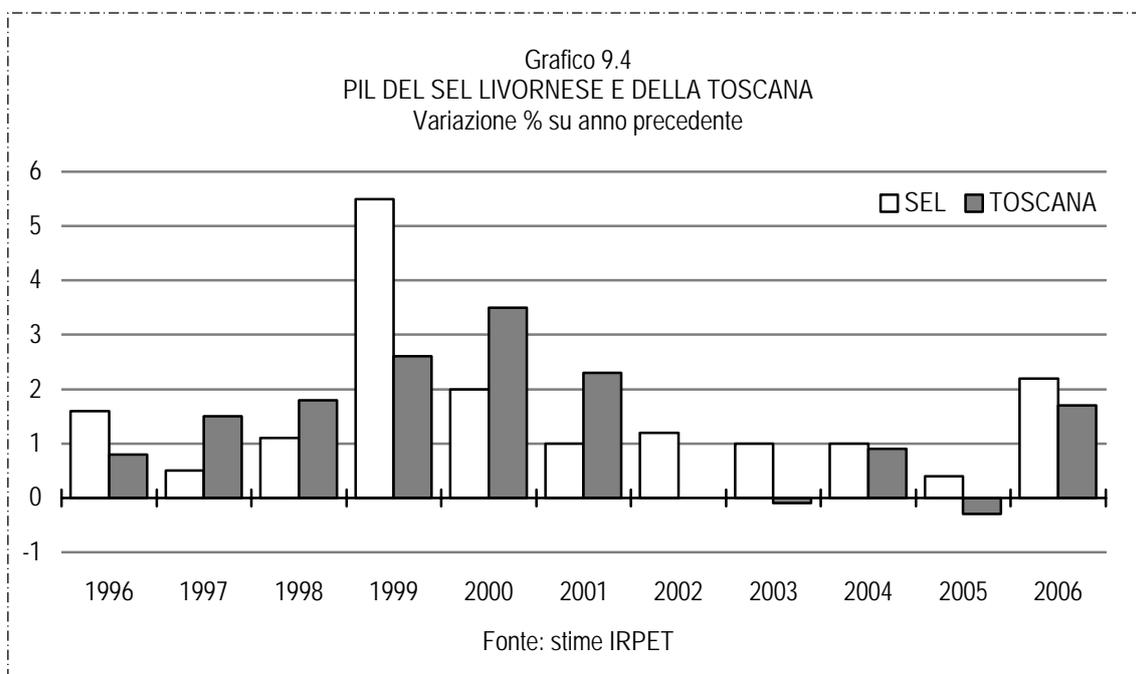
Le stime condotte dall'IRPET si vincolano ovviamente a quelle ufficiali nella misura in cui ciò è possibile. In particolare visto che la coincidenza tra il SEL ed il SLL è sostanzialmente perfetta (la differenza è rappresentata dall'isola di Capraia che conta poco più di 300 abitanti), la particolarità delle stime IRPET sta sostanzialmente nel periodo di tempo preso in esame e che comprende gli anni tra il 2002 ed il 2006 (il primo rapporto IRPET sul SEL livornese risale infatti al 2002). L'unico anno di sovrapposizione è dunque rappresentato dal 2002, anno in cui in effetti le differenze tra le stime IRPET e quelle ISTAT sono molto rilevanti: secondo

ISTAT il valore aggiunto del SEL è diminuito addirittura del 2,5% (contro lo zero della Toscana), mentre le stime IRPET stimavano un aumento dell'1,4%.

È del tutto evidente che questa discrasia assuma un rilievo tale da modificare le stesse considerazioni circa l'evoluzione subita dall'economia livornese tra il 2002 ed il 2006; in particolare il fatto che, all'interno di tale periodo e secondo le stime IRPET, l'economia livornese avrebbe integralmente recuperato, in termini di PIL procapite, la distanza esistente rispetto alla media toscana. Alla stessa considerazione non si giungerebbe assumendo per buono l'andamento dell'economia livornese stimata dall'ISTAT nel 2002.

In questa nota continueremo ad assumere per buona la stima IRPET dal momento che osservando quanto è successo nel 2002 non vi sono motivi evidenti che giustifichino la caduta del valore aggiunto segnalata dall'ISTAT (solo le indagini sulle forze di lavoro segnalano nel 2002 una forte caduta dell'occupazione nella provincia).

Tenendo conto di queste stime ed osservando l'intero periodo 1995-2006 risulta con estrema chiarezza che il ciclo ha assunto forme diverse nel SEL rispetto a quanto accaduto nel resto della regione, segnalando, con l'eccezione del 1999, una più lenta crescita del SEL nella prima fase ed invece un evidente recupero in quella successiva.

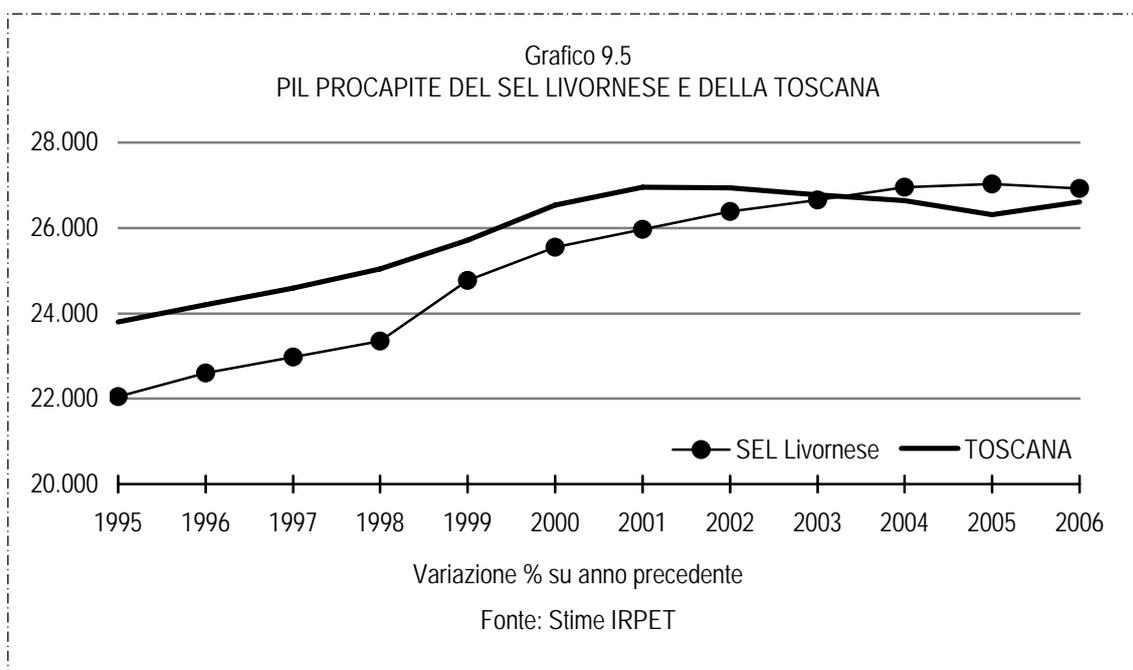


9.3 Dal 2002 ad oggi: verso la convergenza

Quindi, se nel corso del periodo 1995-2001 l'economia livornese aveva avuto andamenti altalenanti, nel periodo successivo il quadro si stabilizza; in particolare:

- il tasso medio di crescita si abbassa rispetto a quello del periodo precedente, ma la dinamica risulta più regolare;
- la crescita si mantiene più alta di quella toscana.

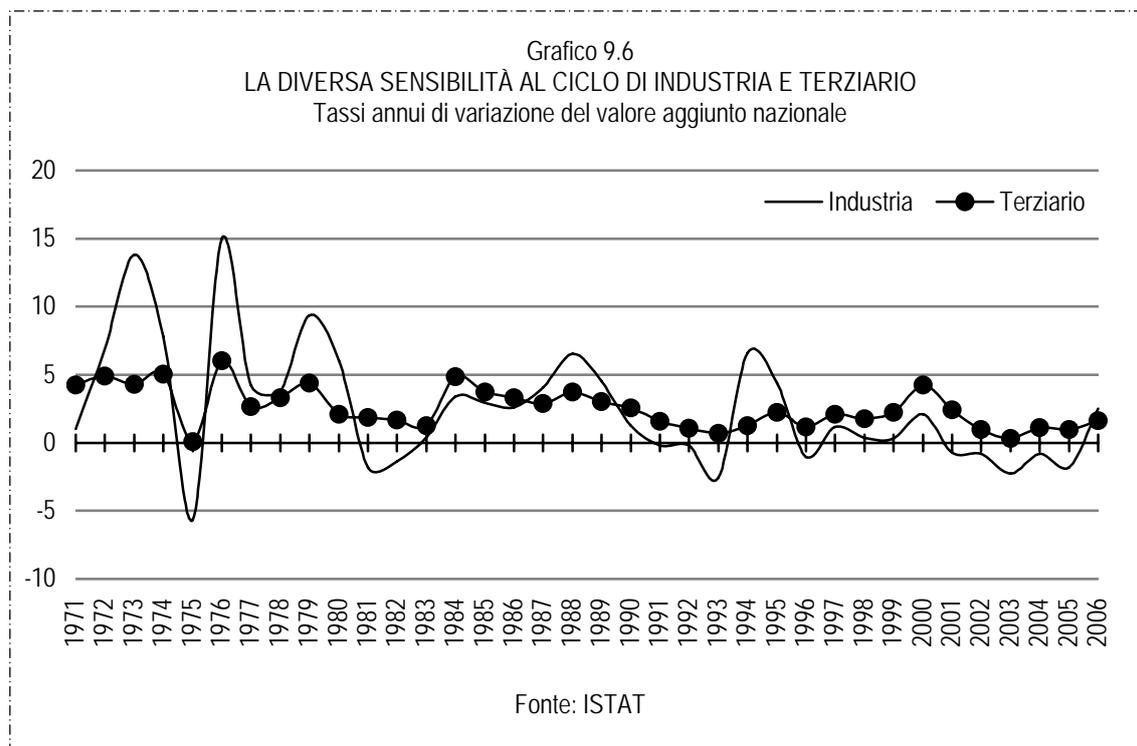
La conseguenza di questa particolare evoluzione è che, in termini di PIL procapite, la distanza iniziale -quella cioè osservata nel 1995- è stata integralmente recuperata. L'abbassamento del PIL procapite del 2006 è dovuto al forte aumento della popolazione residente registrato dall'ISTAT, visto che, come è stato ampiamente descritto in questo rapporto, il PIL è aumentato più di quello toscano.



Quindi la tendenza verso la convergenza sui valori medi regionali appare un processo che, dopo il primo significativo contributo del 1999, prosegue regolarmente dal 2002 ad oggi, ovvero nel periodo di maggiore difficoltà dell'economia toscana e nazionale.

La questione che si pone è se il fatto che la convergenza avviene in un periodo di difficoltà dell'economia debba interpretarsi in modo interamente positivo.

La spiegazione principale di questo fenomeno sta nella relativa estraneità dell'economia livornese alle sorti dell'economia internazionale, a sua volta conseguenza della particolare struttura economica dell'area. In linea generale è l'industria manifatturiera quella che subisce maggiormente le conseguenze del ciclo internazionale, mostrando andamenti del valore aggiunto prodotto molto meno regolari di quelli degli altri settori, in particolare del terziario. Quindi nelle fasi di maggiore espansione dell'economia (trainate in genere dalle esportazioni) l'industria presenta tassi di crescita del proprio valore aggiunto più elevati di quelli del terziario e viceversa nei periodi di maggiore difficoltà.

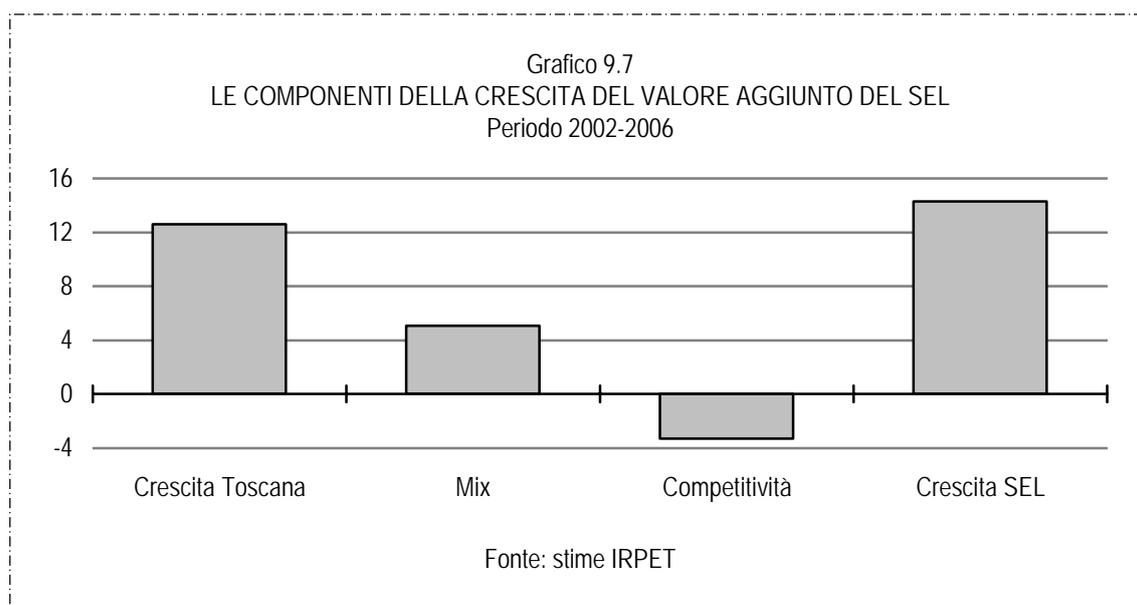


La conseguenza di tutto ciò è che le aree in cui l'industria è meno presente sono anche quelle che sono meno soggette ad oscillazioni nella loro crescita e quindi crescono meno nei periodi di maggior espansione dell'economia e crescono di più in quelli più recessivi. In particolare (Graf. 9.6) negli ultimi anni di fase recessiva, anche il terziario ha subito un rallentamento della propria crescita, ma in modo molto meno evidente dell'industria e, inoltre, mai vi è stata una sua diminuzione in termini reali (i tassi di crescita sono sempre positivi).

Quindi il processo di convergenza sopra segnalato, che vede il costante recupero dell'economia del SEL rispetto al resto della Toscana, è innanzitutto determinato dal fatto che l'area livornese è fortemente terziaria, con un peso del manifatturiero appena del 15% sul totale del valore aggiunto. Quindi più che la competitività delle imprese dell'area ha pesato il suo particolare mix produttivo.

Non solo, ma l'area ha goduto anche della favorevole evoluzione dei prezzi in quanto, salvo gli ultimissimi anni, i prezzi nel terziario sono cresciuti di più di quelli dell'industria, ed inoltre anche perché all'intero dell'industria livornese sono maggiormente presenti i settori a più alta dinamica di prezzo (il petrolio in modo particolare).

Tenendo conto sia degli aspetti reali che di quelli di prezzo, la particolare struttura produttiva del SEL ha giocato un ruolo decisamente positivo nello spiegare la maggiore crescita dell'area in questi ultimi anni: della crescita complessiva realizzata in termini nominali tra il 2006 ed il 2002 e che è stata del 14,3%, il 5,1% è attribuibile proprio all'effetto del particolare mix produttivo dell'area (Graf. 9.7).



In altre parole, se le imprese livornesi avessero seguito gli stessi comportamenti delle imprese toscane dello stesso settore la crescita del SEL sarebbe stata di ben 5,1 punti percentuali più alta di quella toscana. Il fatto che la differenza di crescita tra il SEL e la media regionale sia stata alla fine più modesta è attribuibile

soprattutto al negativo effetto differenziale: in altre parole le imprese presenti nell'area sembrerebbero aver mostrato una più bassa competitività rispetto a quelle toscane, solo parzialmente recuperata nel corso del 2006.

Ma non è solo la maggiore presenza di attività terziarie a spiegare queste dinamiche; in realtà sono soprattutto le vicende del settore petrolifero, di quello dei metalli e dei mezzi di trasporto che contribuiscono largamente a generare l'alto effetto positivo del mix produttivo; si tratta infatti di settori che, in questi anni, sono stati meno investiti dalla congiuntura sfavorevole, e addirittura talvolta hanno anche realizzato risultati particolarmente positivi soprattutto in termini nominali.

Questi aspetti frenano quindi in parte il giudizio positivo che comunque si deve dare della trasformazione avvenuta nell'apparato produttivo dell'area, nel senso che il recupero rispetto al resto della regione si spiega più con le difficoltà del resto della Toscana che non con il particolare dinamismo del SEL livornese; si conferma dunque una caratteristica comune alle aree più terziarie che, abitualmente, avvertono meno di quelle industriali gli effetti negativi delle fasi recessive, ma risentono meno anche di quelli positivi delle fasi espansive.

Sarebbe tuttavia un errore considerare solo questa la causa del recupero dell'economia livornese rispetto a quella del resto della regione. Vi sono infatti altri fatti rilevanti che sono accaduti in questi anni e che sono da interpretarsi come segni evidenti di una qualche vitalità del sistema produttivo livornese. Tra questi vale la pena di segnalare alcune delle attività che caratterizzano l'economia del mare e che, non solo in questi anni hanno attraversato vicende tutto sommato favorevoli, ma che molti vedono come attività importanti per il prossimo futuro:

- la trasformazione subita dal settore dei cantieri navali con l'affermazione della produzione di megayacht, che segue la crisi della cantieristica commerciale, ma che rappresenta oggi una valida alternativa;
- la accresciuta rilevanza del porto di Livorno, che in questi anni di difficoltà ha visto, comunque, una continua espansione dei traffici commerciali e di passeggeri;
- il turismo, che sebbene non interessi direttamente il SEL (o lo interessi in misura marginale) lo coinvolge indirettamente attraverso i flussi che riguardano il porto sia per le attività dei traghetti che per quelle delle navi da crociera.

Si tratta di attività che rappresentano certamente punti di forza dell'economia livornese, anche se non mancano in ciascuno di essi aspetti problematici,

sintetizzabili in quanto avevamo sostenuto nel primo capitolo di questa nota ovvero nel basso moltiplicatore della maggior parte delle componenti della domanda finale. Ciò si spiega col fatto che quando viene attivata direttamente la produzione finale di qualcuna delle imprese livornesi l'indotto che esse generano sfugge il larga misura al sistema locale

Una conferma di questo veniva anche dalla ricerca presentata lo scorso anno sulle relazioni tra la nautica da diporto e il sistema produttivo locale, la quale metteva appunto in evidenza come i cantieri dell'area avevano bassi rapporti con le altre imprese dell'area livornese.

Che il turismo possa essere una importante risorsa per l'economia della costa è evidente, ma, anche in questo caso, c'è da capire quanta parte agli effetti di attivazione di questo fenomeno possano riguardare il sistema locale livornese.

Il porto è certamente una delle attività più importanti dell'area e rappresenta un fattore strategico dell'intera competitività regionale, tanto più in una fase in cui molti sostengono un ritorno della centralità del mediterraneo nei traffici internazionali.

Vale inoltre la pena di sottolineare che sebbene l'economia livornese sia poco aperta agli scambi internazionali in questi ultimi anni il peso che l'area assume sul totale delle esportazioni estere toscane è andato aumentando, passando dal 4,4% del 2002 al 5,5% del 2006. (Tab. 9.8).

	2002	2003	2004	2005	2006
Prodotti petroliferi raffinati	98,8	98,6	97,9	98,4	98,5
Prodotti della pesca e della piscicoltura	86,9	90,7	83,8	91,1	93,3
Prodotti della metallurgia	35,3	35,5	31,6	24,4	29,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	15,5	19,3	20,9	21,7	13,4
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	12,4	11,0	12,8	12,3	11,3
Articoli in gomma e materie plastiche	4,4	5,5	5,4	7,0	7,9
Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	21,5	6,1	2,5	2,9	5,9
TOTALE	4,4	4,6	4,5	5,0	5,5

Fonte: stime IRPET

In realtà si tratta di poche voci rilevanti, per le quali l'area livornese presenta un livello di specializzazione particolarmente elevato e in alcuni casi si tratta dell'operato di singole imprese; resta, tuttavia, il fatto che il ruolo delle esportazioni

estere nel determinare l'evoluzione dell'economia livornese, pur restando ridotto, è comunque aumentato.

Le trasformazioni che si sono realizzate nel corso dell'ultimo decennio hanno quindi modificato la struttura produttiva del SEL livornese in linea con quanto accaduto nel resto dell'economia regionale e nazionale (tab. 9.9): si è progressivamente ridotto il peso dell'industria in senso stretto, a favore del terziario; all'interno di quest'ultimo settore inoltre è aumentato soprattutto il peso dei servizi alle imprese, che in realtà comprendono una molteplicità di attività che vanno dall'informatica, ai servizi offerti dai professionisti, dalla ricerca alle attività immobiliari.

Tabella 9.9
LA COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO DEL SEL NEL CORSO DEGLI ANNI

	1995	2002	2006
Agricoltura	0.3	0.3	0.4
Industria in senso stretto.	16.8	15.5	14.6
Costruzioni	3.7	3.3	3.4
Commercio e trasporti	35.8	35.4	36.0
Servizi alle imprese	21.0	24.7	24.5
Servizi pubblici	22.4	20.8	21.1
	100.0	100.0	100.0

Fonte: stime IRPET

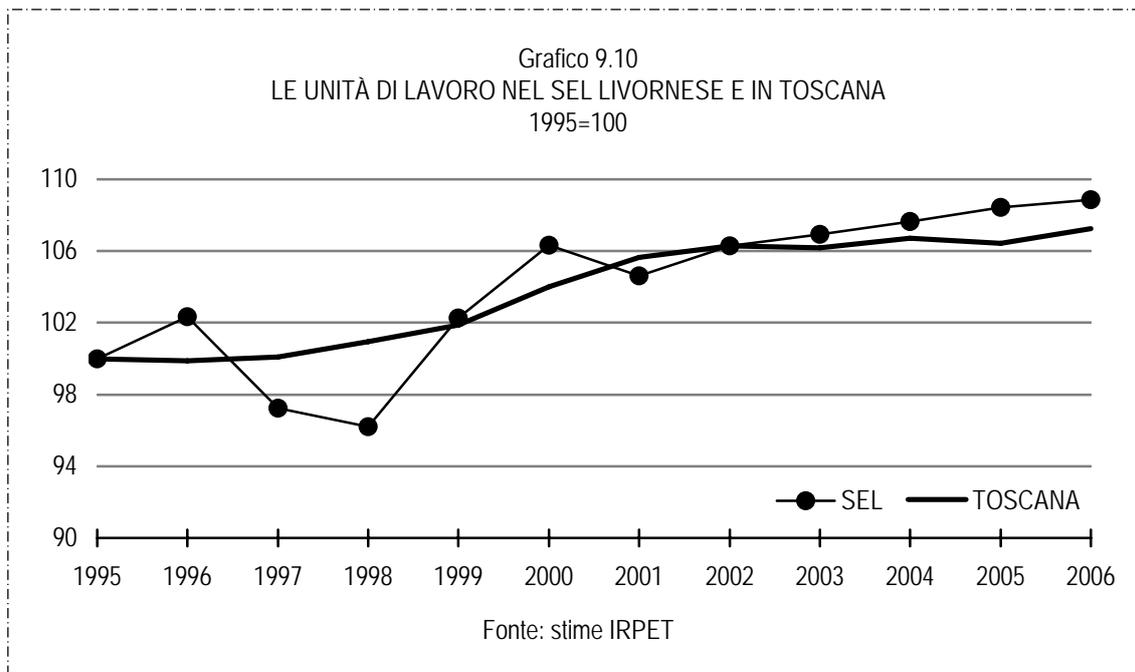
9.4 I riflessi sull'occupazione

Pur con questi elementi di cautela resta, tuttavia, il fatto che questo processo ha avuto effetti positivi visibili anche sul mercato de lavoro: a partire dal 2002 infatti la domanda di lavoro tende regolarmente a crescere raggiungendo nel 2006 il suo massimo storico con oltre 72mila unità di lavoro (Graf. 9.10).

Questo processo avviene seguendo una tendenza diffusa in tutto il paese: cresce la domanda di lavoro nel terziario -e, nel periodo considerato, anche nelle costruzioni- e diminuisce nell'industria in senso stretto; nel SEL livornese tra il 2002 ed il 2006 la domanda di lavoro è aumentata di quasi 2.000 unità corrispondente al 2,5% dell'occupazione complessiva; questo risultato si è ottenuto attraverso un

aumento di quasi 3.500 unità di lavoro nel terziario ed una perdita di quasi mille unità dell'industria (Graf. 9.11).

Dietro questo andamento vi sono tutte le note considerazioni sulla flessibilizzazione del lavoro che ha consentito di assorbire un numero crescente di lavoratori anche in un periodo di sostanziale stagnazione dell'economia.



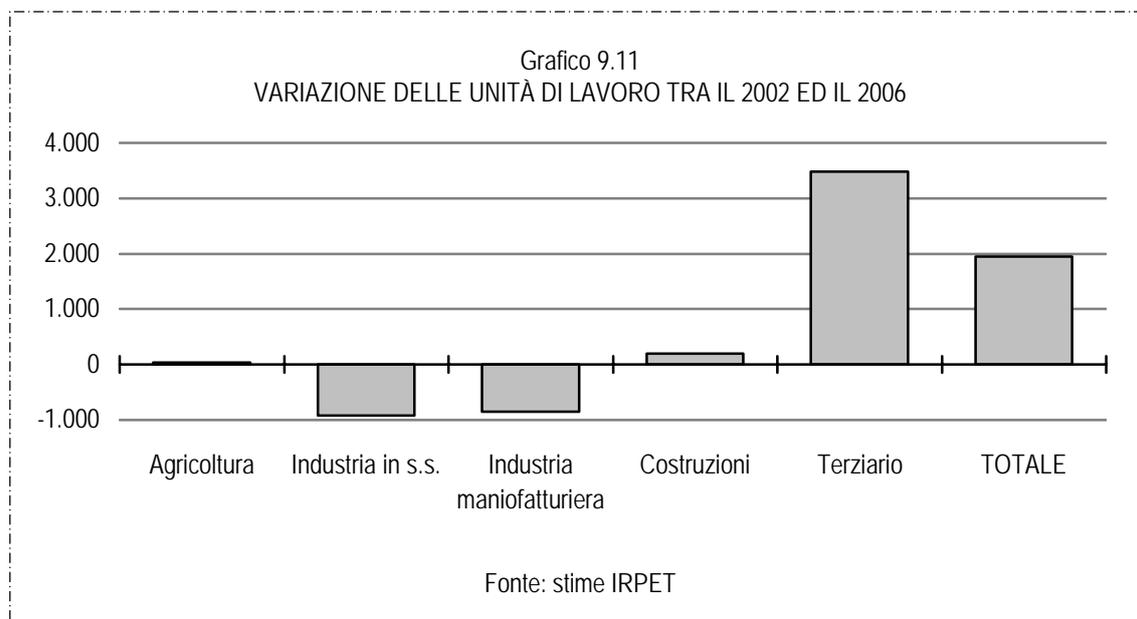
Questo regolare recupero di occupazione lascia tuttavia il tasso di occupazione dell'area su livelli più bassi della media regionale, facendo di questo il principale problema del SEL.

Questo della bassa partecipazione al lavoro è una caratteristica del SEL livornese che deriva, oltre che dai problemi dal lato della domanda, anche da quelli dal lato dell'offerta.

Dal primo punto di vista la domanda di lavoro espressa in termini di unità di lavoro pur essendo cresciuta in modo significativo resta comunque bassa: 40 unità di lavoro ogni 100 abitanti, contro i 47 che rappresentano la media regionale. Posta in altri termini ciò vorrebbe dire che se la domanda di lavoro si allineasse sulla media regionale vi sarebbero oltre 10 mila unità di lavoro in più.

Dal lato dell'offerta, invece, le caratteristiche dell'area sono quelle tipiche di un'area urbana la cui economia ha trascorso un lungo periodo di difficoltà da cui

sembrerebbe stare molto lentamente uscendo. Il passato periodo di difficoltà ha depresso le speranze di trovare lavoro nelle fasce della popolazione meno motivate, generando una sorta di effetto scoraggiamento visibile nel basso tasso di attività dell'area soprattutto nella componente femminile. Il carattere urbano dell'area -e soprattutto il più alto costo della vita rispetto alle aree circostanti- ha inoltre spinto una parte della popolazione (in linea di massima la componente più giovane) a trovare alloggio al di fuori dell'area urbana in cui però con buona probabilità si reca per lavorare. Quindi sebbene il saldo dell'area in termini di pendolarismo continui ad essere negativo, vi è comunque una parte della popolazione livornese -molto probabilmente quella più giovane- che sceglie residente esterne al SEL contribuendo con questo a ridurre ulteriormente i già bassi tassi di attività e di occupazione dell'area.



Quindi, nonostante gli evidenti segni di miglioramento di questi ultimi anni, il problema occupazionale resta la più chiara sintesi delle debolezze dell'area livornese. Il problema potrebbe trovare una soluzione solo in presenza di un ritorno a tassi di crescita del PIL che al momento non sembrerebbero praticabili. Del resto l'esigenza di un recupero di competitività della nostra economia richiede anche un ritorno a ritmi di crescita della produttività del lavoro dimenticati oramai da alcuni anni: ciò significherebbe che una parte rilevante della crescita sarebbe comunque

assorbita da aumenti di produttività e non anche da aumenti occupazionali. Del resto senza aumenti di produttività è difficile immaginare un ritorno a tassi di crescita rilevanti.

Al momento peraltro è difficile prevedere ritmi di aumento del PIL superiori al 2%, se non altro per il fatto che la domanda interna, nella parte pubblica, resterà ancora per anni stagnante: le conseguenze sul piano della domanda di lavoro resterebbero dunque particolarmente esigue.

9.5 In sintesi

Nel corso di questi ultimi anni sembrerebbe dunque che il SEL livornese avesse recuperato almeno in termini di PIL procapite le distanze esistenti rispetto alla media regionale; certo le distanze rispetto alle aree più produttive della regione (quelle della Toscana centrale) restano, così come resta il fatto che una parte del PIL è realizzato da imprese la cui proprietà sta al di fuori dell'area livornese: è quindi probabile che i profitti eventualmente realizzati sfuggano dall'area.

Il concetto di recupero implica, da un lato, che vi era uno stato di partenza più problematico e, dall'altro, che nel corso di questi anni la marcia è stata più veloce. Relativamente al primo punto il riferimento è a difficoltà che derivano spesso da scelte localizzative oramai lontane nel tempo e che hanno avuto il merito di portare nell'area alcune imprese di medio-grandi dimensioni attratte evidentemente dalla vicinanza del porto, ma anche il demerito di avere impedito la nascita di quella imprenditorialità diffusa che in altre parti della Toscana è stata spesso l'arma vincente. Le conseguenze di queste scelte si vedono soprattutto sul piano occupazionale ed assumono la forma di un tasso di attività e di occupazione particolarmente bassi, distanti da quella media regionale essa stessa ancora distante dagli obiettivi posti dall'Europa.

Il recupero negli anni recenti è in parte l'altra faccia di questa particolare struttura dell'area: non avendo dentro il SEL presenze significative di quei settori che hanno segnato lo sviluppo della Toscana (le piccole imprese della moda, dell'arredamento, dell'oreficeria), ma che ora soffrono la crescente concorrenza internazionale, l'economia livornese soffre solo in misura ridotta delle conseguenze del negativo ciclo economico che ha interessato il periodo che va dal 2002 al 2005. La crescita del PIL si mantiene infatti significativamente più elevata di quella

toscana, tanto che, come dicevamo, il PIL procapite supera oramai il livello medio regionale.

La crescita è sostenuta in modo particolare dal terziario, al cui interno le attività portuali sono quelle che maggiormente connotano l'area. L'industria manifatturiera ha un peso modesto ed è composta da imprese talvolta di grande rilievo per presenza fisica e per volume di valore aggiunto prodotto, cosicché le sorti del settore sono talvolta segnate anche da fatti specifici di alcune di queste imprese. In particolare il settore petrolifero che oltre ad avere dinamiche produttive spesso oscillanti presenta come noto anche dinamiche di prezzo molto particolari, che in taluni anni hanno condotto anche a forti aumenti dei profitti del settore. Vi sono poi storie industriali interessanti che mostrano anche la capacità del sistema di reagire a momenti anche di grave difficoltà: il caso della crisi dei cantieri commerciali e lo sviluppo della nautica da diporto è uno di questi.

Ma l'economia del SEL non può essere vista isolatamente senza tener conto delle sorti dell'intera economia toscana ed italiana. Non vi è infatti dubbio che molte delle attività che si sono sviluppate in questa area -quelle portuali in modo particolare- siano di supporto all'intera economia toscana e italiana e che pertanto se, da un lato, possono contribuire a sostenere la competitività dell'intero sistema produttivo toscano e italiano, dall'altro, è da questo che ricevono il principale impulso alla loro crescita.

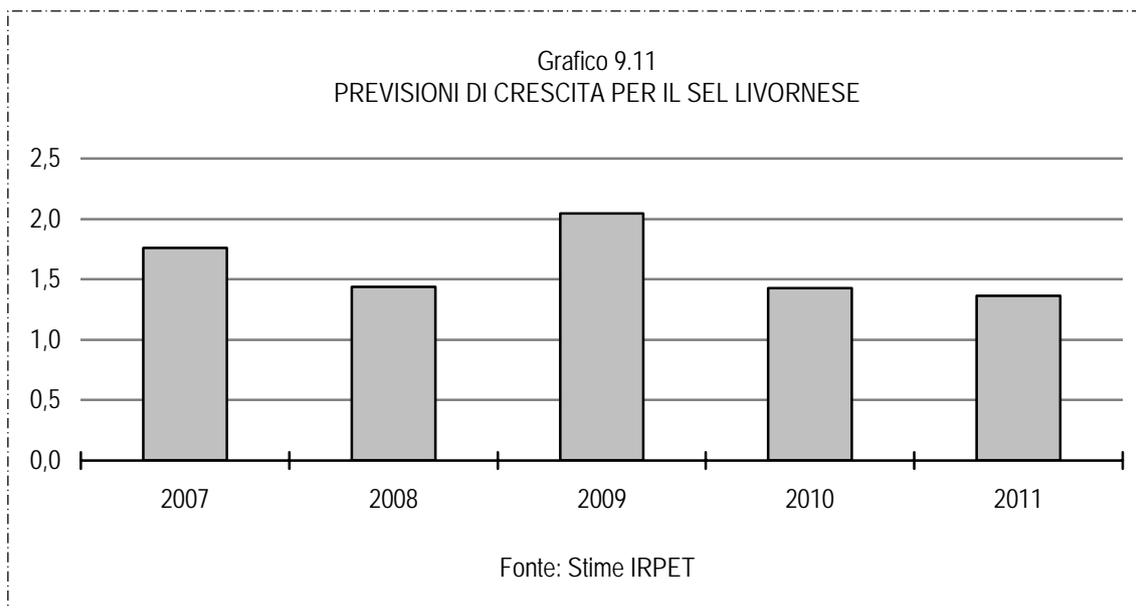
Il fatto che nei prossimi anni le previsioni tendano leggermente a peggiorare non è dunque di buon auspicio.

Le attuali previsioni si basano infatti su di uno scenario internazionale peggiore di quello del 2006 a causa delle difficoltà finanziarie dell'economia statunitense: il tasso di crescita del PIL mondiale e quindi del commercio internazionale è destinato a contrarsi e quindi anche le esportazioni toscane torneranno a crescere su ritmi assai più contenuti di quelli osservati nel 2006. Il contributo più rilevante alla crescita verrà quindi dai consumi interni i quali potrebbero usufruire di una finanziaria meno onerosa del previsto. Poiché lo scenario internazionale potrebbe mantenersi più depresso per un periodo di tempo più lungo le previsioni indicano per i prossimi 3-4 anni tassi di crescita attorno all'1,5%.

È possibile che in questo scenario l'economia livornese possa confermare i tratti degli anni passati con aumenti del PIL superiori a quello toscano, ma è anche evidente che con questi ritmi di espansione non potranno crearsi neanche

significative occasioni di lavoro, confermando nel basso tasso di occupazione il principale problema dell'area.

In estrema sintesi si potrebbe sostenere che il processo di convergenza che è certamente avvenuto in questi anni -e che potrebbe anche proseguire nei prossimi- ha seguito ritmi di espansione dell'economia talmente blandi da non produrre sostanziali miglioramenti nella situazione occupazionale del SEL, accomunando i comportamenti del SEL livornese a quelli dell'intera costa ponendo quindi al centro dell'attenzione i problemi di quella che viene identificata come l'"economia del mare".



L'importanza dell'economia del mare viene segnalata anche nel libro verde "Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea" in cui si richiama l'importanza di una industria marittima competitiva, compatibile con gli obiettivi della sostenibilità. Trasporti, cantieristica, turismo, produzione e distribuzione di energia, pesca sono le attività su cui viene posta maggiore attenzione, nell'idea che un loro sviluppo potrebbe fare da traino anche ad altre attività ad esse intimamente connesse. L'ipotesi è che vi possa essere, dietro ciascuna delle suddette attività, una intera filiera che potrebbe coinvolgere non solo imprese localizzate lungo la costa, ma in alcuni casi anche ambiti territoriali ben più vasti.

IRPET

via Giuseppe La Farina 27
50132 Firenze
telefono +39 055 574111
telefax +39 055 574155
e-mail irpet@irpet.it
www.irpet.it